



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea Magistrale

**LA PRODUZIONE DI PRONOMI CLITICI DELL'ITALIANO
DA PARTE DI PARLANTI NATIVI DEL PORTOGHESE BRASILIANO
CON ITALIANO COME LS O L2.**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Francesca Volpato

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Vanessa Castagna

Laureanda

Chiara Borgia

Matricola

892413

Anno Accademico

2022 / 2023

A chi mi ha dato la possibilità di studiare.

*E a chi la possibilità di studiare
non l'ha mai avuta e mai ce l'avrà.*

INDICE

INDICE TABELLE.....	v
INDICE GRAFICI.....	vi
INDICE FIGURE.....	vii
ABSTRACT.....	ix
RESUMO.....	x
INTRODUZIONE.....	1
1. CAPITOLO I: Lo sviluppo del linguaggio e le lingue.....	3
1.1. Lo sviluppo del linguaggio: tipicità e atipicità.....	4
1.1.1. Il bilinguismo nella ricerca sullo sviluppo del linguaggio atipico.....	6
1.1.2. Il periodo critico e il periodo sensibile.....	7
1.1.3. Lingua straniera e seconda lingua.....	8
1.2. Le lingue coinvolte nello studio.....	9
1.2.1. L'italiano come LS e come L2.....	9
1.2.2. Il portoghese brasiliano: tra <i>norma</i> e pragmatica.....	11
1.3. Il talian, lingua di immigrazione: breve storia della migrazione di massa dall'Italia al Brasile.....	12
1.4. Le strutture complesse indagate: il movimento sintattico.....	14
1.4.1. I pronomi clitici dell'italiano.....	15
1.4.2. Il <i>Clitic Climbing</i> dell'italiano.....	15
1.4.3. I pronomi clitici del portoghese: dalla <i>norma</i> al portoghese brasiliano.....	16
2. CAPITOLO II: Lo studio.....	19
2.1. Obiettivi e domande di ricerca.....	19
2.2. I partecipanti: criteri di selezione e profilo linguistico.....	19
2.2.1. Genere, età al momento delle rilevazioni e del primo contatto con l'italiano.....	20
2.2.2. Discendenza italiana, conoscenza del talian e provenienza geografica.....	21
2.2.3. I contesti e la frequenza d'uso dell'italiano.....	21
2.2.4. Permanenza in Italia e livello di istruzione.....	21
2.3. Il gruppo di controllo.....	22
2.4. La metodologia.....	22
2.5. Il test di ripetizione: il <i>Clitic Climbing</i>	23
2.5.1. I materiali.....	23
2.5.2. La somministrazione del test.....	25
2.5.3. Codifica delle risposte.....	25
2.6. Il test di elicitazione: i pronomi clitici dativi.....	28
2.6.1. I materiali.....	28

2.6.2.	La somministrazione del test	29
2.6.3.	Codifica delle risposte	30
2.7.	Il test di ripetizione: il pronome clitico “ci”	33
2.7.1.	I materiali	33
2.7.2.	La somministrazione del test	35
2.7.3.	Codifica delle risposte	36
2.8.	Il test di ripetizione sui pronomi clitici accusativi	37
2.8.1.	I materiali	37
2.8.2.	La somministrazione del test	41
2.8.3.	Codifica delle risposte	42
3.	CAPITOLO III: I risultati	45
3.1.	Il Clitic Climbing	45
3.1.1.	I risultati del campione sperimentale	45
3.1.2.	Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo.....	48
3.1.3.	Il confronto tra gruppi: LS e L2	51
3.2.	La produzione dei pronomi clitici dativi	53
3.2.1.	I risultati del campione sperimentale	53
3.2.2.	Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo.....	55
3.2.3.	Il confronto tra gruppi: LS e L2	57
3.3.	La produzione del pronome clitico “ci”	57
3.3.1.	I risultati del campione sperimentale	57
3.3.2.	Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo.....	59
3.3.3.	Il confronto tra gruppi: LS e L2	61
3.4.	La produzione dei pronomi clitici accusativi.....	63
3.4.1.	I risultati del campione sperimentale	63
3.4.2.	Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo.....	65
3.4.3.	Il confronto tra gruppi: LS e L2	67
4.	CAPITOLO IV: La discussione dei risultati	70
4.1.	Il Clitic Climbing	70
4.1.1.	Lo spostamento del pronome clitico nella frase	70
4.1.2.	L’omissione	74
4.2.	La produzione del pronome clitico “ci”	78
4.2.1.	Il pronome clitico “ci” con funzione dativa	78
4.2.2.	Il pronome clitico “ci” con funzione accusativa.....	78
4.2.3.	Il pronome clitico “ci” con funzione attualizzante	79
4.2.4.	Il pronome clitico “ci” con funzione strumentale.....	80

4.2.5. Il pronome clitico “ci” con funzione locativa.....	81
4.3. La produzione dei pronomi clitici dativi e le strategie alternative	82
4.3.1. L’omissione del complemento dativo.....	82
4.3.2. L’uso del sintagma preposizionale	83
4.4. La produzione dei pronomi clitici accusativi e le strategie alternative	85
4.4.1. L’uso dell’enclisi.....	85
4.4.2. Il sintagma nominale pieno	85
4.4.3. Pronomi accusativi tonici al posto dei pronomi clitici accusativi.....	86
4.4.4. Pronomi clitici dativi al posto degli accusativi	86
4.4.5. Pronomi clitici accusativi e dativi: un confronto	87
5. CONCLUSIONI.....	89
5.1. Dai pronomi clitici più prodotto a quelli meno prodotti	90
5.2. Le strategie alternative	90
5.3. La posizione dei pronomi clitici	91
5.4. Il confronto tra campioni.....	92
5.5. Limitazioni e considerazioni finali	92
6. BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA	94

INDICE TABELLE

Tabella 1. Corrispondenze di pronomi tonici e clitici di caso accusativo di 3 ^a persona, in italiano standard (IT _S) e nella <i>norma padrão</i> del PB (PB _S).	17
Tabella 2. Corrispondenze di pronomi tonici e clitici di caso dativo di 3 ^a persona, in italiano standard (IT _S) e nella <i>norma padrão</i> del PB (PB _S).	17
Tabella 3. Frequenze, espresse in percentuale, dei tre tipi di risposta che prevedono uno spostamento del pronome clitico, divisi per combinazione di verbo e caso del pronome, e per tipo di spostamento.....	45
Tabella 4. Frequenze, espresse in percentuale, dei tipi di risposta che non prevedono uno spostamento del pronome clitico, divisi per combinazione di verbo e caso del pronome	47
Tabella 5. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide del campione sperimentale (ID) a confronto con quelle del gruppo di parlanti nativi di italiano (GC), divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.....	49
Tabella 6. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti omissione del clitico prodotte dal campione sperimentale, a confronto con quelle del gruppo di parlanti nativi di italiano, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.	50
Tabella 7. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide e omissioni prodotte dal campione sperimentale a confronto con quelle del gruppo di controllo, divise tra clitico di 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a persona	51
Tabella 8. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con quelle di italiano LS, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.....	51
Tabella 9. Frequenze, espresse in percentuale, delle omissioni prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con quelle di italiano LS, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.	52
Tabella 10. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide e omissioni prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con il gruppo di italiano LS, divise tra clitico di 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a persona	52
Tabella 11. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide prodotte dal campione sperimentale di pronomi clitici dativi, divisi per tipo di frase, in base ai tratti di genere e numero degli argomenti del verbo	53
Tabella 12. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni non valide registrate per il campione sperimentale, nel test di elicitazione di pronomi clitici dativi, divise per tipo di risposte	54

Tabella 13. Risultati del gruppo di controllo, espressi in percentuale, delle produzioni valide di pronomi clitici dativi, divisi per tipo di frase, in base ai tratti di genere e numero degli argomenti del verbo. Alla voce “tot”, si trovano i dati senza distinzione tra MS e FS.....	55
Tabella 14. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni non valide registrate per il gruppo di controllo, nel test di elicitazione di pronomi clitici dativi, divise per tipo di risposte	56
Tabella 15. Frequenze, espresse in percentuale, di tipi di risposta registrati per il campione, divisi per funzioni del clitico “ci”	57
Tabella 16. Frequenze, espresse in percentuale, di tipi di risposta registrati per il gruppo di controllo, divisi per funzioni del clitico “ci”	59
Tabella 17. Frequenze delle risposte valide, espresse in percentuali, prodotte dal campione, divise per condizione di <i>match</i> (M), <i>mismatch</i> di genere (MM_G), <i>mismatch</i> di genere e numero (MM_G_N) e <i>mismatch</i> di numero (MM_N).....	64
Tabella 18. Frequenze delle risposte non valide, espresse in percentuali, prodotte dal campione sperimentale, divise per condizione di <i>match</i> , <i>mismatch</i> di genere, <i>mismatch</i> di genere e numero, e <i>mismatch</i> di numero.	64

INDICE GRAFICI

Grafico 1. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni valide e di omissione del pronome clitico, divise tra clitico di 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a persona	48
Grafico 2. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide per tutte le funzioni di “ci”, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.	60
Grafico 3. Frequenze, espresse in percentuale, delle omissioni, per tutte le funzioni di “ci”, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.	61
Grafico 4. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide per tutte le funzioni di “ci”, divise tra L2 e LS.	62
Grafico 5. Frequenze, espresse in percentuale, della risposta “omissione” per tutte le funzioni di “ci”, divise tra L2 e LS.....	63
Grafico 6. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico (“M” per <i>match</i> di genere e numero; “MM_G” per <i>mismatch</i> di genere, “MM_G_N” per <i>mismatch</i> di genere e numero, “MM_N” per <i>mismatch</i> di numero), divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo	66
Grafico 7. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti l’intero sintagma del complemento oggetto, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo	67

Grafico 8. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti valide, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra gruppo L2 e gruppo LS.	68
Grafico 9. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti il sintagma nominale intero, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra gruppo L2 e gruppo LS	69

INDICE FIGURE

Figura 1. Immagini a rappresentanza della combinazione MS MS MS	29
Figura 2. Immagini a rappresentanza della combinazione FS FS FS	29
Figura 3. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome diretto “ci”	33
Figura 4. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome indiretto “ci”	34
Figura 5. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome locativo “ci”	34
Figura 6. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome strumentale “ci” ..	35
Figura 7. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome “ci” in funzione attualizzante	35
Figura 8. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MS MS	38
Figura 9. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP MP	38
Figura 10. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti FS FS	39
Figura 11. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MS FS	39
Figura 12. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti FS MS	40
Figura 13. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP FP	40
Figura 14. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP MS	41
Figura 15. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP FS	41

ABSTRACT

Il presente studio mira ad indagare la produzione dei clitici dell'italiano da parte di parlanti nativi del portoghese con italiano come LS o L2, attraverso quattro test: un test di ripetizione composto da 55 items con lo scopo di studiare il fenomeno del *clitic climbing*; un test di produzione elicitata di clitici accusativi composto da 55 items e supportato da immagini; un test di produzione elicitata di clitici dativi composto da 12 items e supportato da immagini; un test di produzione elicitata del clitico "ci" composto da 38 items e supportato da immagini e frasi da completare.

Il campione è composto da 15 parlanti nativi del portoghese brasiliano, le cui produzioni sono messe a confronto con quelle di un CG di misura simile, composto da parlanti nativi dell'italiano.

L'obiettivo è quello di dare un contributo alla ricerca scientifica che riguarda il bilinguismo, che si iscrive nel più vasto ambito dello sviluppo del linguaggio atipico. È in quest'ottica che i risultati del presente studio sono confrontati con quelli di studi precedenti riguardanti il bilinguismo e i disturbi del linguaggio, con lo scopo di individuare eventuali tratti comuni tra le diverse popolazioni.

RESUMO

Dentro e fora das fronteiras italianas, existem milhões de pessoas bilíngues, no sentido mais amplo do termo, que aprenderam o italiano além da própria língua materna. Não obstante a aprendizagem de uma língua estrangeira ou de uma língua segunda pareça um processo natural, nem sempre ela ocorre com tanta fluidez. Com um olhar orientado para captar a natureza de alguns comportamentos linguísticos de pessoas bilíngues, falantes nativas do português do Brasil e falantes L2/LE de italiano, a presente investigação procede de estudos antecedentes sobre bilinguismo, que se encaixam no amplo âmbito da aquisição e da aprendizagem de línguas. O objetivo do estudo é a investigação de estruturas do italiano derivadas de movimento sintático. A complexidade deste fenômeno foi conferida em pesquisas preexistentes, observando a dificuldade em compreender e produzir estas estruturas por parte de algumas populações, diferentes da normotípica.

Para focalizar o tema do bilinguismo, o ponto de partida é a definição da linguagem como habilidade específica do ser humano. Logo, são apresentadas brevemente as teorias principais da história da linguística, que criaram as bases para as hipóteses linguísticas, ainda hoje objeto de investigação, em função de todas as pesquisas que têm sido conduzidas ao longo das últimas décadas. Entre elas, lembramos a teoria inatista de Chomsky (1965), a teoria comportamentista de Skinner (1975), a teoria construtivista, cujo máximo representante é Piaget, e a teoria sociocultural de Vygotsky. Concluimos que a linguagem é uma habilidade humana, potencialmente imperecível; ao contrário, a língua é uma forma de linguagem diferenciada de outras pela sua organização em módulos e pela sua natureza cíclica, pela qual uma língua pode surgir, evoluir e se extinguir.

Em seguida, propõe-se um panorama das fases do desenvolvimento da linguagem, para introduzir o tema da sua tipicidade e atipicidade. De fato, o ser humano parece nascer com uma predisposição para o desenvolvimento da linguagem, que é possível observar mesmo antes da nascença, quando o feto aprende a reconhecer e a preferir o som da voz da própria mãe (DeCasper et al., 1994), e a distinguir os sons da própria língua materna (May et al., 2011). Desde os primeiros meses de vida, o bebê atravessa fases de desenvolvimento linguístico, durante as quais ele treina e seleciona o repertório fonológico e pragmático da própria língua materna, através do *cooing* e do *babbling*, integrando, ao longo do tempo, noções lexicais, que chegam no ápice com o *naming explosion*. Os conhecimentos morfossintáticos evoluem ao mesmo tempo, passando pelas fases holofrástica e telegráfica, até a produção de frases cada vez mais complexas. Apesar deste ser o percurso típico do desenvolvimento da linguagem, algumas populações, entre as quais pessoas surdas, pessoas com distúrbios da linguagem, pessoas bilíngues e pessoas afásicas, seguem padrões diferentes.

Através de uma distinção entre período crítico e período sensível, chegamos a distinguir também entre as definições de língua estrangeira (LE, em italiano *lingua straniera* - LS) e segunda língua (L2), concluindo que a diferença se encontra na quantidade e qualidade do input linguístico recebido pelo falante e que, às vezes, não é fácil marcar uma linha nítida entre as duas populações. Além disso, distinguimos também tipos de bilinguismo, identificando o simultâneo e o sequencial.

As línguas envolvidas no presente estudo são o italiano como LE/L2 e o português brasileiro (PB). Marginalmente, são mencionados também a norma padrão do português e o talian, línguas ligadas à amostra experimental selecionada. A norma padrão está interligada com a variedade de português falada nativamente pela amostra experimental, ou seja, a variedade do Brasil, cuja gramática se encontra em competição com a norma padrão, numa hierarquia hoje em dia anacrônica, vinculada ao passado colonial do Brasil. O talian, no entanto, é uma língua com a qual cerca da metade da amostra experimental teve contato desde a nascença, que representa o resultado de um encontro linguístico entre os dialetos do norte da Itália, com prevalência vêneta, e o português do sul do Brasil, que surgiu graças à emigração italiana em massa para as Américas.

As estruturas investigadas no estudo são frases que contêm pronomes clíticos do italiano, cuja complexidade é devida à derivação de movimento sintático, por causa das dependências de longa distância entre os elementos das frases. Retomando a distinção tripartida proposta por Cardinaletti e Starke (1996/1999), que distingue os pronomes fortes dos fracos e dos clíticos, passei a ilustrar o fenômeno do *Clitic Climbing* do italiano, pelo qual, em presença de verbos chamados “de reestruturação”, um pronome clítico, selecionado por um verbo que o rege, pode se ligar a outro núcleo verbal, do qual ele não constitui argumento (De Andrade, 2017). O pronome clítico pode se encontrar na posição onde ele é gerado, ou em uma posição mais alta na árvore sintática.

No português brasileiro, o sistema de pronomes clíticos é diferente do sistema do italiano. Fazendo referência a Bagno (2001), pode-se mencionar a esquizofrenia linguística que interessa o PB na constante comparação com a norma, evidenciando a ruptura que existe entre estes dois sistemas linguísticos, no âmbito dos pronomes clíticos.

A amostra experimental é constituída por 15 falantes nativos de PB adultos, dos quais 8 de italiano LE e 7 de italiano L2, em uma faixa etária que vai dos 23 aos 70 anos. O grupo de controle é formado por 18 falantes nativos de italiano monolíngues, de idade entre os 18 e os 71 anos.

Para testar os participantes, foram usados quatro testes linguísticos experimentais: um teste de repetição de frases para investigar o *Clitic Climbing* (Cerutti, 2018); um teste de elicitación para testar a produção de pronomes clíticos dativos de terceira pessoa (Cerutti, 2018); um teste de elicitación com completamento de frases para testar a produção do pronome clítico *ci* (Rosa et al.,

2023); um teste de elicitación para investigar a produção de pronomes clíticos acusativos de terceira pessoa (Casani et al., em preparação).

Das análises dos dados coletados, observa-se que a amostra experimental, embora em quantidade sensivelmente inferior se comparado com o grupo de controle, em italiano, produz pronomes clíticos. Os mais produzidos foram registrados em resposta ao teste de elicitación com completamento de frases, entre os quais se encontra o pronome *ci* com função atualizante, *ci* com função acusativa e *ci* com função dativa. Com frequências mais baixas, se encontra *ci* com função locativa e os pronomes clíticos de terceira pessoa, elicitados por testes sem completamento de frases. Por fim, o menos produzido é *ci* com função instrumental.

Entre as estratégias mais empregadas, alternativas ao uso dos pronomes clíticos, foram registrados o uso do sintagma nominal pleno, quando possível, e da omissão, ambos em apoio da hipótese pela qual os falantes bilíngues preferem estruturas linguísticas diferentes das derivadas de movimento sintático. Mais um dado que vai na mesma direção é o recurso a estratégias de retomada para reduzir as dependências de longa distância entre os elementos da frase, como o uso de um duplo pronome clítico, onde o clítico adicionado é colocado em uma posição mais próxima da posição onde ele é gerado.

De uma análise qualitativa, se evidencia que a amostra experimental, empregando certas estratégias para evitar estruturas derivadas de movimento sintático, realiza produções agramaticais. Ao contrário, o grupo de controle quase nunca produz formas agramaticais.

Dividindo a amostra experimental em dois subgrupos, onde o primeiro é formado por falantes de italiano LE e o segundo é formado por falantes de italiano L2, resulta que os dois grupos não podem ser definidos como partes de duas populações distintas, apesar dos resultados do grupo L2 serem melhores em todos os testes. Ao mesmo tempo, os falantes L2 tão-pouco podem ser associados, à população dos monolíngues.

Por fim, se observa que a maioria dos resultados registrados é a esperada e coerente com pesquisas preexistentes, devido ao fato que boa parte das estratégias alternativas empregadas pelos falantes bilíngues representa produções perfeitamente aceitáveis na gramática do PB.

INTRODUZIONE

Sia all'interno che al di fuori dei confini dell'Italia, esistono milioni di persone bilingui, nel senso più ampio del termine, che hanno appreso l'italiano affiancandolo alla loro lingua nativa. Per quanto l'apprendimento di una lingua straniera o di una seconda lingua possa apparire naturale, non sempre esso avviene in maniera così fluida. Con uno sguardo mirato a cogliere la natura di alcuni comportamenti linguistici di bilingui, di portoghese brasiliano L1 e italiano L2/LS, la presente ricerca si ispira a precedenti studi sul bilinguismo, inseriti nel più ampio ambito dell'acquisizione e apprendimento delle lingue. L'obiettivo dello studio è quello di indagare strutture dell'italiano derivate da movimento sintattico di cui, in preesistenti studi, si è constatata la complessità, riscontrabile nelle difficoltà che alcune popolazioni, diverse da quella normotipica, dimostrano nel comprenderle e produrle.

Per inquadrare il tema del bilinguismo, nel primo capitolo, si partirà dalla definizione di linguaggio come abilità specifica dell'essere umano e si accennerà alle teorie principali della storia della linguistica, che hanno gettato le basi per le ipotesi linguistiche a cui tutt'ora si lavora, alla luce di tutte le ricerche condotte nel corso dei decenni. Si distinguerà tra linguaggio e lingua, evidenziandone la natura imperitura di uno e ciclica dell'altra. In seguito, si proporrà un breve *excursus* riguardo alle fasi dello sviluppo del linguaggio, per introdurre al tema della sua tipicità e atipicità. Attraverso una distinzione tra periodo critico e periodo sensibile, si arriverà a distinguere anche tra le definizioni di lingua straniera (LS) e seconda lingua (L2). Si proporrà, inoltre, una distinzione tra tipi di bilinguismo, identificando quello simultaneo e quello sequenziale.

Parleremo brevemente delle lingue coinvolte nello studio, che sono l'italiano come LS/L2 e il portoghese brasiliano (PB). Marginalmente, verranno menzionati anche la *norma padrão* del portoghese e il talian, lingue legate al campione sperimentale selezionato. La *norma padrão* è interconnessa alla varietà di portoghese di cui il campione sperimentale è parlante L1, ovvero quella brasiliana, la cui grammatica compete con la *norma padrão*, in una gerarchia ormai anacronistica, legata al passato coloniale del Brasile. Il talian, invece, è una lingua con cui circa la metà del campione sperimentale ha avuto contatti fin dalla nascita, e che rappresenta il risultato di un incontro linguistico tra i dialetti nel Nord Italia, a prevalenza veneta, ed il portoghese del sud del Brasile, sorto a seguito dell'emigrazione di massa italiana nelle Americhe.

In seguito, presenteremo le strutture indagate nello studio, ovvero le frasi contenenti i pronomi clitici dell'italiano, la cui complessità risiede nella loro derivazione da movimento sintattico, a causa delle dipendenze a lunga distanza tra gli elementi della frase. Riprendendo la tripartizione proposta

da Cardinaletti e Starke (1996/1999), che distingue i pronomi forti da quelli deboli e da quelli clitici, si illustrerà il fenomeno del *Clitic Climbing* dell'italiano, per il quale, in presenza di verbi chiamati "a ristrutturazione", un pronome clitico, selezionato da un verbo che lo regge, si può legare ad un'altra testa verbale, di cui esso non costituisce un argomento (De Andrade, 2017).

Infine, si confronterà brevemente il sistema di pronomi clitici del portoghese brasiliano con quello dell'italiano. Facendo riferimento a Bagno (2001), si accennerà alla schizofrenia linguistica che interessa il PB nel costante confronto con la *norma*, mettendo in luce la rottura che sussiste tra questi due sistemi linguistici, nell'ambito dei pronomi clitici.

Nel secondo capitolo, si esporranno le domande di ricerca sulla quale si basa lo studio; si vedrà in che modo sono stati selezionati i partecipanti dello studio, presentando le caratteristiche più salienti del campione sperimentale, composto da 15 parlanti nativi di portoghese brasiliano, di italiano L2/LS, e del gruppo di controllo, formato da 18 parlanti nativi di italiano monolingui. Successivamente, saranno presentati la metodologia adottata per lo studio e i quattro test linguistici sperimentali impiegati: un test di ripetizione di frasi per indagare il *Clitic Climbing* (Cerutti, 2018); un test di elicitazione per testare la produzione di pronomi clitici dativi di terza persona (Cerutti, 2018); un test di elicitazione con completamento di frasi per testare la produzione del pronome clitico "ci" (Rosa et al., 2023); un test di elicitazione per indagare la produzione di pronomi clitici accusativi di terza persona (Casani et al., in preparazione). Per ogni test, inoltre, ne verranno spiegati, nel dettaglio e con degli esempi, la struttura, il metodo di somministrazione e la codifica delle risposte rilevate.

Nel terzo capitolo, si procederà con le analisi statistiche di ognuno dei test, focalizzandosi su alcune delle variabili più rilevanti, grazie al supporto di tabelle e grafici che ne illustreranno i dati numerici. Inoltre, i risultati del campione sperimentale saranno, di volta in volta, comparati con quelli del gruppo sperimentale di monolingui. Accanto a queste, si condurranno delle analisi parallele, per un confronto interno al campione sperimentale, tra parlanti di italiano L2 e parlanti di italiano LS.

Nel quarto ed ultimo capitolo, si discuterà delle strategie di risposta più e meno impiegate dai partecipanti. Attraverso delle analisi qualitative, si porrà particolare attenzione sulla contestualizzazione delle risposte rilevate, all'interno del sistema pronominale dei clitici della lingua nativa dei parlanti bilingui, in modo da capire se esse siano, in qualche modo, prevedibili oppure completamente inattese.

Si concluderà con un riepilogo dello studio, ripercorrendone le fasi più salienti. Infine, si proverà a rispondere alle domande di ricerca, prestabilite ed esposte nel secondo capitolo, suddividendo il testo in sezioni, in modo tale da organizzare le risposte per tema. Da ultimo, verranno riportate alcune considerazioni finali e limitazioni dello studio.

CAPITOLO I: Lo sviluppo del linguaggio e le lingue

Nel corso della sua evoluzione, l'essere umano ha sviluppato una caratteristica comune a molte altre specie animali: la capacità di comunicare. Articolata in diversi tipi di espressione, essa è stabilita anche attraverso l'uso del linguaggio, il quale viene considerato una abilità specifica dell'essere umano. Alcune teorie tendono, invece, verso una definizione che individua il linguaggio come specialità umana, implicando una distinzione in senso verticale tra l'uomo e le altre specie animali, dove questi non si trovano allo stesso livello (Ferretti, 2008).

Con la teoria dell'innatismo, Chomsky (1965) sosteneva l'esistenza di una facoltà innata nell'essere umano, a differenza delle altre specie, che fungerebbe da guida per lo sviluppo del linguaggio. Grazie a questa sorta di binari, sarebbe possibile spiegare varie caratteristiche di questo processo di acquisizione, come la rapidità con la quale i bambini comprendono e producono frasi della propria lingua madre; la mancanza di istruzione esplicita nello sviluppo linguistico da parte dei bambini; la conoscenza del sistema linguistico che ogni parlante possiede della propria lingua nativa, nonostante la povertà dello stimolo. La facoltà di linguaggio costituirebbe un processore linguistico presente in potenza in ogni individuo, attivato dagli stimoli linguistici circostanti. Inoltre, la facoltà di linguaggio sarebbe universale, quindi applicabile a qualsiasi lingua. In questo senso, essa sarebbe un componente autonomo e autosufficiente della mente umana, nonostante sia legato alla realtà esperienziale in cui l'individuo esiste e interagisce. La realtà esperienziale, da sola, non rifletterebbe infatti il livello di complessità raggiunto grazie ai fattori innati. Viceversa, la completa o parziale carenza di *input* linguistici risulta in individui senza linguaggio¹, pur essendo questi dotati della Grammatica Universale (GU), eredità biologica della specie umana (Brandi e Salvadori, 2004).

La Teoria Innatista non è la sola elaborata dai linguisti. Se ne sono succedute diverse. Tra queste, quella Comportamentista di Skinner, precedente alla teoria di Chomsky, secondo cui il linguaggio rappresenta un comportamento appreso e non innato, regolato dagli stessi principi che dominano i comportamenti non verbali, ovvero attraverso il rinforzo positivo e negativo da parte di altri individui, che diventano mediatori (Skinner, 1957).

Sia la teoria comportamentista sia la teoria innatista si basano sulla concezione del bambino come agente passivo del proprio sviluppo, al contrario della teoria costruttivista, il cui massimo esponente è Piaget. Essa rappresenta la principale teoria dello sviluppo cognitivo, che comprende anche lo sviluppo del linguaggio. Secondo questa visione, il bambino è responsabile della propria

¹ Nel corso della storia, sono stati vari i casi di bambini cresciuti in isolamento o in condizioni di deprivazione di stimoli che non hanno mai sviluppato il linguaggio. Tra i casi più celebri si trovano quelli di Victor, il ragazzo dell'Aveyron (Itard, 1801 e 1807), Genie (Weston, 2002) e Ildefonso (Schaller, 2012).

conoscenza, quindi assume un ruolo attivo per il proprio sviluppo, che è il risultato di interazioni tra fattori biologici e realtà esperienziale, i quali agiscono in due direzioni opposte: il primo, dall'interno all'esterno dell'individuo, la seconda dall'esterno si muove verso l'interno (Shaffer e Kipp, 2015).

Un'altra teoria fondamentale dello sviluppo cognitivo e del linguaggio è quella socio-culturale di Vygotsky, per cui la crescita cognitiva di un bambino dipende dalle interazioni sociali, attraverso un apprendimento guidato da parte degli adulti e dei compagni di gioco, grazie ai quali il bambino costruisce la propria conoscenza linguistica e del mondo, giocando dunque un ruolo attivo nel proprio sviluppo (Shaffer e Kipp, 2015).

Secondo Cooper et al. (2007), le teorie linguistiche si possono classificare in tre diverse categorie: biologiche, cognitive e ambientali. Le più accreditate oggi sono quelle derivate dalla psicologia cognitiva, le quali poggiano sul funzionamento di sistemi interni di *processing* che “accept, classify, code, encode, and store verbal information”² (Cooper et al., 2007: 537).

Se per linguaggio si intende la specifica abilità umana di comunicare verbalmente, la lingua è una forma di linguaggio che si distingue dalle altre per la sua struttura, organizzata in moduli (Graffi e Scalise, 2002). I moduli ai quali si fa riferimento sono: la fonologia, che coinvolge i suoni della lingua; la morfologia, che comprende le unità linguistiche minime dotate di significato e la formazione di parole a partire da esse; la semantica, che si riferisce al significato delle parole; la sintassi, che riguarda l'organizzazione delle parole in frasi; la pragmatica, che concerne l'efficacia dell'atto linguistico a seconda dei contesti. Se il linguaggio umano è unico nel suo genere, le lingue attualmente in vita nel mondo, secondo Ethnologue, sono 7.168. Esse possono inoltre nascere, modificarsi ed estinguersi, seguendo dei cicli vitali che non sono propri della facoltà di linguaggio.

1.1. Lo sviluppo del linguaggio: tipicità e atipicità

Ogni parlante è unico, così come è unico il suo percorso di sviluppo del linguaggio. Tuttavia, si possono distinguere due macrocategorie di parlanti, basate sul modo in cui questi sviluppano il linguaggio. In passato, i nomi con cui ci si riferiva a queste due popolazioni erano diversi: “[...] tutti i bambini normali, finiscono con l'essere in grado di parlare la lingua della comunità in cui crescono, di qualunque lingua si tratti” (Jackendoff, 1998: 35). La “normalità” a cui si fa riferimento qui sopra è un concetto ormai superato. È difficile, se non impossibile, determinare cosa sia e cosa invece esuli da essa. Oggigiorno, il termine più adatto per riferirsi a ciò che appare normale è la “tipicità”. Affiggendo i prefissi *normo-* e *a-*, si individuano i due poli del concetto: normotipicità e atipicità. L'aggettivo “normotipico” trova le sue origini in campo medico, da cui hanno attinto discipline come

² “accettano, classificano, codificano, decodificano e conservano le informazioni linguistiche” (traduzione mia).

la psicologia cognitiva e dello sviluppo, la linguistica clinica, la pedagogia ecc. Ciò che esse hanno in comune è il voler delineare delle misure o dei comportamenti standard dell'essere umano, in modo tale da stabilire dei parametri entro i quali giudicare se un individuo necessita di attenzioni particolari.

L'essere umano mostra fin da prima della nascita una predisposizione biologica per la percezione e per la risposta agli stimoli sociali che lo circondano. Si sono susseguiti, nel corso dell'ultimo secolo, vari studi che si sono occupati di bambini molto piccoli: ad esempio DeCasper et al. (1994) hanno studiato come i feti al terzo trimestre siano già in grado di reagire alla lettura di testi da parte delle loro madri, attraverso un cambiamento del loro ritmo cardiaco, a seconda se il brano letto fosse già conosciuto oppure mai sentito. I neonati sono anche capaci di riconoscere e preferire la voce della loro mamma, quando ne sentono una registrazione, alle voci di altre donne, dimostrando che il periodo poco precedente e subito successivo alla nascita rappresenta un momento importante per la creazione del legame tra bambino e madre, che si stabilisce anche attraverso il linguaggio (DeCasper e Fifer, 1980). Uno studio neurolinguistico su bambini nati da 1 a 3 giorni (May et al., 2011) ha dimostrato, inoltre, come l'esposizione prenatale alla lingua della madre influenzi il modo in cui il cervello risponde al linguaggio, riuscendo a distinguere tra la lingua nativa e altre lingue.

Già dai primi 2 mesi di vita, i bambini iniziano a produrre suoni vocalici detti *cooing*; mentre dai 4 ai 6 mesi circa inseriscono nel loro repertorio anche suoni consonantici, combinati a quelli vocalici: si tratta della fase di *babbling* o lallazione. Contemporaneamente alle nozioni fonetiche e fonematiche, durante i primi mesi di vita, il bambino apprende i primi elementi pragmatici delle lingue, come i turni di comunicazione, stando in silenzio quando l'interlocutore parla e rispondendo nel momento di silenzio dell'interlocutore. Inoltre, della propria lingua madre, impara i tratti soprasegmentali quali l'intonazione e la cadenza, riuscendo a capirne il ritmo e l'uso. Verso il primo anno di vita, il bambino è in grado di comunicare attraverso frasi brevissime, formate da una sola parola, chiamate "olofrasi". In questo stadio dello sviluppo del bambino, il linguaggio ricettivo è nettamente più sviluppato di quello produttivo, vale a dire che il bambino comprende molto di più di quanto non sia in grado di esprimere. Dai 18 ai 24 mesi circa, il suo vocabolario si espande esponenzialmente (*naming explosion*); al contempo, il bambino impara a combinare poche parole tra loro, solitamente parole-contenuto, formando delle frasi molto semplici, chiamate "frasi telegrafiche". Esse sono sprovviste di parti meno significative del discorso, come le parole funzionali. In questa fase, il bambino ha già interiorizzato parte della sintassi della propria lingua nativa, come ad esempio l'ordine dei costituenti. Dai 36 mesi ai 5 anni, il bambino impara a produrre frasi sempre più complesse, inserendo nei suoi discorsi parole funzionali che prima non erano usate, come articoli, morfemi grammaticali, pronomi clitici, ecc. Dai 6 anni in poi, il bambino tendenzialmente produce

frasi di poco dissimili da quelle degli adulti, seppure più semplici. Le produzioni diventano man mano più complesse e si affinano, eliminando errori di cui il bambino diviene sempre più consapevole e assimilando eccezioni e forme irregolari della lingua nativa (Shaffer e Kipp, 2015). Il bambino raggiunge, quindi, una consapevolezza metalinguistica notevole, incentivata anche dall'ingresso alla scuola primaria. Ogni conseguimento è un progresso importante per lo sviluppo del linguaggio, che si evolve di pari passo alle competenze cognitive del bambino. È per la rapidità di questi progressi che si suole indicare l'età dei bambini sotto i 3-4 anni esprimendola in mesi, perché un bambino di 24 mesi, ad esempio, non ha raggiunto lo stesso sviluppo cognitivo, e quindi certi traguardi, di un bambino di 36 mesi, cioè di poco più grande. L'età espressa in mesi, oppure in anni e mesi (ad esempio 6;2) si può ritrovare anche in test linguistici standardizzati³ e sperimentali, attraverso i quali i bambini vengono testati e i cui risultati vengono comparati a schemi di competenze linguistiche riscontrabili nei bambini per fasce d'età. È grazie a questi riferimenti che è possibile individuare bambini che presentano uno sviluppo del linguaggio atipico, che esulano quindi da questi modelli basati su statistiche di dati empirici.

Esistono varie popolazioni, identificabili come gruppi di individui con caratteristiche linguistiche simili, che seguono dei pattern di linguaggio diversi da quelli tipici o standard. Tra queste, si trovano persone sorde, persone con disturbi del linguaggio, persone bilingui e persone afasiche. Molti studi sono stati condotti per capire la natura di tali comportamenti linguistici e le loro cause. È necessario continuare ad approfondire questi temi affinché si possa arrivare ad aiutare al meglio questi individui che, al di là delle loro diagnosi e condizioni, sono persone con difficoltà linguistiche, che hanno diritto a disporre di strumenti e strategie per affrontarle nella maniera più efficace.

1.1.1. Il bilinguismo nella ricerca sullo sviluppo del linguaggio atipico

Sono vari gli studi i cui obiettivi sono quelli di approfondire il funzionamento del comportamento linguistico di individui bilingui. Come sostengono Fleckstein et al. (2018), esiste una difficoltà di individuazione di disturbi del linguaggio nei bambini bilingui, a causa delle somiglianze riscontrate negli individui in queste due condizioni. Ad uno sguardo meno attento, le due popolazioni possono apparire indistinguibili, tuttavia le ricerche dimostrano che esistono notevoli differenze tra le due. Esistono anche altri elementi che ostacolano l'eventuale diagnosi, tra cui l'eterogeneità della popolazione dei bilingui. Il loro *background* linguistico, infatti, è condizionato da ulteriori fattori, influenti sullo sviluppo del linguaggio del bambino. Tra questi, l'età di acquisizione e il tempo di esposizione alla lingua target, l'*input* linguistico ricevuto nella lingua target in termini quantitativi e

³ Il Peabody Picture Vocabulary Test – Revised (Stella et al., 2000) e il TCGB – Test di Comprensione Grammaticale per Bambini (Chilosi et al., 2006) ne sono due esempi per la lingua italiana.

qualitativi, le proprietà e caratteristiche della L1, e lo status socioeconomico del bambino e della sua famiglia (Fleckstein et al., 2018) sono quelli che hanno maggiore impatto sul profilo linguistico del bambino, rendendo talvolta difficile la creazione di gruppi di persone con profili simili o uguali.

Vediamo ora i concetti di periodo critico e periodo sensibile, da cui si partirà per affrontare, nella sezione successiva, la distinzione tra tipi di bilinguismo esistenti.

1.1.2. Il periodo critico e il periodo sensibile

Alcune abilità degli esseri umani possono essere sviluppate soltanto entro i limiti temporali del cosiddetto “periodo critico” (Uylings, 2006), che presenta “[...] transient exuberance in the number of neurons, axonal projections, and synapses”⁴ (Uylings, 2006: 80). In altre parole, si tratta di una sorta di finestra temporale caratterizzata da alta plasticità cerebrale, che permette lo sviluppo di strutture del cervello atte all’evoluzione di abilità specifiche. Perché ciò avvenga, il cervello deve essere stimolato da input ambientali adeguati e deve essere provvisto delle strutture cerebrali necessarie. Alcune particolari condizioni come la malnutrizione del bambino o della madre durante la gravidanza, e quindi la mancanza di nutrienti fondamentali per il feto, fanno sì che il cervello non si sviluppi pienamente e, di conseguenza, esso non sia in grado di sviluppare abilità come la facoltà di linguaggio (Friedmann e Rusou, 2015). Una volta superato il periodo critico, infatti, il linguaggio non può più essere sviluppato appieno (Guasti, 2002). Tuttavia, sembra non esistere un unico periodo critico per tutti i moduli linguistici: mentre per alcuni di essi, come la sintassi, il periodo critico è molto breve e si aggira intorno al primo anno di vita, per l’acquisizione lessicale, ad esempio, il periodo critico è potenzialmente illimitato (Friedmann e Rusou, 2015).

Durante lo sviluppo di un bambino, esistono, inoltre, periodi cosiddetti “sensibili”, durante i quali le connessioni neuronali sono particolarmente sensibili agli input ambientali che circondano l’individuo. La differenza tra periodo critico e periodo sensibile sta nel fatto che, in quest’ultimo caso, l’esperienza linguistica successiva alla chiusura del periodo sensibile continua ad influenzare lo sviluppo neuronale, mentre la criticità del primo tipo è indicatore dell’irreversibilità dei pattern cerebrali che risultano dall’esperienza (Knudsen, 1999). In altre parole, entrambi i concetti si riferiscono a periodi di elevata plasticità cerebrale, ma il periodo sensibile è associato all’apprendimento di una lingua, piuttosto che all’acquisizione dell’abilità del linguaggio in sé. Ciò significa che l’apprendimento di una lingua è possibile anche a seguito della chiusura del periodo sensibile.

⁴ “[...] un’esuberanza transitoria nel numero di neuroni, di proiezioni assionali e di sinapsi” (traduzione mia).

La scoperta dell'esistenza di questi due fenomeni dello sviluppo ha influito molto sulla ricerca riguardante il bilinguismo e le scienze cognitive. Gli studi che sono stati condotti al riguardo e i conseguenti risultati suggeriscono che periodo critico e periodo sensibile devono essere intesi come concetti che trovano concretezza nella realtà linguistica di ogni parlante, e che pertanto possono variare.

1.1.3. Lingua straniera e seconda lingua

Come illustrano Nikolov e Mihaljević Djigunović (2006), recentemente sono stati condotti alcuni studi longitudinali che hanno inserito i bambini partecipanti all'interno di programmi linguistici per la scuola, distinguendoli tra programmi L2 (seconda lingua) e LS (lingua straniera). Il primo tipo prevede delle immersioni prolungate nella lingua target, sia giornalmente che a lungo termine, i cui insegnanti hanno ottime competenze in entrambe le lingue coinvolte; l'obiettivo centrale non è la lingua in sé, ma piuttosto i contenuti, trattando la lingua target come uno strumento di comunicazione. Nel secondo tipo, le sessioni sono limitate a poche ore settimanali, e l'input è qualitativamente diverso dal primo, a causa delle competenze linguistiche degli insegnanti e dei programmi, adattati all'età degli alunni, che possono variare. Inoltre, una differenza cruciale tra i due programmi è il fatto di concepire la lingua target (LS) come una disciplina scolastica e non come un potenziale strumento di comunicazione.

Lingua straniera e seconda lingua, dunque, sono denominazioni date alle competenze linguistiche di due popolazioni, che sono diverse per qualità e quantità dell'input linguistico ricevuto, anche se non sempre è possibile distinguerle. Entrambe possono essere acquisite sia prima che dopo la chiusura del periodo sensibile, ma, in linea generale, le competenze che ci si aspetta che vengano acquisite dagli apprendenti LS non sono le stesse dei parlanti L2 (Nikolov e Mihaljević Djigunović, 2006), benché non sia impossibile il contrario.

È necessaria, inoltre, una distinzione tra tipi di bilinguismo. Il bilinguismo simultaneo è la condizione linguistica individuata nelle persone che acquisiscono simultaneamente due lingue diverse: le due lingue vengono acquisite fin dalla nascita contemporaneamente, durante il periodo critico. L'apprendimento della L2 può avvenire anche successivamente alla nascita e all'acquisizione della L1: è il caso del bilinguismo sequenziale (Genesee, 2008). Per comprendere se un individuo può davvero apprendere una seconda lingua raggiungendo le stesse competenze della L1 entro il periodo sensibile, e quali, eventualmente, sarebbero i suoi limiti temporali, la ricerca è tuttora in via di sviluppo (Genesee, 2008).

Nel presente studio, il campione sperimentale è formato da partecipanti di lingua nativa portoghese brasiliano, divisi in due gruppi: uno dei due apprende l'italiano come LS e l'altro ha appreso l'italiano come L2. Nessun caso presenta bilinguismo simultaneo; tutti i partecipanti, infatti, hanno appreso l'italiano una volta superato il periodo critico. Nei prossimi capitoli, si vedrà come alcune strategie linguistiche siano comuni ad entrambi i gruppi, e se sia possibile, statisticamente, riconoscerli come facenti parte di due popolazioni diverse.

1.2. Le lingue coinvolte nello studio

Le lingue coinvolte nello studio sono due: l'italiano come LS o L2, e il portoghese brasiliano (PB) come lingua nativa. Tuttavia, sarà necessario menzionare altre due lingue (o sistemi linguistici, come si vedrà più avanti), più marginali rispetto alle due principali, ma entrambe rilevanti. Si tratta infatti della *norma padrão* portoghese e del talian.

1.2.1. L'italiano come LS e come L2

I motivi che spingono le persone ad imparare una certa lingua possono essere i più disparati. Dalla semplice curiosità, alla funzionalità; dall'interesse per gli ambiti dominati da tale lingua, come arte, letteratura, moda, culinaria e tanti altri, alla volontà di ricongiungersi alle proprie radici per riappropriarsi di una parte della propria identità. Esistono vari enti culturali che promuovono globalmente la lingua e la cultura italiane, grazie ai quali tantissime persone ogni anno diventano studenti di italiano. Uno dei più noti e riconosciuti è la Società Dante Alighieri, attiva dal 1889 e presente in 80 Paesi nel mondo, che connette 134 mila persone. Esiste anche una certificazione linguistica ufficiale, riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, che attesta l'italiano come lingua straniera (CILS) seguendo i criteri del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER).

Inoltre, in Italia, l'italiano è seconda lingua del 9,6% della popolazione, corrispondente a più di 5 milioni di persone (Istat, 2017). Considerando che nel 2020, su 404.892 nascite, se ne sono registrate quasi 60 mila da genitori entrambi stranieri (Istat, 2021), si può supporre che si avranno altrettanti bambini bilingui, con italiano come L2. È per queste ingenti cifre che nelle scuole italiane si sta arrivando ad una sempre maggiore consapevolezza e sensibilità riguardo a queste tematiche, elaborando progetti didattici rivolti direttamente ai bambini⁵ e accompagnando gli insegnanti in

⁵ Nelle scuole italiane, si possono trovare vari progetti creati appositamente per bambini della scuola dell'infanzia e della primaria con italiano come L2. Ad esempio quello di una scuola di Anguillara Sabazia (RM), "Il filo del racconto: Progetto Italiano L2 per l'Infanzia", realizzato nel 2019/2020 dalla docente Carmela Licata. <https://www.scuolanguillara.edu.it/il-filo-del-racconto-progetto-italiano-l2-per-linfanzia/>.

percorsi di formazione che siano utili alla didattica, oltre che attivando progetti nelle classi, con l'obiettivo dell'inclusione, dell'interculturalità e della mediazione culturale, anche dal punto di vista linguistico. Le difficoltà che questi bambini incontrano nell'apprendimento della lingua italiana e nella comunicazione con compagni e docenti provano che un'attenzione particolare verso questi giovani parlanti è necessaria, rendendo gli studi sul bilinguismo fondamentali per sviluppare strumenti didattici sfruttabili in tali contesti. La popolazione dei bilingui di L2 italiano divenuti tali in età adulta è consistente, ma più trascurata da questo punto di vista. Si intende che, non essendo inseriti in percorsi scolastici obbligatori come quelli dei bambini, è difficile per loro seguire percorsi educativi per la lingua italiana altrettanto ben strutturati e continuativi, sebbene esistano in Italia progetti che li prevedono⁶.

L'Italia intrattiene strette relazioni con i Paesi che, a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, accolsero un elevato numero di immigrati italiani. I loro discendenti hanno l'opportunità di diventare a tutti gli effetti cittadini italiani, anche se nati e cresciuti oltreoceano, come nel caso del Brasile. Il Círculo Ítalo-Brasileiro de Santa Catarina (CIB), con sede a Florianópolis, capitale dello Stato di Santa Catarina, nel sud del Brasile, rappresenta un ente che si è reso promotore della lingua e della cultura italiane, e funge da ponte culturale tra i due Paesi. Si tratta di un'associazione fondata da discendenti di cittadini italiani nell'ottobre del 1985 e riconosciuta dal Governo dello Stato come ente di utilità pubblica nel giugno del 1988. Tra gli obiettivi dell'associazione, si trovano la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale e scientifico delle culture brasiliana e italiana; essa funge, inoltre, da assistenza e punto informazioni per la comunità italo-brasiliana residente nello Stato di Santa Catarina, e da tramite istituzionale per le relazioni internazionali tra Brasile e Italia; organizza eventi ed iniziative per la formazione professionale nell'ambito della collaborazione tra i due Paesi. Grazie ad essa, ogni anno, centinaia di persone discendenti da famiglie italiane possono riavvicinarsi alla loro cultura d'origine, anche attraverso l'apprendimento della lingua. È proprio collaborando con questo ente che ho avuto la possibilità di svolgere un tirocinio mirato alla raccolta dati per il presente lavoro. Attraverso i corsi di italiano erogati dal CIB, ho avuto un contatto diretto con gli alunni, apprendenti di italiano LS con portoghese brasiliano L2. Come si vedrà più avanti, buona parte del

Esistono anche percorsi di formazione per docenti in grado di preparare questi ultimi ad affrontare situazioni di bilinguismo con italiano come L2. Ne è un esempio il corso di formazione di 15 ore, ideato e tenuto dalla docente dell'Università Carlo Bo di Urbino, Paola Massaro, per tutti gli ordini di scuola, dal titolo "Saggezza educativa in tempi di cambiamento, incertezza ed emergenze: quando l'italiano è la seconda lingua". Il corso è attualmente in svolgimento per i docenti dell'Istituto Comprensivo Giovanni Paolo II di Vallefoglia (PU), che coprirà dunque l'anno scolastico 2023/2024. <https://www.icgiovannipaolo.edu.it/pagine/formiamoci-1>.

⁶ Tra questi, alcuni enti governativi, come il comune di Bologna (2022-2023), mettono a disposizione dei progetti per adulti completamente gratuiti: <https://www.comune.bologna.it/centro-riesco/intercultura/corsi-italiano-l2-adulti/>. Anche enti privati come la Rai creano percorsi formativi attraverso attività e contenuti preparati *ad hoc*: <https://www.raiscuola.rai.it/percorsi/corsoditalianoperstranieri>.

campione dello studio proviene dai corsi del CIB. Inoltre, la quasi totalità dei partecipanti allo studio provenienti dal CIB ha discendenza italiana, trovando in questo ente un ponte che lega il loro Paese di nascita a quello di origine.

1.2.2. Il portoghese brasiliano: tra *norma* e pragmatica

Il portoghese è parlato da 260 milioni di persone in tutto il mondo, vale a dire il 3,7% della popolazione mondiale (Instituto Camões, 2022). Angola, Brasile, Capo Verde, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Mozambico, Portogallo, São Tomé e Príncipe, e Timor Leste sono i 9 Paesi in cui il portoghese è lingua ufficiale e che fanno parte della CLPL – Comunidade dos Países de Língua Portuguesa, oltre a Macau, i quali sono distribuiti in quattro continenti diversi: Africa, America, Asia ed Europa (CPLP). La *lusofonia* è il patrimonio linguistico e culturale che accomuna questi popoli, nonostante ognuno di essi sia caratterizzato da tratti unici. Non esiste infatti un unico portoghese: per la vastità di territori che la *lusofonia* copre sarebbe alquanto atipico. Ogni lingua presenta variazione linguistica; nel caso del portoghese, la variazione linguistica è una delle sue più evidenti caratteristiche. Il Portoghese Europeo (PE), il Portoghese Africano (PA) e il Portoghese Brasiliano (PB) sono, seppure ancora oggetto di dibattiti linguistici, le tre varietà di portoghese riconosciute dalla comunità lusofona. Ognuna di queste presenta a sua volta delle varianti diatopiche, diastratiche, diafasiche e diamesiche, oltre che diacroniche.

Riguardo al PB, i tentativi di proporre una descrizione quanto più vicina alla realtà del divario che esiste tra il portoghese della *norma* e quello effettivamente usato dai parlanti sono costanti. Dagli anni '70 dello scorso secolo, autori del calibro di Aryon Rodrigues, Ataliba Teixeira de Castilho, Carlos Alberto Faraco e Marcos Bagno si sono pronunciati in merito, analizzando e distinguendo tra i concetti di lingua erudita, lingua standard e lingua standard reale (Coelho et al., 2014).

Rodrigues (2002), sosteneva che il *padrão ideal* fosse una serie di norme di comportamento, in questo caso linguistico, che il parlante è chiamato a seguire a seconda della situazione, nel caso in cui egli si conformi alle norme determinate dalla cultura di riferimento; mentre la lingua *padrão real* rappresenta la maniera effettiva in cui le persone, in questo caso i parlanti, si comportano in determinate situazioni e contesti. Una distinzione di questo genere è propria di molte lingue, che vedono la loro forma standard come discostata dall'uso effettivo della lingua del quotidiano. Esistono alcune realtà linguistiche in cui questo divario è particolarmente accentuato; basti pensare al caso dell'arabo standard e delle sue varietà. Anche il PB risente di questa discrepanza. Faraco (2002) evidenzia come la *norma culta* abbia come riferimento un bacino d'utenza che rappresenta solo una piccola percentuale di tutti i parlanti di portoghese. Essa, infatti, sarebbe formata da una sorta di *élite*

colta e conservatrice, che eleggerebbe a lingua di riferimento un modello linguistico reale, ma anacronistico, risalente al Romanticismo portoghese del XIX secolo, il quale non rifletterebe neanche l'attuale PE. Le classi sociali più alte ed influenti dell'800, quindi, trasmettono il proprio prestigio sociale alla lingua da esse parlata, la quale trova legittimità in secoli di letteratura scritta. Faraco (2008) definisce la *norma padrão* come un codice di modelli relativamente astratti, artificiali e discostati dall'uso reale della lingua, a differenza di quella *culta*, che fungono da riferimento e uniformità linguistica per tutti i parlanti di PB. Anche tali modelli risalirebbero al XIX secolo, seguendo l'esempio degli scrittori romantici lusitani. Ciò rappresenterebbe il risultato di un progetto politico di distanziamento sociale dagli altri ceti, da parte delle *élites* del Brasile dell'epoca. Con *norma gramatical* si intende, invece, un insieme di fenomeni linguistici presi come riferimenti normativi stabiliti dai rinomati grammatici della seconda metà dello scorso secolo. Seppure rigidi, questi riferimenti si presentano lievemente più flessibili rispetto alla *norma padrão*. È chiaro, dunque, che la realtà linguistica brasiliana entra in conflitto con la scolarizzazione: è qui che avviene, per la maggior parte dei parlanti nativi, il primo contatto con la *norma padrão*, rendendoli parlanti L1 della lingua *padrão real* del PB. Si può concludere, dunque, che pur costituendo due parti della stessa lingua, i sistemi linguistici del portoghese *padrão real* e quelli della *norma padrão* sono caratterizzati da profonde differenze, le quali rendono necessaria una loro menzione particolare.

1.2.3. Il talian, lingua di immigrazione: breve storia della migrazione di massa dall'Italia al Brasile

Un'altra lingua che è necessario menzionare è il talian. Essa si mantiene viva nel sud del Brasile e rappresenta il risultato dell'incontro tra il portoghese brasiliano e i dialetti degli immigrati italiani in Brasile, provenienti dal Veneto (54%), Lombardia (33%), Trentino-Alto Adige (7%), Friuli Venezia Giulia (4,5%), e dal Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Liguria (1,5%) (Relatório Final do Projeto-Piloto "Inventário do *Talian*", 2010).

Vedovelli (2011) riporta i dati che riguardano la storia dell'emigrazione italiana degli ultimi due decenni del XIX secolo e dei primi del XX secolo, chiamata "migrazione di massa" a causa delle ingenti quantità di espatriati registrati. Si contano intorno ai 6.697.000 espatriati, di cui il 64% dalle regioni del Meridione e il 36% dalle regioni settentrionali. La maggioranza delle persone emigrate era di sesso maschile, di giovane età, ma non italoфона e quasi sempre analfabeta: l'italiano era riservato a chi avesse ricevuto un'istruzione, e non per chi necessitava di partire, sperando in una vita migliore. Ciò ha fatto sì che la lingua tramandata e mantenuta nelle città fondate e abitate a prevalenza dagli immigrati italiani nelle Americhe non fosse l'italiano, bensì i dialetti dell'attuale territorio italiano. Il sud del Brasile ha ricevuto circa un milione e mezzo di uomini italiani fino al 1940, in particolare, negli Stati di Espírito Santo (che conta la maggiore affluenza, con 36.000 nomi di italiani

registrati nell'Arquivo Público do Estado do Espírito Santo), di Santa Catarina, del Paraná, di São Paulo e di Rio Grande do Sul (Franceschetto, 2014). Dal 1874, anno dell'attracco della prima nave di migranti italiani in Brasile, approdata a Vitória e partita dal porto di Genova, lo Stato di Rio de Janeiro iniziò a finanziare e incentivare la migrazione italiana promettendo loro terre a basso costo e la traversata gratuita dell'Atlantico. Nonostante quasi mai queste promesse fossero mantenute (De Souza Frontoura, 2017), il flusso migratorio non si interruppe. All'interno delle colonie italiane, le città fondate e costituite prevalentemente dai coloni di provenienza italiana, le L1 della quasi totalità dei cittadini erano i dialetti delle loro regioni d'origine. Il risultato del contatto tra i dialetti e la lingua locale è il *talian*, una lingua che risente di entrambe le influenze, da cui l'italiano è "intrinsecamente assente" (Vedovelli, 2011: 78). Nel periodo dell'Estado Novo, che va dal 1937 al 1946, il regime dittatoriale brasiliano di Getúlio Vargas, essendo esso caratterizzato da un fervente patriottismo, tendeva alla valorizzazione della lingua portoghese, con l'obiettivo di disincentivare influenze dall'esterno (Santos, 2020). Secondo Campos (2006), la legge che proibì l'uso delle lingue diverse dal portoghese, considerate nemiche della nazione, fu una reazione drastica alla resistenza dimostrata dai migranti verso la campagna di nazionalizzazione messa in atto dal regime, allo scopo di integrare loro e i loro discendenti nella società brasiliana. Nel 1939 furono adottate delle misure nettamente più drastiche rispetto a quelle iniziali: fu proibito così di parlare lingue straniere in pubblico (Mombach, 2012), facendo sì che questa politica coinvolgesse istituzioni come la scuola, il posto di lavoro, i luoghi di culto, ma anche e soprattutto gli spazi sociali privati come la famiglia (Santos, 2020). Questa successione di eventi ha messo a rischio la vitalità del *talian*, che però è riuscito a sopravvivere e ad essere tramandato fino ad oggi.

Alcuni partecipanti del presente studio, nonostante una competenza limitata, conoscono il *talian*. Essi raccontano che, in alcune delle loro famiglie, il *talian* veniva usato come lingua di esclusione: gli adulti la impiegavano quando il tema trattato dovesse rimanere segreto o lontano da orecchie indiscrete, in particolare quelle dei bambini. Questo atteggiamento, nato e incentivato dalle politiche del regime dittatoriale, ha impedito a molti discendenti italiani di apprendere quella che era la L1 dei loro antenati, ovvero il *talian*. Oggigiorno, esso è preservato da un consistente gruppo di discendenti italiani, che lo mantengono vivo attraverso la loro attività di trasmissione della lingua e della cultura dei loro antenati. Inoltre, il *talian* è stato incluso nell'Inventário Nacional da Diversidade Linguística del Brasile come lingua brasiliana di immigrazione, ed è ora parte del patrimonio culturale immateriale brasiliano, protetto dall'IPHAN (Istituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional) (Damiani, 2017). Nel "Relatório Final do Projeto-Piloto "Inventário do *Talian*"" (2010), se ne legge la definizione ufficiale:

[...] uma variedade supra-regional intracomunitária e intercomunidades (coiné) do italiano como língua alóctone em contato com outras variedades do italiano e com o português do Brasil, vinculada historicamente aos dialetos provenientes do norte da Itália, mas com características próprias, derivadas do contexto brasileiro que a diferem da matriz original e também de outras regiões brasileiras (p. 11)⁷.

Per queste ragioni, i partecipanti del presente studio discendenti da famiglie italiane non possono essere considerati parlanti di italiano LS o L2 come *heritage language*: la lingua delle loro famiglie è il talian, che non è un dialetto dell'italiano, né tantomeno della lingua veneta, bensì una lingua a sé stante, dotata di un sistema linguistico proprio che la caratterizza e la distingue.

1.3. Le strutture complesse indagate: il movimento sintattico

Il presente studio mira ad indagare alcune strutture complesse dell'italiano. La loro complessità si manifesta attraverso difficoltà di comprensione e produzione di queste strutture da parte di alcune popolazioni. Tra queste, i bambini a sviluppo tipico più piccoli, bambini a sviluppo atipico quali bambini sordi, bambini con disturbi del linguaggio e bambini bilingui, ma anche adulti sordi, bilingui e afasici. Gli studiosi hanno elaborato varie ipotesi nel tentativo di spiegare da che cosa dipenda il deficit. Friedmann e Szterman, nel loro studio del 2006, indagano le frasi relative e topicalizzate della lingua ebraica in bambini sordi, riscontrando un deficit di comprensione e di produzione in entrambe le strutture. Le autrici muovono alcune ipotesi: per prima cosa, si chiedono se il deficit dei bambini testati sia dovuto alla presenza, nella frase, di incassamento. La risposta risulta negativa, poiché il deficit si riscontra anche nella comprensione di frasi semplici topicalizzate, le quali non presentano incassamento. Una seconda ipotesi segue la proposta di de Villiers et al. (1994), secondo la quale il deficit viene ricondotto ad un danneggiamento del nodo del CP (*complementizer phrase*), ovvero il nodo del complementatore. Anche questa ipotesi è esclusa: il CP è presente in varie strutture frasali, tra cui le frasi relative sull'oggetto con pronomi di ripresa, che i bambini testati comprendono e producono correttamente in una buona percentuale. Inoltre, un danno al CP comporterebbe difficoltà nella produzione di qualsiasi tipo di frase con incassamento, come ad esempio le frasi relative sul soggetto, anch'esse prodotte correttamente in buona parte. Si può dire, allora, che il deficit non è dovuto (soltanto) al CP. Le autrici, quindi, ipotizzano che il deficit sia riconducibile alle dipendenze a lunga distanza tra gli elementi della frase. Se questo fosse vero, la comprensione delle frasi relative sull'oggetto con pronomi di ripresa risulterebbe danneggiata. Non solo questo tipo di frase presenta dipendenze a lunga distanza, ma è priva di movimento sintattico.

⁷ “[...] una varietà superregionale intracomunitaria e intercomunitaria (coiné) dell'italiano, come lingua alloctona in contatto con altre varietà dell'italiano e con il portoghese brasiliano, vincolata storicamente ai dialetti provenienti dal nord dell'Italia, ma con caratteristiche proprie, derivate dal contesto brasiliano che la rendono diversa dalla matrice originale e dalle altre regioni brasiliane” (traduzione mia).

Le autrici concludono, in accordo con precedenti studi, che la difficoltà si origina, quindi, dal movimento sintattico, riscontrato in tutte le strutture nelle quali i bambini testati mostrano maggiore difficoltà. Si tratta di un fenomeno cross-linguistico che interessa il modulo della sintassi, e che vede alcuni elementi della frase interpretati in una posizione diversa da quella in cui sono pronunciati. Tali elementi si spostano verso una posizione più alta all'interno dell'albero sintattico, generando una posizione vuota ed una catena che la collega alla posizione di arrivo dell'elemento spostato. Il movimento sintattico è all'origine delle frasi relative anche in italiano. Oltre a queste, altre strutture sono derivate da esso, tra cui le frasi che contengono pronomi clitici. Questi sono oggetto di studio nell'ambito della linguistica clinica, poiché la loro comprensione e produzione è caratterizzata da strategie interessanti per quanto riguarda le popolazioni a sviluppo del linguaggio atipico.

1.3.1. I pronomi clitici dell'italiano

Il sistema pronominale dell'italiano è diviso secondo una tripartizione individuata da Cardinaletti e Starke (1996/1999), e sintetizzata da Cardinaletti (2021). La suddetta tripartizione prevede pronomi forti (anche chiamati tonici o liberi), pronomi deboli e pronomi clitici (anche chiamati atoni): i primi hanno distribuzione sintattica del tutto uguale ai sintagmi nominali, possono trovarsi in isolamento e possono essere usati in forma deittica; il loro referente presenta il tratto [+UMANO] e hanno sempre accento di parola. I pronomi deboli si trovano alla sinistra del sintagma nominale corrispondente e non possono trovarsi in isolamento né possono essere usati in forma deittica; il loro referente presenta il tratto [\pm UMANO] e possono essere composti da una o due sillabe e avere accento di parola. I pronomi clitici si trovano a sinistra rispetto al sintagma di riferimento e, nelle lingue romanze come l'italiano e il portoghese, essi si legano ad una forma verbale. Inoltre, non possono trovarsi in isolamento né in forma deittica; sono sempre interpretati anaforicamente e il loro referente presenta il tratto [\pm UMANO]; sono sempre monosillabici e non hanno mai accento di parola. È proprio di questi ultimi che ci si occuperà nel presente elaborato.

1.3.2. Il *Clitic Climbing* dell'italiano

Esistono varie lingue nelle quali ricorre il fenomeno del *Clitic Climbing*, per il quale un pronome clitico, selezionato da un verbo che lo regge, si lega ad un'altra testa verbale, di cui esso non costituisce un argomento. Tra le lingue indoeuropee, alcune lingue romanze tra cui l'italiano, presentano questa particolarità (De Andrade, 2017). In altre parole, se nella frase principale si trova un predicato complesso, ovvero formato da più verbi, di cui un verbo a ristrutturazione, il clitico si può legare anche al verbo incassato. Perché in italiano avvenga il *Clitic Climbing*, il verbo a ristrutturazione deve appartenere ad una di queste tre classi: verbi modali, verbi aspettuali e verbi di movimento (Rizzi, 1982). Anche i verbi ausiliari nei tempi composti attraggono i pronomi clitici verso

l'alto dell'albero sintattico. Come si vedrà nel prossimo capitolo, il test usato in questo studio indaga i casi dei verbi modali “dovere”, “potere” e “volere”, e dei verbi di moto “andare”, “venire” e “passare”.

Il pronome clitico può presentarsi nella posizione di complemento, dove esso è generato, quindi in una posizione più bassa, legato al verbo incassato (*in situ*); oppure può risalire l'albero e comparire in una posizione più alta, legato al verbo principale. Come riportato da Cardinaletti e Shlonsky (2004), all'interno della frase, si distinguono verbi funzionali e verbi con funzione lessicale, trovando rispettivamente una posizione più alta e più bassa all'interno dell'albero sintattico. Un terzo tipo è contemplato, chiamato dagli autori “verbi quasi funzionali”, che include verbi causativi, di movimento e verbi di percezione.

Le due posizioni in cui i pronomi clitici si possono trovare in italiano sono quelle proclitica (1), in posizione alta, legati ai verbi funzionali, oppure in enclisi (2), quindi in posizione più bassa e legati ai verbi con funzione lessicale.

(1) Mi devi chiamare domani.

(2) Devi chiamarmi domani.

La ristrutturazione e il *Clitic Climbing* sono caratterizzati da opzionalità: i parlanti nativi dell'italiano non seguono una norma prescrittiva in presenza di questa struttura, bensì scelgono l'una o l'altra opzione liberamente.

1.3.3. I pronomi clitici del portoghese: dalla *norma* al portoghese brasiliano

Come anticipato al paragrafo 1.2.2., esiste un divario consistente tra *norma padrão* e *língua padrão real* del PB. Alcuni linguisti, tra cui Marcos Bagno (2001), prendono parte al dibattito sostenendo la causa che vedrebbe il PB riconosciuto come una lingua distinta dal PE, e quindi dalla *norma padrão*. Bagno parla di “schizofrenia linguistica” e di diglossia (2001: 44). Infatti, mentre nei contesti sociali di bilinguismo i parlanti dispongono, normalmente, di competenze linguistiche sufficienti, tali da riconoscere e distinguere le due lingue di contatto, nel caso dei brasiliani non è così, poiché la maggior parte della popolazione domina solo il proprio “vernáculo materno” (2001: 44), non avendo accesso alla *língua padrão*. Essendo questo un quadro che riflette il tessuto sociale del Brasile, la lotta per il riconoscimento del brasiliano come lingua a sé si trasferisce sul piano politico, mirata alla liberazione della lingua brasiliana e dei suoi parlanti dal fantasma del colonialismo. In questa sede, questo concetto è importante per comprendere che l'apprendimento dell'italiano da parte di un parlante di portoghese L1 è connesso alla sua varietà di partenza.

Nel presente studio, verranno indagati principalmente i pronomi clitici accusativi e dativi di 3^a persona, che presentano delle corrispondenze 1:1 con il sistema di pronomi della *norma padrão*. Verranno qui in basso riportate due tabelle, riprese da Lunati et al. (2023: 45-46): la prima riporta la corrispondenza di pronomi tonici e clitici accusativi in italiano standard e nella *norma padrão* del PB (Tabella 1); la seconda riporta la stessa corrispondenza, ma per i pronomi di caso dativo (Tabella 2).

Tabella 1. Corrispondenze di pronomi tonici e clitici di caso accusativo di 3^a persona, in italiano standard (IT_s) e nella *norma padrão* del PB (PB_s).

Persona, numero e genere	IT _s		PB _s	
	Pronomi tonici	Pronomi clitici	Pronomi tonici	Pronomi clitici
3 ^a p. sing. masc.	<i>lui</i>	<i>lo</i>	(a) <i>ele</i>	<i>o</i> (-o/-lo/-lo/-no)
3 ^a p. sing. fem.	<i>lei</i>	<i>la</i>	(a) <i>ela</i>	<i>a</i> (-a/-la/-la/-na)
3 ^a p. plur. masc.	<i>loro</i>	<i>li</i>	(a) <i>eles</i>	<i>os</i> (-os/-los/-los/-nos)
3 ^a p. plur. fem.	<i>loro</i>	<i>le</i>	(a) <i>elas</i>	<i>as</i> (-as/-las/-las/-nas)

Tabella 2. Corrispondenze di pronomi tonici e clitici di caso dativo di 3^a persona, in italiano standard (IT_s) e nella *norma padrão* del PB (PB_s).

Persona, numero, genere	IT _s		PB _s	
	Pronomi tonici	Pronomi clitici	Pronomi tonici	Pronomi clitici
3 ^a p. sing. masc.	(a) <i>lui</i>	<i>gli</i>	(a/para) <i>ele</i>	<i>lhe</i>
3 ^a p. sing. fem.	(a) <i>lei</i>	<i>le</i>	(a/para) <i>ela</i>	<i>lhe</i>
3 ^a p. plur. masc.	(a) <i>loro</i>	- <i>loro</i>	(a/para) <i>eles</i>	<i>lhes</i>
3 ^a p. plur. fem.	(a) <i>loro</i>	- <i>loro</i>	(a/para) <i>elas</i>	<i>lhes</i>

Secondo Bagno (2012), nella lingua *padrão real*, chiamata anche *vernáculo geral brasileiro*, i pronomi clitici di 3^a persona non sono prodotti, poiché non fanno parte della grammatica del portoghese brasiliano contemporaneo. Essi appartenerebbero principalmente alla forma diamesica della scrittura più sorvegliata e, solo occasionalmente, sarebbero prodotti anche nella lingua parlata più monitorata. Il pronome clitico dativo “*lhe*”, ad esempio, non si riferirebbe mai alla 3^a persona, come prescrive la norma standard, ma sempre alla 2^a, mentre il pronome “*lhes*” sarebbe del tutto assente dal *vernáculo geral brasileiro*. Quanto all’uso dei pronomi clitici accusativi, Bagno (2012) sostiene che esso è estremamente raro, e che il pronome clitico anaforico di ripresa preferito dai parlanti è un pronome-zero, una categoria vuota segnaposto sostitutiva dei clitici *o/a/os/as*, che costituiscono l’unica forma accettata dalla lingua standard. Più avanti, si vedrà se e come i partecipanti di questo studio mostreranno un comportamento linguistico simile anche in italiano,

seguendo la sintassi del *vernáculo geral brasileiro* anche per quel che concerne la posizione dei pronomi clitici all'interno della frase.

CAPITOLO II: Lo studio

2.1. Obiettivi e domande di ricerca

L'obiettivo di questa ricerca è quello di comprendere quali strategie linguistiche mettono in atto i parlanti nativi di portoghese brasiliano quando si trovano in contesti linguistici dell'italiano che richiedono strutture complesse, come le frasi contenenti pronomi clitici.

Con l'analisi dei dati raccolti, si mira a rispondere ad alcuni quesiti, che rappresentano le domande di ricerca di questo studio. Le domande a cui si cercherà di dare risposta sono le seguenti:

- I parlanti selezionati producono pronomi clitici? Se sì, in quali proporzioni? Se no, quali strategie vengono messe in atto?
- Quali tipi di pronomi clitici sono i più e i meno prodotti?
- Qual è la posizione preferita per la collocazione dei pronomi clitici nella frase?
- Distinguendo tra parlanti LS e parlanti L2 di italiano, esistono differenze tra questi due gruppi? Se sì, di quale natura? Mettendo i risultati a confronto con quelli del gruppo di controllo, composto da parlanti nativi monolingui di italiano, si evidenziano delle differenze? Se sì, esse sono statisticamente significative?
- Che cosa ci si aspettava dai risultati? I dati raccolti soddisfano le aspettative?

Qui di seguito, verranno presentati i dettagli dello studio. In particolare, si conosceranno le caratteristiche del campione e del gruppo di controllo; successivamente, si parlerà della metodologia utilizzata per la ricerca, seguita dalla descrizione, nel dettaglio, dei materiali e delle procedure impiegati.

2.2. I partecipanti: criteri di selezione e profilo linguistico

Il campione selezionato per questo studio è formato da 15 partecipanti, tutti parlanti nativi di portoghese brasiliano. Di questi, 8 fanno parte del gruppo di alunni dei corsi erogati dal CIB, apprendenti di italiano come lingua straniera (ID 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8 e 11). Sono stati chiamati a partecipare alunni di classi differenti, con livelli linguistici diversi: partendo dal livello inferiore, troviamo l'ID 3, proveniente da una classe di livello A2/B1 del CEFR; gli ID 1, 8 e 11, facenti parte della classe di livello B1; infine, gli ID 2, 4, 5 e 6, alunni della classe di conversazione, di livello B2. Si è avuto cura di selezionare alunni provenienti da classi di apprendimento nelle quali l'argomento dei pronomi clitici, oggetto di interesse di questo studio, fosse già stato introdotto. Questo ha permesso la creazione di un campione di studio interamente composto da partecipanti che fossero stati esposti all'uso di questi pronomi, e dunque, che avessero a disposizione tutti gli strumenti

linguistici necessari per poter rispondere ai test in maniera adeguata. Inoltre, ci si è accertati che tutti i partecipanti comprendessero i task e i loro contenuti, somministrati interamente in italiano, attraverso conferme verbali dell'avvenuta comprensione. Essi erano esortati ad interrompere il test in qualsiasi momento, se necessario, per chiedere spiegazioni in merito a formulazioni di frasi o termini di difficile comprensione. Per questo motivo, la durata delle sessioni sperimentali per questo gruppo di partecipanti è stata, in media, la più lunga. Le loro età sono comprese tra i 38 e i 70 anni, con una media di 59,1 e una deviazione standard di 10,9. L'età media del loro primo contatto con l'italiano è di 49,7 anni e deviazione standard di 15,6; l'età minima del primo contatto è di 20 anni, mentre quella massima è di 64. La differenza tra l'età al momento delle rilevazioni e l'età del primo contatto con l'italiano ha una media di 9,3 anni con deviazione standard di 10,1, in un range che va da 2 a 33 anni, con un'alta frequenza (75%) per i partecipanti che hanno avuto il primo contatto con la lingua da 2 a 10 anni prima.

I 7 partecipanti restanti formano il gruppo dei parlanti di italiano L2, raggiunti attraverso canali diversi, accomunati dal fatto di aver vissuto o di vivere correntemente in Italia, e di aver appreso l'italiano soprattutto grazie all'immersione nella lingua target (ID 7, 9, 10, 12, 13, 14 e 15). Le loro età al momento delle rilevazioni variano da 23 a 52 anni, con una media di 35 e deviazione standard di 10; mentre le età del primo contatto con la lingua si trovano in un range che va dai 15 ai 40 anni, con media di 22,5 e deviazione standard di 8,1. Infine, il tempo totale di esposizione all'italiano per questo gruppo di parlanti ha una media di 12,4 anni e deviazione standard di 8,7, con un minimo di 3 e un massimo di 30 anni. Il 57,1% di loro ha avuto il primo contatto con l'italiano tra 10 e 15 anni prima.

Ad eccezione di un confronto finale tra apprendenti di italiano LS e parlanti di italiano L2, questi due gruppi verranno trattati principalmente come un unico campione, le cui caratteristiche saranno presentate nelle prossime sezioni.

2.2.1. Genere, età al momento delle rilevazioni e del primo contatto con l'italiano

Il campione è formato al 60% da persone di genere femminile e al 40% da persone di genere maschile. L'età media dei partecipanti al momento delle rilevazioni è di 47,8 anni, con deviazione standard di 16, compresa in un range che va dai 23 ai 70 anni. L'età media del primo contatto con la lingua italiana è di 37 anni con deviazione standard di 18,6, in un range che va dai 15 ai 64 anni. La differenza tra l'età al momento delle rilevazioni e l'età del primo contatto ha una media di 10,8 anni con deviazione standard di 9,2, dove la differenza minima è di 2 anni, mentre quella massima è di 33. Mentre l'86,7% del campione si colloca tra i 2 e i 14 anni di esposizione all'italiano, il restante 13,3% si colloca tra i 30 e 33 anni di esposizione.

2.2.2. Discendenza italiana, conoscenza del talian e provenienza geografica

Il 66,7% del campione ha discendenza italiana (10 partecipanti su 15, di cui 2 dalla Lombardia e 8 dal Veneto), mentre il 33,3% conosce e ha qualche competenza in talian. Essi provengono, per la maggior parte, dallo Stato di Santa Catarina (53,3%); il 26,6% proviene dallo Stato di São Paulo; il 13,3% proviene dallo Stato di Rio Grande do Sul; il restante 6,6% proviene dallo Stato della Bahia.

2.2.3. I contesti e la frequenza d'uso dell'italiano

I contesti in cui i partecipanti fanno uso dell'italiano sono:

- le lezioni di italiano del CIB per il 53,3%;
- nel tempo libero per l'intero campione;
- in famiglia per il 26,6%;
- negli studi di scuola secondaria di secondo grado e universitari per il 46,6% (che formano il 100% del gruppo di apprendenti di italiano L2);
- al lavoro per il 33,3%;
- nelle relazioni sociali per il 46,6% (di nuovo, il 100% del gruppo di italiano L2).

Approssimativamente, secondo un'autovalutazione, in una settimana, il 6,6% (1 solo partecipante) impiega l'italiano da 3 a 5 ore; il 53,3% lo impiega da 5 a 7 ore; il 6,6% lo impiega da 15 a 20 ore; il 13,3% lo impiega per il 40% del proprio tempo, mentre il restante 20% del campione lo utilizza per l'80% del tempo.

2.2.4. Permanenza in Italia e livello di istruzione

Il 53,3% del campione, corrispondente agli apprendenti di italiano LS, non ha mai vissuto in Italia; mentre i periodi di permanenza in Italia per gli altri partecipanti variano da 6 mesi a 12 anni, con una media di 3,6 anni. Dei 7 partecipanti, 6 hanno vissuto in Italia tra i 6 mesi e i 6 anni, mentre solo un partecipante raggiunge i 12 anni.

Ad eccezione di 3 partecipanti, di cui non si hanno informazioni al riguardo, l'intero campione ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado o un titolo di studio equivalente. Il 6,6% del campione ha conseguito l'equivalente di una laurea triennale, mentre il 66,7% ha conseguito o è attualmente iscritto all'equivalente di corsi di laurea magistrale.

2.3. Il gruppo di controllo

Il gruppo di controllo è formato da 18 persone monolingui di italiano L1, provenienti da diverse regioni d'Italia. Il range di età va dai 18 ai 71 anni, con una media di 41,5 e deviazione standard di 15,4. La maggior parte del campione (1'83,3%) si distribuisce tra i 20 e i 50 anni. Il 66,7% è di genere femminile, mentre il 33,3% è di genere maschile. I controlli provengono da 7 regioni diverse: il 38,8% dalle Marche; il 27,7% dalla Puglia, l'11,1% dall'Emilia-Romagna; il 5,5% dalla Lombardia; il 5,5% dal Piemonte; il 5,5% dalla Toscana e il restante 5,5% dalla Campania. Per quel che concerne il livello di istruzione, un controllo conseguirà a breve il diploma di scuola superiore di secondo grado (5,5%); un altro controllo (5,5%) è già in possesso di diploma di scuola superiore di secondo grado; 5 controlli (27,7%) hanno conseguito un diploma di specializzazione equivalente ad una laurea triennale; 3 controlli (16,6%) hanno conseguito il titolo di laurea triennale; 8 controlli (44,4%) hanno conseguito conseguiranno a breve il titolo di laurea magistrale o un titolo equivalente.

Si può notare come, sia il campione sperimentale, sia il gruppo di controllo siano gruppi eterogenei per quanto riguarda vari aspetti. Per fare in modo che il campione possa essere considerato rappresentativo dell'intera popolazione, si sarebbero dovute condurre delle ricerche assai più approfondite. Inoltre, il numero di partecipanti non è sufficiente per poter generalizzare i risultati alla popolazione che esso rappresenta. Dunque, si affronterà l'analisi dei dati con la consapevolezza di questo limite e con l'obiettivo primario di descrivere il comportamento linguistico di un certo gruppo di persone, piuttosto che fare inferenze sulla popolazione rappresentata.

2.4. La metodologia

Nello studio ci si è avvalsi di quattro test differenti, ognuno dei quali mirava ad indagare un certo aspetto linguistico. Dietro alla scelta di questi test, esiste un fattore comune: tutti indagano delle strutture linguistiche complesse dell'italiano, che prevedono il movimento sintattico. Molti studi precedenti si sono posti lo stesso obiettivo, i risultati dei quali sono stati preziosi per la ricerca linguistica. In questa sede, ci si è occupati di pronomi clitici. Come prima cosa, è stato indagato il fenomeno del *Clitic Climbing* attraverso un test di ripetizione (Cerutti, 2018). In seguito, sono stati studiati i pronomi clitici dativi di terza persona attraverso la produzione elicitata, somministrando il test proposto da Cerutti (2018). Questi due test costituivano la prima delle due sessioni sperimentali previste. Successivamente, sempre attraverso la produzione elicitata, si è indagato l'uso del pronome clitico "ci", impiegando il test messo a punto da Rosa et al. (2023). Infine, una versione incrementata del test di produzione elicitata di Arosio et al. (2014) è stata impiegata per indagare i pronomi clitici accusativi di terza persona (Casani et al., in preparazione).

I test utilizzati in questa sede non sono standardizzati; tuttavia, essi sono stati creati per indagare determinate strutture, seguendo, nei vari task, procedure simili a quelle dei test standardizzati. Sia questi ultimi, che quelli sperimentali si servono, nella maggior parte dei casi, di item che possano essere valutati in maniera oggettiva, in modo tale da minimizzare l'inaffidabilità statistica del disegno sperimentale che ci sta dietro (Shohamy, 2013). Ambridge e Rowland (2013) sostengono che i metodi sperimentali di produzione linguistica formino un *continuum* di "controllabilità" da parte degli sperimentatori. Su un estremo, si troveranno le produzioni spontanee dei parlanti, seguite dai task di narrazione. In una posizione centrale, invece, ci saranno task di domande e risposte, e, infine, sull'estremo opposto, quelli di completamento di frasi e di ripetizione. In questa sede, si adopereranno compiti che generano produzioni più facilmente controllabili, ovvero quelli di domande e risposte, completamento di frasi e ripetizione.

L'elicitazione guida il parlante verso un certo tipo di risposta, senza suggerirla. Infatti, è importante evitare l'effetto del *priming*, un fenomeno per cui la previa esposizione ad un certo input linguistico facilita o interferisce con la performance linguistica immediatamente successiva del parlante (Trofimovich e McDonough, 2011). Piuttosto, è il contesto linguistico che dovrà portare il parlante a fare uso di un determinato tipo di struttura. Ciò è quanto ci si aspetta da un parlante ideale, il quale produce risposte target. Tuttavia, lo scopo di un test linguistico non è solo quello di registrare risposte target, ma anche e soprattutto quello di venire a conoscenza di tutte le risposte che si avvalgono di strategie alternative.

Il test di ripetizione ha uno scopo simile a quello di elicitazione, ma si basa sul concetto di impossibilità, per un parlante, di ripetere frasi contenenti strutture che egli non computa a livello cognitivo. Fleckstein et al. (2018) spiegano che la ripetizione non è un semplice compito di memorizzazione, ma piuttosto di ricostruzione grammaticale. Avendone verificata l'efficacia, la comunità scientifica l'ha riconosciuta come strumento di misura per attestare le competenze morfosintattiche dei parlanti (Tsimpli et al., 2016).

Vediamo ora, nel dettaglio, come sono strutturati i quattro test impiegati, quali procedure di somministrazione sono state seguite e quali siano i tipi di risposta registrati per ognuno dei test.

2.5. Il test di ripetizione: il *Clitic Climbing*

2.5.1. Materiali

Il test di ripetizione di frasi impiegato in questa sede e sviluppato da Cerutti (2018), è composto da 55 stimoli, di cui 49 frasi sperimentali e 6 frasi filler, la cui funzione è quella di distogliere l'attenzione del partecipante dall'obiettivo dello studio, quindi impedire che le rilevazioni

siano inficiate e la loro validità sia messa a repentaglio (Marinis, 2010). Le frasi non presentano lo stesso numero di sillabe; piuttosto, la loro lunghezza è variabile, ma comunque simile. Le variabili manipolate dagli autori del test sono di tre tipi: il tipo di pronome clitico, il tipo di verbo e la posizione del clitico all'interno della frase. Ciascuna variabile presenta vari livelli: per ciò che concerne il tipo di pronome, esso può presentarsi come pronome clitico accusativo di prima, seconda o terza persona singolare (“mi”, “ti”, “lo”, “la”) oppure come pronome clitico dativo di prima, seconda o terza persona singolare (“mi”, “ti”, “gli”). Il verbo può essere sono di tre tipi: verbo modale, verbo di moto e verbo modale combinato con un verbo di moto. Infine, i pronomi clitici possono presentarsi come proclitici (PRO), quindi preverbal, oppure come enclitici (ENC), dunque post verbali. Nel caso di verbo composto da verbo modale e verbo di moto, il clitico può presentarsi come ENC1, cioè legato al verbo di moto, oppure ENC2, ovvero legato al verbo lessicale all'infinito.

Le combinazioni tra le modalità sono 49, con uno stimolo per ogni combinazione. Per praticità, qui di seguito verranno riportati unicamente gli esempi di stimoli con pronomi di prima persona singolare:

Verbi modali

Accusativo

- (1) I ps PRO – Mi devi chiamare domani prima della riunione.
- (2) I ps ENC – Devi chiamarmi domani prima della riunione.

Dativo

- (3) I ps PRO – Mi deve mandare tutti i documenti per posta.
- (4) I ps ENC – Deve mandarmi tutti i documenti per posta.

Verbi di moto

Accusativo

- (5) I ps PRO – Mi passa a prendere dopo la lezione di canto.
- (6) I ps ENC – Passa a prendermi dopo la lezione di canto.

Dativo

- (7) I ps PRO – Mi viene a leggere una favola ogni sera.
- (8) I ps ENC – Viene a leggermi una favola ogni sera.

Verbi modali + verbi di moto

Accusativo

- (9) I ps PRO – Mi deve passare a prendere dopo la lezione.

(10) I ps ENC1 – Deve passarmi a prendere dopo la lezione.

(11) I ps ENC2 – Deve passare a prendermi dopo la lezione.

Dativo

(12) I ps PRO – Mi deve venire a ripetere tutto di nuovo.

(13) I ps ENC1 – Deve venirmi a ripetere tutto di nuovo.

(14) I ps ENC2 – Deve venire a ripetermi tutto di nuovo.

2.5.2. La somministrazione del test

Il test è stato somministrato attraverso la lettura da parte dello sperimentatore di uno stimolo per volta, seguito dalla ripetizione dello stesso da parte del partecipante. Una breve pausa era prevista dopo la somministrazione dello stimolo numero 27, in modo tale da non sovraccaricare il partecipante. Il test prevede, inoltre, due versioni (A e B), in cui gli stimoli sono presentati in ordine diverso. In questa sede, tuttavia, si è scelto di proporre solo la versione A.

2.5.3. Codifica delle risposte

A seguito della somministrazione di questo test, si sono analizzate le produzioni dei partecipanti e si è notata una varietà interessante di tipi di risposte. Si sono individuate cinque macrocategorie di risposte.

1. Target: la risposta Target soddisfa pienamente l'aspettativa della risposta. In questo caso, essa individua la produzione del corretto pronome clitico, pronunciato nella stessa posizione in cui esso compare all'interno dello stimolo proposto (15). Dunque, la risposta registrata sarà identica a quella target.

(15) Risposta Target (RT): Mi passa a prendere dopo la lezione di canto.

Risposta Registrata (RR): Mi passa a prendere dopo la lezione di canto.

2. Ristrutturazione: la risposta categorizzata come "Ristrutturazione" contiene il pronome clitico corretto, ma esso è pronunciato in una posizione differente rispetto a quella in cui si trova all'interno dello stimolo proposto (16). Questo tipo di risposta, insieme a quella Target, è considerata valida.

(16) RT: Gli vado a comprare un bel regalo per Natale.

RR: Vado a comprargli un bel regalo per Natale.

3. Omissione: la risposta Omissione non contiene alcun tipo di pronome clitico, né nella posizione attesa, né in posizione differente rispetto a quella in cui si trova all'interno dello stimolo (17).

(17) RT: Vado a riportarlo in biblioteca domani.

RR: Vado a riportare in biblioteca domani.

4. CLNT: la risposta CLNT (clitico non target) contiene un pronome clitico, ma non quello target. Infatti, esso può essere pronunciato con i tratti di numero, genere o caso modificati (18).

(18) RT: Deve passare a prendermi dopo la lezione.

RR: Deve passare a prenderle dopo la lezione.

5. CLDoppio: questo tipo di risposta è una delle più interessanti. Essa contiene il pronome clitico corretto, nella posizione in cui esso è pronunciato all'interno dello stimolo. Inoltre, una copia dello stesso pronome è pronunciata in posizione di ristrutturazione (19). Anche questo tipo di risposta è considerata valida. Infatti, anche se in italiano standard la ripetizione del pronome clitico è stigmatizzata, nel parlato poco sorvegliato, questo è un fenomeno ricorrente (Cardinaletti et al., 2021).

(19) RT: Gli posso prestare il mio nuovo libro preferito.

RR: Gli posso prestargli il mio nuovo libro preferito.

A queste cinque macrocategorie di risposte, corrispondono alcuni tipi più specifici:

1.a. Target con verbo di movimento mancante: questo tipo di risposta è comunque considerata valida, poiché, come la semplice risposta Target, contiene il pronome clitico corretto, pronunciato nella posizione attesa, ma il verbo di movimento contenuto nel predicato complesso è omissivo (20).

(20) RT: Voglio andare a chiedergli scusa di persona.

RR: Voglio chiedergli scusa di persona.

1.b. Target con verbo modale mancante: in questo tipo di risposta, che è considerata valida, si trova il pronome clitico corretto, pronunciato nella posizione attesa, ma il verbo modale contenuto all'interno del predicato complesso non è pronunciato (21). Il verbo che segue, dalla sua forma all'infinito, assume una forma finita, esprimendo tempo, persona e numero, concordante con il soggetto.

(21) RT: Mi deve venire a ripetere tutto di nuovo.

RR: Mi viene a ripetere tutto di nuovo.

2.a. Ristrutturazione ENC2-ENC1: in questo tipo di risposta, il pronome clitico è prodotto in maniera corretta, ma la sua posizione nella frase si modifica, spostandosi verso sinistra, e dunque verso la parte più alta dell'albero sintattico (*clitic climbing*). Perché questo accada, il pronome clitico deve sganciarsi dal verbo di cui è argomento, per andare a legarsi con un altro verbo (22), anche risalendo l'intero predicato e comparando come primo elemento della frase. Tuttavia, non sono state registrate risposte che prevedano ristrutturazione di quest'ultimo tipo.

(22) RT: Deve venire a ripetermi tutto di nuovo.

RR: Deve venirmi a ripetere tutto di nuovo.

2.b. Ristrutturazione ENC1-ENC2: in questo tipo di risposta, il pronome clitico prodotto è corretto, ma la sua posizione nella frase si sposta verso destra, andando ad appoggiarsi al verbo di cui esso è argomento. Come si vedrà più avanti, tra le risposte che comprendono ristrutturazione, quella a destra è la più diffusa, in particolare, quella in cui il pronome clitico si stacca dal verbo di movimento per legarsi al verbo di cui è argomento, che sta all'estrema destra del predicato (23).

(23) RT: Deve passarmi a prendere dopo la lezione

RR: Deve passare a prendermi dopo la lezione

2.c. Ristrutturazione con CLNT: questo tipo di ristrutturazione contiene un pronome clitico non target, in posizione diversa da quella proposta nello stimolo. Si sono registrate poche risposte di questo tipo, con spostamento da ENC1 a ENC2 (24) e con spostamento da PRO a ENC2 (25).

(24) RT: Posso venirti a portare la spesa a casa.

RR: Posso venire a portargli la spesa a casa.

(25) RT: La voglio andare ad aiutare con il trasloco.

RR: Voglio andare ad aiutargli con il trasloco.

3.a. Omissione clitico con sostituzione di pronomi soggetto: questo tipo di omissione è particolare, poiché, al posto del pronome clitico, viene inserito un pronome soggetto (26).

(26) RT: La voglio andare ad aiutare con il trasloco.

RR: Io voglio andare ad aiutare con il trasloco.

5.a. CLDoppio_CLNT: in questo sottotipo di risposta, il pronome clitico è prodotto due volte. Uno si trova nella posizione proposta nello stimolo, l'altro si trova in posizione di ristrutturazione. La particolarità è che uno dei due non è un pronome target. Infatti, esso può vedere i tratti di genere e numero alterati, ma anche il caso può essere diverso (27). Tra le risposte di questo tipo che sono state registrate, lo spostamento avviene solo verso destra.

(27) RT: Lo vado a riportare in biblioteca domani.

RR: Lo vado a riportargli in biblioteca domani.

Ricapitolando, tra le risposte valide troviamo quella target, quella target con omissione del verbo modale o del verbo di movimento; quelle a ristrutturazione sia a destra che a sinistra, ma non quelle con clitico non target; infine, quelle con pronomi clitici doppi, ma solo quando è lo stesso pronome ad essere ripetuto.

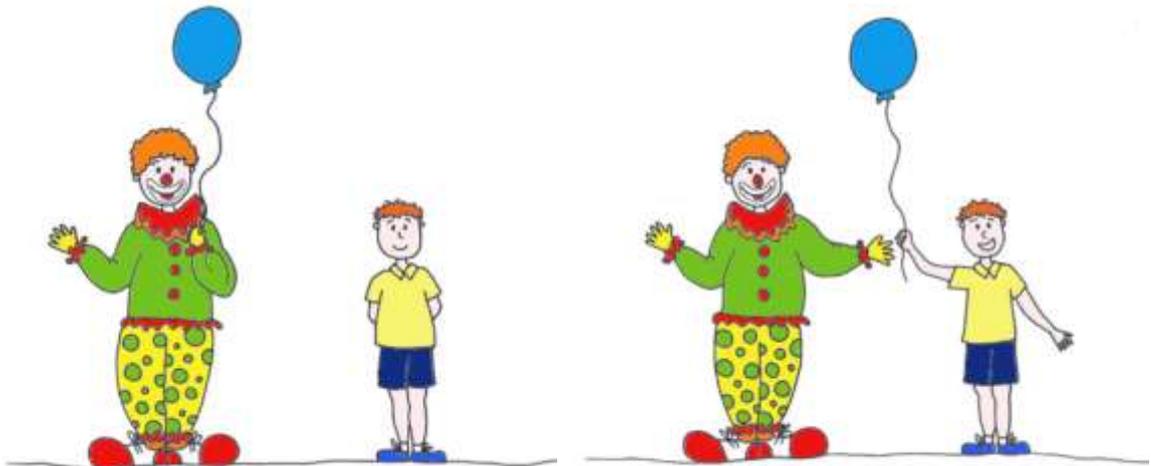
2.6 Il test di elicitazione: i pronomi clitici dativi

2.6.1 I materiali

Il test di elicitazione di pronomi clitici dativi di cui si è fatto uso è stato ideato da Cerutti (2018). Esso è composto da 12 stimoli, preceduti da due frasi di familiarizzazione. Non sono previste frasi filler. Le frasi contengono tutte un verbo trivalente, che quindi si lega a tre argomenti: soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto. Il soggetto e l'oggetto indiretto presentano il tratto [+ANIMATO]. Tutti gli argomenti del verbo si trovano in condizione di *match* per quanto riguarda i tratti di genere e numero. Di conseguenza, le combinazioni di tratti sono due: soggetto, oggetto diretto e oggetto

indiretto con tratti [MASCILE] [SINGOLARE] (MS MS MS) (Figure 1 ed esempio 28); soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto con tratti [FEMMINILE] [SINGOLARE] (FS FS FS) (Figura 2 ed esempio 29). I pronomi clitici indiretti elicitati sono quindi “gli” e “le”.

Figura 1. Immagini a rappresentanza della combinazione MS MS MS.



- (28) In questa storia c'è un pagliaccio che vuole regalare un palloncino a un bambino.
Guarda, cosa sta facendo al bambino? [Risposta attesa: *Gli sta regalando un palloncino*]

Figura 2. Immagini a rappresentanza della combinazione FS FS FS.



- (29) In questa storia c'è una mamma che vuole leggere una fiaba alla bambina.
Guarda, cosa sta facendo alla bambina? [Risposta attesa: *Le sta leggendo una fiaba*]

2.6.2 La somministrazione del test

Per somministrare il presente test ci si è serviti di una presentazione in PowerPoint composta da 28 diapositive. Ogni stimolo è supportato da due diapositive, contenente una clip audio. Tra questi, due stimoli, e dunque 4 diapositive, servivano da familiarizzazione. Ci si accertava che il partecipante

comprendesse il compito e la forma linguistica usata per proporglielo. Quindi, si procedeva con il test, mostrando un'immagine alla volta e facendo partire la clip audio. Come esemplificato in (28) e (29), la prima clip di ogni stimolo conteneva la presentazione dell'immagine. Procedendo con la seconda immagine, la clip audio corrispondente proponeva una domanda, predisposta per porre l'accento sull'azione esercitata dal soggetto nei confronti dell'oggetto indiretto, identificabile nel ruolo tematico di beneficiario, in modo tale da produrre un pronome clitico dativo in sostituzione dell'intero sintagma nominale.

2.6.3 Codifica delle risposte

Le risposte registrate per questo test sono di tipi diversi. Individuiamo 8 categorie:

1. Target: la risposta registrata presenta il pronome clitico elicitato, nella posizione attesa (30).
(30) RT: Le sta regalando una margherita.
RR: Le sta regalando una margherita.

2. Target_Coll: tale tipo di risposta presenta il pronome clitico “gli” al posto di “le” (31). Questa risposta è considerata valida, poiché la forma femminile di questo pronome clitico sta via via scomparendo dall'italiano colloquiale, lasciando spazio al corrispettivo maschile, che è esteso anche all'altro genere (Cardinaletti et al., 2021).
(31) RT: Le sta dando una mela.
RR: Gli sta dando una mela.

3. Uso del sintagma nominale: questo tipo di risposta non può essere considerata valida poiché non viene prodotto nessun pronome clitico. Al suo posto, viene ripetuto l'intero sintagma (32).
(32) RT: Gli sta regalando un palloncino.
RR: Sta regalando un palloncino al bambino.

4. SN_SoggEsplic: in questo tipo di risposta, come in quella appena vista, non viene prodotto alcun pronome clitico dativo, che viene, quindi, sostituito con il sintagma nominale. Inoltre, il soggetto viene esplicitato, riprendendo l'intero testo della domanda (33).

(33) Stimolo: In questa storia, c'è un bambino che vuole lanciare un pallone all'amico.

Guarda, che cosa sta facendo il bambino all'amico?

RT: Gli sta lanciando un pallone.

RR: Il bambino sta lanciando un pallone all'amico.

5. SN_PronAcc: questa risposta non è considerata valida poiché il pronome dativo non è prodotto. Al suo posto, si ripete l'intero sintagma. Inoltre, è prodotto un pronome clitico accusativo, che risponde ad una domanda diversa rispetto a quella dello stimolo (34).

(34) RT: Gli sta regalando un palloncino.

RR: Lo sta regalando al bambino.

6. OmissioneDat: questo tipo di risposta non è considerata valida poiché non viene prodotto nessun pronome clitico dativo. Inoltre, non è pronunciato neanche il DP, lasciando una posizione vuota per quell'argomento (35).

(35) RT: Le sta regalando una torta.

RR: Sta regalando una torta.

7. Cluster: questo tipo di risposta è costituita dal cluster di pronomi clitici dativo e accusativo combinati tra loro. Nonostante non sia una risposta appropriata, dato il contesto (Cardinaletti et al., 2021), essa potrebbe essere comunque considerata valida, poiché il pronome clitico dativo viene prodotto. Tuttavia, un solo parlante ha prodotto questo tipo di risposta, per quattro volte, in ognuna delle quali, l'oggetto diretto veniva ripetuto nella sua forma estesa (36). Siccome nessun altro pronome clitico dativo è stato prodotto da tale parlante, il quale ha sempre usato la strategia di ripetizione del DP, si può supporre che il cluster non sia interpretato come una combinazione di pronomi di casi diversi, bensì come un unico pronome, il cui caso è dativo. Per tali motivi, questo tipo di risposta non è considerata valida.

(36) RT: Gli sta consegnando un quaderno.

RR: Glielo sta consegnando un quaderno.

8. Altro: questa categoria di risposte racchiude tutte le risposte che esulano da quelle appena viste, che non si possono raggruppare con altre, poiché sono uniche nel loro genere. Queste risposte sono costituite da strutture diverse da quelle attese, a causa delle quali non è possibile produrre il pronome target. Nell'esempio in (37) vediamo come il verbo scelto dal parlante non possa reggere gli argomenti a cui si è interessati in questa ricerca:

(37) RT: Le sta regalando una torta.

RR: La bambina sta regalando sua nonna con una torta.

Il verbo “regalare” è impiegato come il verbo “omaggiare”, che prevede un referente [+ANIMATO] per l'oggetto diretto, e un referente [-ANIMATO] per il complemento indiretto. Di conseguenza, la produzione del dativo “le” è impossibile. Tra le produzioni di tipo “altro”, si sono registrate risposte interessanti, date da un parlante nativo, facente parte del gruppo di controllo: il task è stato interpretato come un esercizio creativo (38):

(38) Stimolo: In questa storia, c'è un bambino che vuole regalare un disegno al papà.

Guarda, che cosa sta facendo il bambino al papà?

RT: Gli sta regalando il disegno.

RR: Sta cercando di fare in modo che il padre gli riconosca un'abilità nel disegnare.

Anche se la produzione contiene il pronome clitico che si voleva elicitare, il contesto è completamente differente. Inoltre, il parlante ha risposto in maniera simile a 9 stimoli su 12, ma non in tutti è presente un pronome clitico dativo. Per questo motivo, le risposte di questo genere sono state tutte etichettate come “altro” e non considerate valide.

9. Target_RipetizDP: un'ultima categoria è stata individuata. Essa contiene un pronome clitico dativo target, con l'aggiunta del sintagma preposizionale (39):

(39) RT: Gli dà un disegno.

RR: Gli dà un disegno al papà.

Quest'ultimo tipo di risposta è stato considerato valido, data l'elevata frequenza del fenomeno delle costruzioni a raddoppiamento nell'italiano parlato poco sorvegliato (Cardinaletti et al., 2021).

Riassumendo, le risposte considerate valide sono: Target, Target_Coll e Target_RipetizDP.

2.7 Il test di elicitazione sul pronome clitico “ci”

2.7.1 I materiali

Il test di elicitazione con completamento di frasi elaborato da Rosa et al. (2023), propone 38 frasi, di cui 8 filler, ed è diviso in due parti: la prima è composta da 25 item, di cui 5 filler, dove ogni stimolo è composto di una frase indipendente; la seconda parte è composta da 13 item, di cui 3 filler, legati tra loro in modo da formare una storia. Ogni item è preceduto dalla lettura del contesto introduttivo. Gli item si presentano sottoforma di frasi da completare, coniugando un verbo specifico, proposto, tra parentesi, dalle autrici del test. Il pronome elicitato è il clitico “ci” nella sua forma proclitica, impiegato in cinque diverse funzioni: accusativa (Figura 3, esempio 40), dativa (Figura 4, esempio 41), locativa (Figura 5, esempio 42), strumentale (Figura 6, esempio 43) e attualizzante (Figura 7, esempio 44).

Figura 3. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicitava il pronome diretto “ci”.



- (40) I due genitori sono arrabbiati perché il figlio gioca al cellulare e non li ascolta. La mamma lo sgrida:

“Siamo stanchi perché non _____ (ascoltare) mai”. [Risposta attesa: *Ci ascolti*]

Figura 4. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome indiretto “ci”.



- (41) La mamma ha cucinato la pizza e la sta servendo ai due figli e uno dice all’altro:
“La mamma ha preparato la pizza perché sa che __ _____ (piacere) molto e infatti la mangiamo spesso”. [Risposta attesa: *Ci piace*]

Figura 5. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome locativo “ci”.



- (42) Due amici stanno passeggiando. Uno dei due vede l’insegna di un ristorante e, entusiasta, dice all’altro:
“Mi piace molto quel ristorante. __ _____ (mangiare) ogni giovedì”. [Risposta attesa: *Ci mangio*]

Figura 6. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome strumentale “ci”.



- (43) Una signora usa il bagno di un ristorante. Quando sta per lavarsi le mani annusa la saponetta che dovrebbe usare, e disgustata pensa fra sé e sé:

“Questo sapone è così puzzolente che non mi _____ (lavare) neanche i piedi”. [Risposta attesa: *Ci laverei*]

Figura 7. Immagine a rappresentanza dello stimolo che elicit il pronome “ci” in funzione attualizzante.



- (44) Dopo avere giocato per un po’, il bambino guarda fuori dalla finestra e grida:

“Mamma, guarda! Adesso fuori _____ (essere) il sole!” [Risposta attesa: *C’è*]

2.7.2 La somministrazione del test

La somministrazione è avvenuta mostrando ai partecipanti una frase alla volta. Veniva letto loro il contesto introduttivo, che anche loro potevano leggere. Quindi, si passava allo stimolo da completare. Alcuni partecipanti preferivano leggere contesto introduttivo e item ad alta voce, in modo da concentrarsi meglio sul compito; altri, invece, preferivano che la lettura fosse fatta da me, mentre loro seguivano il testo scritto in silenzio. Né i contesti introduttivi, né gli item presentavano un numero fisso di sillabe. Questo tipo di compito costituiva il più articolato tra tutti quelli presentati. Infatti, il testo doveva spesso essere riletto più volte, per la quantità di informazioni da elaborare.

2.7.3 Codifica delle risposte

Le risposte registrate per questo test possono essere raggruppate nelle seguenti categorie:

1. Target: la risposta target corrisponde alla produzione del pronome clitico corretto (“ci”) e alla coniugazione corretta del verbo. In alcuni item, sono state accettate diverse risposte, nelle quali poteva cambiare il tempo verbale o la persona (45).

(45) RT: Ci saluta/salutiamo.

RR: Ci saluta/salutiamo.

2. CLT_ConiugNT: questa risposta contiene il pronome clitico corretto, ma la coniugazione del verbo non è quella attesa (46).

(46) RT: Non ci faccio più niente.

RR: Non ci fa più niente.

3. CLNT: il pronome clitico è pronunciato, ma non è quello atteso, mentre la coniugazione verbale può essere corretta (47) oppure no (48). In nessuno dei due casi, questo tipo di risposta è considerata valida.

(47) RT: Ci piace.

RR: Mi piace.

(48) RT: Ci piace.

RR: Le piacciono.

4. Omissione: questa risposta prevede la totale omissione del pronome clitico (49); mentre la forma verbale non sempre è corretta, come si può vedere in (50).

(49) RT: C'è.

RR: È.

(50) RT: Mi ci laverei.

RR: Mi avrebbe lavato.

5. Omissione_PronSogg: questo tipo di risposta prevede l'omissione del pronome clitico corretto e l'aggiunta del pronome soggetto (51).

(51) RT: Ci raccontavano.

RR: Loro raccontavano.

6. Omissione_Perifrasi: in questa categoria di risposta, l'omissione viene accompagnata da un verbo aggiuntivo. Esso può essere un verbo modale (52) oppure un verbo di altro tipo, che regge una perifrasi (53).
- (52) RT: Non ci aspetteranno.
RR: Non devono aspettare.
- (53) RT: Non ci faccio più niente.
RR: Non riesco a fare più niente.
7. ProTonico: questo tipo di risposta prevede l'uso del pronome tonico al posto di quello clitico (54).
- (54) RT: Ci piace.
RR: A noi piace.
8. Avv: questo tipo di risposta è registrata unicamente quando il pronome clitico "ci" ha funzione locativa o attualizzante. Infatti, il pronome clitico viene sostituito con l'avverbio locativo "qui" (55).
- (55) RT: Ci abita.
RR: Qui abita.
9. Altro: la categoria "altro" racchiude risposte che non prevedono, per la loro struttura, l'uso del pronome clitico "ci" (56).
- (56) RT: Ci disegno.
RR: Per disegnare.

Riepiloghiamo ora le categorie di risposta che sono state considerate valide durante l'analisi dei dati, che sono soltanto due tra le nove presentate: Target e CLT_ConiugNT.

2.8. Il test di elicitazione sui pronomi clitici accusativi

2.8.1. I materiali

Il test di Casani et al. (in preparazione) è stato elaborato sulla base di un test precedente (Arosio et al., 2014). Il test di Casani et al. presenta una maggiore varietà di stimoli, al fine di ottenere una visione più completa riguardo all'oggetto di studio. Esso contiene 55 stimoli, preceduti da 5 frasi di familiarizzazione, in modo tale da verificare la corretta comprensione dello svolgimento del test ed evitare la potenziale compromissione delle rilevazioni. Tra i 55 stimoli, il test include 7 frasi filler.

Tutte le frasi sperimentali presentano verbi transitivi e reversibili, e due argomenti del verbo, ovvero soggetto e oggetto, entrambi con tratto [+ANIMATO]. Gli stimoli sono combinati in 8 possibili modalità, sulla base del genere e del numero degli argomenti del verbo. Soggetto e oggetto possono condividere i loro tratti, trovandosi in condizione di *match*, oppure non dividerli, trovandosi quindi in condizione di *mismatch*.

In condizione di *match* si trovano 18 stimoli di cui: 6 stimoli in cui soggetto e oggetto condividono i tratti [MASCHILE] e [SINGOLARE], individuabili nel testo completo del test come (MS) (Figura 8 ed esempio 57); 6 stimoli aventi i tratti [MASCHILE] e [PLURALE] (MP) (Figura 9 ed esempio 58); 6 stimoli con i tratti [FEMMINILE] e [SINGOLARE] (FS) (Figura 10 ed esempio 59).

Figura 8. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MS MS.



- (57) C'è un poliziotto che arresta un ladro. Guarda! Cosa sta facendo il poliziotto al ladro?
[Risposta attesa: *Lo sta arrestando*]

Figura 9. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP MP.



- (58) Ci sono due nonni che abbracciano i nipotini. Guarda! Cosa stanno facendo i nonni ai nipotini? [Risposta attesa: *Li stanno abbracciando*]

Figura 10. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti FS FS.



- (59) C'è una ragazza che cattura una signora. Guarda! Cosa sta facendo la ragazza alla signora? [Risposta attesa: *La sta catturando*]

Gli stimoli in condizione di *mismatch* per tratti di genere sono 18: 6 con soggetto dai tratti MS e oggetto FS (Figura 11 ed esempio 60); 6 con soggetto FS e oggetto MS (Figura 12 ed esempio 61); 6 con soggetto MP e oggetto dai tratti [FEMMINILE] e [PLURALE] (FP) (Figura 13 ed esempio 62).

Figura 11. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MS FS.



- (60) C'è un pittore che dipinge una ragazza. Guarda! Cosa sta facendo il pittore alla ragazza? [Risposta attesa: *La sta dipingendo*]

Figura 12. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti FS MS.



- (61) C'è una ragazza che bagna un signore. Guarda! Cosa sta facendo la ragazza al signore?
[Risposta attesa: *Lo sta bagnando*]

Figura 13. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP FP.



- (62) Ci sono due parrucchieri che pettinano due bambine. Guarda! Cosa stanno facendo i parrucchieri alle bambine? [Risposta attesa: *Le stanno pettinando*]

Altre 6 frasi si trovano in condizione di *mismatch* di numero, che presentano soggetto MP e oggetto MS (Figura 14 ed esempio 63).

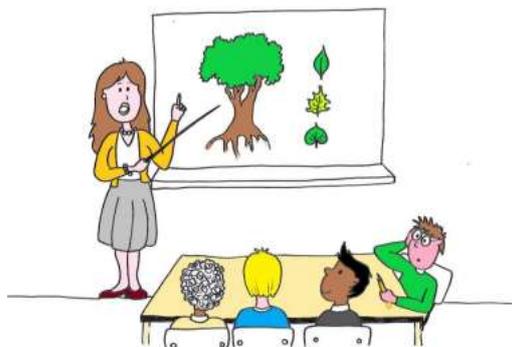
Figura 14. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP MS.



- (63) Ci sono due ragazzi che salutano un signore. Guarda! Cosa stanno facendo i ragazzi al signore? [Risposta attesa: *Lo stanno salutando*]

Da ultimo, 6 stimoli si trovano in condizione di *mismatch* sia di genere che di numero, i quali presentano soggetto MP e oggetto FS (Figura 15 ed esempio 64).

Figura 15. Immagine a rappresentanza della combinazione di tratti MP FS.



- (64) Ci sono dei bambini che ascoltano una maestra. Guarda! Cosa stanno facendo i bambini alla maestra? [Risposta attesa: *La stanno ascoltando*]

2.8.2. La somministrazione del test

Il test è stato sottoposto ai partecipanti, mostrando loro un'immagine alla volta. Contestualmente, l'immagine veniva accompagnata oralmente da una frase strutturata in modo tale da presentare la scena: ad esempio, "Ci sono due vigili che fermano una ragazza". Seguiva poi una domanda, che mirava a chiedere quale fosse l'azione che il soggetto esercitava sull'oggetto: "Cosa

stanno facendo i vigili alla ragazza?”. La risposta target prevede la produzione del pronome clitico accusativo come primo elemento della frase, seguito dal verbo: “La stanno fermando”.

Il test di elicitazione di pronomi clitici accusativi è stato somministrato durante la seconda sessione sperimentale, come prova finale, preceduto dal test di elicitazione e completamento di frasi riguardante il pronome clitico “ci”.

2.8.3. Codifica delle risposte

Per questo test, si sono registrate varie strategie di risposta. Esse si possono raggruppare in categorie quali:

1. Target: la risposta del parlante contiene il pronome clitico accusativo atteso, accanto alla forma verbale corretta (65).
(65) RT: Lo sta lavando.
RR: Lo sta lavando.
2. RipetizDP: al posto del pronome clitico, viene ripetuto l'intero DP dell'oggetto diretto (66).
(66) RT: La sta lavando.
RR: Sta lavando la bambina.
3. RipetizDP_SoggEspl: al posto del pronome clitico, l'intero DP dell'oggetto diretto viene ripetuto, ma, a differenza di RipetizDP, il soggetto del verbo è esplicito (67).
(67) RT: Lo sta spaventando.
RR: Il fantasma sta spaventando il bambino.
4. Gerund: la risposta è costituita da un'unica parola, che corrisponde ad una forma verbale isolata, coniugata al presente del gerundio. Dunque, il complemento oggetto è completamente omissso (68).
(68) RT: Le stanno inseguendo.
RR: Inseguendo.
5. OggOm: la risposta prevede un verbo finito coniugato in modo corretto, ma l'oggetto è omissso, così come il soggetto (69).
(69) RT: La stanno pettinando.
RR: Pettinano.

6. OggOm_SoggEspl: la risposta contiene un verbo finito, coniugato correttamente, concordante con il soggetto esplicito, mentre l'oggetto è omesso (70).
- (70) RT: Lo stanno inseguendo.
RR: I ragazzi inseguono.
7. ProTónico: la risposta contiene un verbo finito, ma non sempre concordante con il soggetto; il pronome clítico è sostituito dal pronome tonico. Quando ciò accade, il pronome tonico si trova sempre nella posizione corretta (71).
- (71) RT: La stanno pettinando.
RR: Pettina lei.
8. CLNT: il pronome clítico è prodotto, ma non è quello target (72).
- (72) RT: La sta rincorrendo.
RR: Lo sta rincorrendo.
9. CLNT_Dat: il pronome clítico è prodotto, ma nella sua forma dativa invece che accusativa (73).
- (73) RT: Lo stanno arrestando.
RR: Gli stanno arrestando.
10. Cluster: il pronome prodotto è un cluster, quindi una combinazione di pronomi dativo e accusativo, in sostituzione dei complementi oggetto indiretto e oggetto diretto (74).
- (74) RT: Lo stanno abbracciando.
RR: Glielo stanno abbracciando.
11. CLT_enclisi: il pronome clítico è prodotto correttamente, ma la sua posizione è enclitica (75).
- (75) RT: Lo sta abbracciando.
RR: La nonna sta abbracciandolo.
12. CLT_mesoclisi: il pronome clítico target è prodotto correttamente, ma la sua posizione nella frase non è né proclitica, né enclitica. Esso si trova tra due forme verbali, dove, tipicamente, in italiano si collocano avverbi di frequenza come ad esempio “sempre” o “mai” (76).
- (76) RT: Lo sta svegliando.
RR: Sta lo svegliando.

13. Altro: questa categoria racchiude tutte le risposte che non si collocano in nessuna delle precedenti, dove la produzione del pronome clitico accusativo è impossibile, per via della struttura frasale (77).

(77) RT: Lo sta visitando.

RR: Sta ascoltando i polmoni del bambino.

Riepilogando, tra tutti i tipi di risposta registrati, sono considerati validi i seguenti: Target, CLT_enclisi.

CAPITOLO III: I risultati

In questo capitolo, ci si soffermerà sui risultati ottenuti dall'analisi dei dati registrati. Per ogni test, verranno riportati prima i dati riguardanti il campione sperimentale, mettendo in evidenza particolarità e tendenze. Inoltre, si terrà conto delle variabili indipendenti degli esperimenti, ovvero le variabili manipolate dagli autori dei test. Successivamente, si confronteranno i risultati registrati per il campione sperimentale, con quelli del gruppo di controllo, composto da parlanti nativi italiani monolingui. Infine, all'interno del campione sperimentale, si farà una distinzione tra parlanti di italiano LS e parlanti di italiano L2, per poter mettere a confronto i risultati dei due gruppi e carpirne differenze e analogie.

3.1. Il *Clitic Climbing*

3.1.1. I risultati del campione sperimentale

Il primo test somministrato ai partecipanti è stato quello che indagava le frasi a ristrutturazione. Come si è detto nel secondo capitolo, gli stimoli proposti potevano essere strutturati in sei combinazioni differenti, a seconda del verbo presente nella frase (modale, di moto, modale + moto) e del caso del pronome clitico (accusativo o dativo). Nella tabella 3, per ogni combinazione (individuabile in grassetto, nella prima colonna della tabella), è possibile osservare le frequenze di tre tipi di risposta (Ristrutturazione, CLDoppio e CLDoppio_CLNT), divise per tipo di spostamento (PRO-ENC (1/2), ENC1-ENC2, ENC2-ENC1).

Tabella 3. Frequenze, espresse in percentuale, dei tre tipi di risposta che prevedono uno spostamento del pronome clitico, divisi per combinazione di verbo e caso del pronome, e per tipo di spostamento.

		PRO-ENC	ENC1-ENC2	ENC2-ENC1
MODALE_ACC	Ristrutturazione	0,8%	NA	NA
	CLDoppio	0%	NA	NA
	CLDoppio_CLNT	0%	NA	NA
MODALE_DAT	Ristrutturazione	1,1%	NA	NA
	CLDoppio	2,2%	NA	NA
	CLDoppio_CLNT	0%	NA	NA
MOD+MOTO_ACC		PRO-ENC (1/2)	ENC1-ENC2	ENC2-ENC1
	Ristrutturazione	0%	10,5%	1,1%
	CLDoppio	1,1%	1,6%	0%
	CLDoppio_CLNT	3,3%	0,5%	0%

MOD+MOTO_DAT	Ristrutturazione	0%	11,1%	0,7%
	CLDoppio	0,7%	0,7%	2,2%
	CLDoppio_CLNT	0%	0%	0%
		PRO-ENC	ENC1-ENC2	ENC2-ENC1
MOTO_ACC	Ristrutturazione	0%	NA	NA
	CLDoppio	0%	NA	NA
	CLDoppio_CLNT	2,5%	NA	NA
MOTO_DAT	Ristrutturazione	0%	NA	NA
	CLDoppio	2,2%	NA	NA
	CLDoppio_CLNT	0%	NA	NA
MEDIA		0,7%	12,3%	2%

In primo luogo, si può notare che molte celle non riportano alcuna frequenza, a causa del fatto che alcune combinazioni non sono possibili; mentre le altre riportano delle frequenze relativamente basse. In particolare, il tipo di spostamento preferito dal campione sperimentale, quando possibile, è quello ENC1-ENC2. Il tipo di spostamento ENC2-ENC1, in cui il pronome risale l'albero sintattico, venendo pronunciato in una posizione più a sinistra rispetto a quella proposta nello stimolo, per ogni combinazione possibile, è prodotto in percentuale molto bassa. Il tipo di spostamento PRO-ENC (1/2) (da una posizione preverbale, il pronome si sposta all'altro estremo del verbo) mostra, in media, una percentuale ancora inferiore.

Le produzioni che includono lo spostamento del pronome dalla posizione iniziale ad una posizione diversa e altrettanto valida (individuabili come "Ristrutturazione") rappresentano il 5,3% di tutte le produzioni. Vediamo come le frequenze di questo genere di risposta siano particolarmente alte per il tipo di spostamento ENC1-ENC2, quando il sintagma verbale è costituito da un verbo modale combinato con un verbo di moto; mentre sono praticamente quasi non prodotte in tutti gli altri casi possibili.

Le produzioni che prevedono l'uso doppio del pronome, e quindi lo spostamento di una sua copia ("CLDoppio"), rappresentano l'1,9% di tutte le risposte. Le loro frequenze sono piuttosto omogenee, ad eccezione di PRO-ENC, per la combinazione MODALE_ACC, dove non si è rilevata alcuna produzione del genere.

Le produzioni che coinvolgono un doppio clitico, di cui uno non target, e, per questo, non considerate valide, sono di poco inferiori alle corrispettive valide. Questo tipo di risposte è prodotto

esclusivamente quando nel sintagma verbale si trova un verbo di moto, e quando il caso del pronome clitico è l'accusativo.

Di seguito, verranno prese in considerazione tutte le produzioni, valide e non valide, che non prevedono uno spostamento del pronome clitico (Tabella 4).

Tabella 4. Frequenze, espresse in percentuale, dei tipi di risposta che non prevedono uno spostamento del pronome clitico, divisi per combinazione di verbo e caso del pronome. Alla voce “totale”, si trovano le percentuali di ogni tipo di risposta rispetto al totale, non considerando la divisione per combinazioni.

	Target	Target_ ModMiss	Target_ MovMiss	CLNT	Omissione	Omissione- _PSogg
MODALE_ACC	91,6%	0%	0%	0,8%	6,6%	0%
MODALE_DAT	93,3%	0%	0%	0%	3,3%	0%
MOD+MOTO_ACC	73,3%	0%	1,1%	2,2%	3,8%	0,5%
MOD+MOTO_DAT	60%	0,7%	2,9%	0,7%	19,2%	0,7%
MOTO_ACC	92,5%	0%	0%	2,5%	1,6%	0,8%
MOTO_DAT	84,4%	0%	0%	2,2%	10%	0%
TOTALE	80,8%	0,1%	0,8%	1,4%	7,4%	0,3%

Con l'80,8% sul totale, le risposte target sono la maggioranza. Nel caso della combinazione dei verbi modali con quelli di moto, le frequenze delle risposte target si abbassano lievemente: quelle per il caso dativo sono lievemente più basse rispetto all'accusativo. Oltre alle target, anche le risposte target con un verbo modale o un verbo di movimento mancanti sono considerate valide. Esse sono prodotte unicamente quando il sintagma verbale è composto da un verbo modale combinato con uno di moto, specialmente quando il pronome clitico si trova al caso dativo.

Considerando tutti i tipi di risposte valide, sul totale, esse costituiscono l'88,9% delle risposte, dato ottenuto sommando le risposte target e le risposte etichettate come “Ristrutturazione” e “CLDoppio”. La restante percentuale è distribuita tra risposte contenenti un pronome clitico non target, singolo o doppio, l'omissione del clitico, che tra queste registra le frequenze maggiori, e l'omissione del clitico con l'aggiunta, al suo posto, del pronome soggetto.

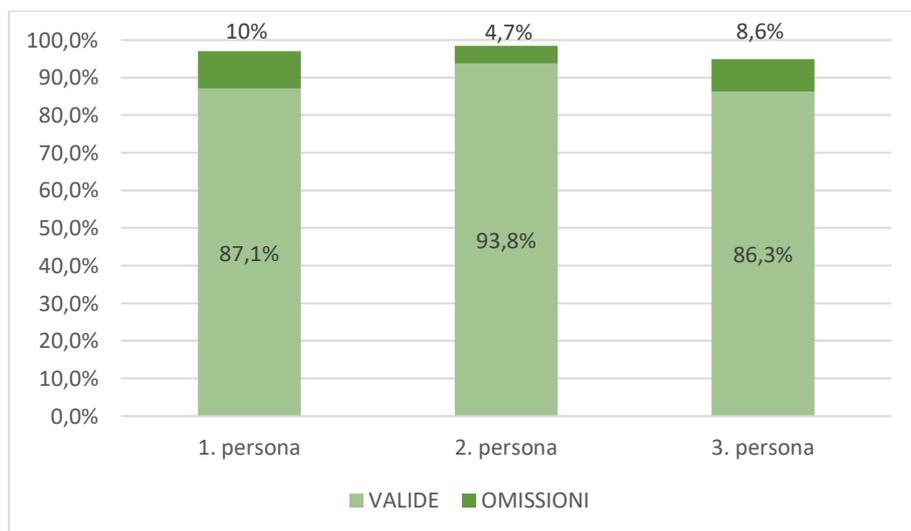
L'omissione del pronome clitico (che raggiunge un totale di 7,7%, sommando le due categorie che la prevedono) è il tipo di risposta più prodotto, dopo quella target. In particolare, le frequenze maggiori si rilevano in presenza di un verbo di moto (da solo oppure combinato con il verbo modale) e del pronome dativo.

Infine, la risposta meno prodotta è quella del clitico non target, sommando pronomi clitici singoli e doppi, dove le percentuali più alte sono registrate per MOD+MOTO_ACC, MOTO_ACC e MOTO_DAT.

Nel grafico sottostante (Grafico 1), sono mostrate le percentuali corrispondenti alle frequenze delle produzioni valide e di quelle di omissione del pronome, divise in base alla persona referente del pronome, ovvero prima, seconda o terza persona, tutte singolari. Sebbene le frequenze delle produzioni valide presentino delle differenze, queste sono minime. Pur essendo quello di terza persona il pronome clitico con le produzioni valide più basse, infatti, le sue frequenze non si discostano di molto dalle frequenze degli altri clitici. Lo stesso vale per le frequenze delle omissioni, che rimangono concentrate in un range che va dal 4,7% al 10%.

Il pronome con le produzioni valide maggiori, dunque, è quello di seconda persona (“ti”), mentre il pronome più omesso è quello di prima persona (“mi”).

Grafico 1. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni valide e di omissione del pronome clitico, divise tra clitico di 1^a, 2^a e 3^a persona.



3.1.2. Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo

Per quanto riguarda i tipi di spostamento del pronome clitico nelle produzioni dei parlanti nativi monolingui, i risultati sono i seguenti: gli spostamenti di tipo PRO-ENC sono stati registrati nello 0,2% dei casi, e solo per risposte di tipo “Ristrutturazione”. ENC1-ENC2 conta il 3,1% delle produzioni totali, attestato sia per “Ristrutturazione” che per “CLDoppio” (rispettivamente il 2,7% e lo 0,4% su tutte le produzioni). ENC2-ENC1 si attesta solo per “Ristrutturazione”, con l’1,2% su tutte

le produzioni. Infine, ENC-PRO è uno spostamento che si attesta solo quando il clitico è doppio ed equivale allo 0,1% di tutte le produzioni.

Il tipo di risposta che prevede lo spostamento del pronome clitico nella frase (“Ristrutturazione”) è stato registrato per il 4,1% delle produzioni. Nello 0,5% delle risposte, invece, è stato attestato l’impiego di un pronome clitico doppio. Infine, nello 0,1% dei casi, le risposte dei controlli sono state categorizzate come “altro”.

Mettendo a confronto le risposte valide del campione sperimentale con quelle del gruppo di parlanti nativi di italiano, si nota che quest’ultimo gruppo ha ottenuto risultati migliori, visionabili nella tabella 5, in ogni condizione.

Tabella 5. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide del campione sperimentale (ID) a confronto con quelle del gruppo di parlanti nativi di italiano (GC), divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico. Alla voce “tot”, si trovano le percentuali delle risposte valide sul totale delle produzioni, non considerando la variabile delle combinazioni di verbo e pronome clitico.

	ID	GC
MOD_A	92,5%	99,3%
MOD_D	95,5%	100%
MM_A	88,3%	100%
MM_D	79,2%	99,3%
MOT_A	94,1%	100%
MOT_D	86,6%	100%
TOT	88,9%	99,7%

Attraverso un t-test a campioni indipendenti, è stato possibile individuare una differenza statisticamente significativa tra i due gruppi: essa si attesta per le risposte valide registrate per la combinazione MOD+MOTO_DAT, individuabile nella tabella con l’abbreviazione “MM_D” ($t(31) = 4.425, p < .001, CI_{95}[10.879, 29.477]$). Ciò significa che il gruppo del campione sperimentale ha prodotto risposte valide, in condizione di verbo composto da verbo modale e verbo di movimento con pronome dativo, in numero sensibilmente minore rispetto al gruppo di controllo, per cui, invece, si registrano risultati che sfiorano il 100%. Per tutte le altre combinazioni, non è stato possibile rilevare la significatività delle differenze tra i due campioni, a causa del valore della varianza, che equivale a 0.

Consideriamo ora le frequenze di omissione del clitico nei due gruppi (Tabella 6).

Tabella 6. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti omissione del clitico prodotte dal campione sperimentale, a confronto con quelle del gruppo di parlanti nativi di italiano, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico. Alla voce “tot”, si trovano le percentuali delle omissioni sul totale delle produzioni, non considerando la variabile delle combinazioni di verbo e pronome clitico.

	ID	GC
MOD_A	6,6%	0%
MOD_D	3,3%	0%
MM_A	4,4%	0%
MM_D	19,9%	0,6%
MOT_A	2,5%	0%
MOT_D	9,9%	0%
TOT	7,8%	0,1%

Confrontando i risultati dei due gruppi, si attesta una differenza significativa anche per le frequenze di omissione del clitico, per la combinazione MOD+MOTO_DAT ($t(31) = -4.220, p < .001, CI_{95}[-28.722, -10.005]$). In questo caso, il campione sperimentale ha prodotto un numero sensibilmente più alto di omissioni rispetto al gruppo di controllo. Da parte di quest'ultimo gruppo, infatti, l'omissione si attesta esclusivamente in una produzione. Nello specifico, l'omissione si è attestata per lo stimolo numero 14 del test (“La devi cuocere in forno per quindici minuti”), dove essa non ha dato luogo ad una produzione agrammaticale. Piuttosto, la struttura della frase è cambiata, a seguito della trasformazione del verbo da transitivo a inaccusativo: “Deve cuocere in forno per quindici minuti”.

Per quanto riguarda i risultati del gruppo di controllo in base al pronome clitico di prima, seconda e terza persona (Tabella 7), si è rilevata un'unica omissione, registrata per un pronome di seconda persona, come si è visto sopra, corrispondente allo 0,3% delle risposte, mentre le restanti risposte sono valide (99,7%). Solo per i pronomi di terza persona, inoltre, si è rilevata una risposta di tipo “altro” (0,2%), risultando nel 99,8% di risposte valide. Per i pronomi di prima persona, invece, le risposte sono valide arrivato a soffitto. Da un t-test a campioni indipendenti, si è constatata una differenza significativa tra le produzioni valide di seconda ($t(31) = -3.757, p < .001, CI_{95}[-9.710, -2.877]$) e di terza persona ($t(31) = -4.734, p < .001, CI_{95}[-19.650, -7.817]$); mentre non è stato possibile calcolare la significatività statistica della differenza tra le produzioni valide di prima persona, per via della varianza pari a 0. Per lo stesso motivo, non si è potuta calcolare neanche quella tra le produzioni con omissione del clitico.

Tabella 7. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide e omissioni prodotte dal campione sperimentale a confronto con quelle del gruppo di controllo, divise tra clitico di 1^a, 2^a e 3^a persona.

	ID	GC
1_VAL	88%	100%
2_VAL	93,3%	99,7%
3_VAL	86%	99,8%
1_OM	9,9%	0%
2_OM	5,6%	0,3%
3_OM	8,5%	0%

3.1.3. Il confronto tra gruppi: LS e L2

Considerando il campione sperimentale, distinguiamo tra partecipanti che imparano l'italiano come LS e i parlanti di italiano L2: tra le loro produzioni, è possibile notare delle lievi differenze (Tabella 8). Tendenzialmente, il gruppo L2 produce risposte target con frequenze maggiori rispetto al gruppo LS, con risultati che sfiorano il 100%. Conducendo un t-test per campioni indipendenti, tuttavia, non è stato possibile appurare nessuna differenza statisticamente significativa⁸.

Tabella 8. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con quelle di italiano LS, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.

	L2	LS
MOD_A	98,2%	87,5%
MOD_D	97,6%	93,7%
MM_A	96,4%	81,2%
MM_D	88,8%	70,7%
MOT_A	100%	89%
MOT_D	100%	74,9%

Per quanto riguarda le risposte che prevedono omissione del clitico (Tabella 9), si registra la tendenza contraria a quella appena vista: il gruppo LS produce questo tipo di risposta con frequenze

⁸ La suddivisione del campione sperimentale in due sottogruppi ha reso il numero dei partecipanti di ogni gruppo ancora più limitato. Anche conducendo il test non parametrico di Mann-Whitney, le differenze tra le medie non risultano statisticamente significative.

ben più alte rispetto al gruppo L2. Nel caso di MOD_D, MOT_A e MOT_D, nessuna omissione è stata attestata da parte del gruppo L2⁹.

Tabella 9. Frequenze, espresse in percentuale, delle omissioni prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con quelle di italiano LS, divise per combinazione di tipo di verbo e tipo di pronome clitico.

	L2	LS
MOD_A	1,7%	10,9%
MOD_D	0%	6,2%
MM_A	2,3%	6,2%
MM_D	11,1%	27,7%
MOT_A	0%	4,6%
MOT_D	0%	18,7%

Prendendo in considerazione le produzioni di risposte valide e omesse, divise per clitico di prima, seconda e terza persona (Tabella 10), i numeri che ne risultano sono i seguenti: il gruppo LS tende a produrre meno risposte valide (1_VAL, 2_VAL e 3_VAL) rispetto al gruppo L2.

Tabella 10. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide e omissioni prodotte dal gruppo di parlanti di italiano L2 a confronto con il gruppo di italiano LS, divise tra clitico di 1^a, 2^a e 3^a persona.

	L2	LS
1_VAL	96,9%	80,3%
2_VAL	98,9%	88,3%
3_VAL	94,5%	78,5%
1_OM	3%	16%
2_OM	1%	9,7%
3_OM	4%	12,4%

Vediamo che quest'ultimo raggiunge risultati molto vicini al 100%; mentre i risultati di LS, seppure molto buoni, rimangono al di sotto del 90%. Attraverso un t-test per campioni indipendenti, tra i due gruppi, si sono attestate delle differenze statisticamente significative tra le produzioni valide di prima persona ($t(13) = 4.452, p < .001, CI_{95}[8.560, 24.697]$) e di seconda persona ($t(13) = 4.759, p < .001, CI_{95}[5.800, 15.443]$); mentre per i pronomi clitici di terza persona, la differenza non risulta essere significativa ($t(13) = 3.284, p = 0.006, CI_{95}[5.480, 26.556]$). Per le produzioni che prevedono

⁹ Anche in questo caso, il ridotto numero dei partecipanti di ognuno dei due gruppi non ha permesso di condurre un test statistico parametrico con risultati significativi. Conducendo il test non parametrico di Mann-Whitney, i risultati restano praticamente invariati.

l'omissione del clitico (1_OM, 2_OM, 3_OM), non si sono attestate differenze statisticamente significative, nonostante i numeri grezzi mostrino degli scarti ingenti tra le frequenze registrate.

3.2. La produzione dei pronomi clitici dativi

3.2.1. I risultati del campione sperimentale

Come già accennato in precedenza, esiste una vasta varietà di tipi di risposte prodotte dai partecipanti in risposta al test di elicitazione dei pronomi clitici dativi. Il 22,7% di tutte le produzioni corrisponde alle risposte valide. Tra queste, oltre alle produzioni target (20,5% su tutte le produzioni), si contano anche le frasi Target_Coll (1,6% su tutte le produzioni) e le frasi Target_RipetizDP (0,5% su tutte le produzioni).

Nella tabella 11, sono mostrate le percentuali di risposte valide, prendendo in considerazione i due livelli della variabile manipolata, ovvero i tratti di genere e numero degli argomenti del verbo (MS e FS). Le combinazioni possibili sono due, entrambe in condizione di *match*: MS o FS.

Tabella 11. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide prodotte dal campione sperimentale di pronomi clitici dativi, divisi per tipo di frase, in base ai tratti di genere e numero degli argomenti del verbo. Alla voce “tot”, si trovano i dati senza distinzione tra MS e FS.

TYPE	ID_1	ID_2	ID_3	ID_4	ID_5	ID_6	ID_7	ID_8
MS	0%	0%	50%	0%	0%	66,7%	0%	0%
FS	0%	0%	50%	0%	0%	50%	0%	0%
TOT	0%	0%	50%	0%	0%	58,3%	0%	0%

TYPE	ID_9	ID_10	ID_11	ID_12	ID_13	ID_14	ID_15	MEDIA
MS	100%	100%	0%	0%	0%	33,3%	0%	23,3%
FS	100%	100%	0%	0%	0%	33,3%	0%	22,2%
TOT	100%	100%	0%	0%	0%	33,3%	0%	22,7%

La maggior parte dei partecipanti, 10 su 15, non ha prodotto alcun pronome clitico. Inoltre, vediamo che, in due casi, le produzioni raggiungono il 100% (ID_9 e ID_10); in altri due casi, le produzioni valide corrispondono alla metà delle risposte (ID_3 e ID_6); in un solo caso (ID_14), esse stanno intorno ad un terzo delle risposte.

Tra le frasi MS e quelle FS, esiste una lieve differenza. Al proposito di verificare che questa sia statisticamente significativa, è stato condotto un t-test a campioni appaiati, trasformando le variabili categoriali MS e FS in variabili numeriche, attraverso l'espressione della frequenza relativa in percentuale: i risultati medi delle frasi MS sono stati confrontati con quelli medi delle frasi FS, da cui è emerso un esito piuttosto prevedibile, dati i numeri grezzi. Infatti, la differenza non è statisticamente significativa ($t(14) = 1, p = 0.334, CI_{95} [-1.267, 3.480]$). In altre parole, non si può affermare che il campione ha prodotto risposte valide in quantità significativamente maggiore per le frasi MS piuttosto che per quelle FS.

Analizziamo, ora, le produzioni non considerate valide, che sono la maggioranza, tralasciando la distinzione di tratti di genere e numero, dal momento che non si è attestata nessuna differenza tra le due combinazioni. Da un test della bontà di adattamento del χ^2 , risulta che le frequenze dei vari tipi di risposta sono molto diverse tra loro. Infatti, se H_0 corrisponde all'ipotesi per cui tutti i tipi di risposta sono prodotti nella stessa quantità, si può certamente rifiutare l'ipotesi nulla e affermare che la differenza tra i risultati attesi e quelli registrati è statisticamente significativa ($\chi^2(8) = 244.700, p < .001$). In altre parole, il campione mostra una chiara preferenza per certe strutture rispetto ad altre. Nella tabella 12, notiamo come le produzioni con frequenze più alte sono RipetizDP e RipetizDP_SoggEsplic. I due tipi di risposta, insieme a RipetizDP_PronAcc, hanno in comune la caratteristica principale della pronuncia dell'intero sintagma nominale. Ciò fa in modo che possano essere considerate come facenti parte di un'unica macrocategoria. La media delle loro frequenze combinate corrisponde al 67,7%, corrispondente a circa il triplo delle produzioni valide (22,7%). L'omissione del complemento dativo ha frequenze nettamente più basse: solo 3 partecipanti hanno dato risposte di questo genere, due dei quali hanno risposto in questo modo quasi la metà delle volte (ID_3 e ID_6). Solo un partecipante ha usato la strategia del cluster, circa un terzo delle volte, risultando in valori medi molto bassi. Anche per le risposte RipetizDP_PronAcc sono state prodotte da un solo parlante, risultando in frequenze molto basse, se relazionate al totale delle produzioni.

Tabella 12. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni non valide registrate per il campione sperimentale, nel test di elicitazione di pronomi clitici dativi, divise per tipo di risposte.

RISP	ID_1	ID_2	ID_3	ID_4	ID_5	ID_6	ID_7	ID_8
RipDP	0%	75%	0%	91,6%	8,3%	0%	83,3%	0%
RipDP_SEsplic	100%	16,6%	8,3%	8,3%	91,6%	0%	16,6%	91,6%
RipDP_PronAcc	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
OmissDat	0%	0%	41,6%	0%	0%	41,6%	0%	0%
Cluster	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Altro	0%	8,3%	0%	0%	0%	0%	0%	8,3%

RISP	ID_9	ID_10	ID_11	ID_12	ID_13	ID_14	ID_15	MEDIA
RipDP	0%	0%	16,6%	25%	0%	8,3%	66,7%	25%
RipDP_SEsplic	0%	0%	75%	41,6%	100%	0%	33,3%	38,8%
RipDP_PronAcc	0%	0%	0%	0%	0%	58,3%	0%	3,8%
OmissDat	0%	0%	8,3%	0%	0%	0%	0%	6,1%
Cluster	0%	0%	0%	33,3%	0%	0%	0%	2,2%
Altro	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1,1%

Si può concludere che il campione ha delle evidenti preferenze tra le strategie di risposta, riassumibili in questo schema:

RipetizDP_SoggEsplic > RipetizDP > Target > OmissioneDat > RipetizDP_PronAcc > Cluster

3.2.2. Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo

Per il gruppo di controllo, poco meno della metà di tutte le produzioni corrisponde alle risposte valide. Tra queste, troviamo le risposte target, che sono la maggioranza, quelle Target_Coll, in piccola parte, e le Target_RipetizDP, in quantità ancora minori. Nella tabella 13, si possono consultare le frequenze delle risposte valide del gruppo di controllo, da cui emerge che i risultati migliori sono stati ottenuti per le frasi con i tratti MS (42,5% con deviazione standard di 45,4) rispetto alle frasi con i tratti FS (39,8% con deviazione standard di 45,7).

Tabella 13. Risultati del gruppo di controllo, espressi in percentuale, delle produzioni valide di pronomi clitici dativi, divisi per tipo di frase, in base ai tratti di genere e numero degli argomenti del verbo. Alla voce “tot”, si trovano i dati senza distinzione tra MS e FS.

TYPE	GC_1	GC_2	GC_3	GC_4	GC_5	GC_6	GC_7	GC_8	GC_9	GC_10
MS	0%	100%	0%	16,6%	100%	0%	0%	100%	100%	83,3%
FS	0%	100%	16,6%	16,6%	100%	0%	0%	100%	100%	100%
TOT	0%	100%	8,3%	16,6%	100%	0%	0%	100%	100%	91,6%

TYPE	GC_11	GC_12	GC_13	GC_14	GC_15	GC_16	GC_17	GC_18	MEDIA
MS	83,3%	33,3%	0%	50%	0%	100%	0%	0%	42,5%
FS	50%	0%	0%	33,3%	0%	100%	0%	0%	39,8%
TOT	66,7%	16,6%	0%	41,6%	0%	100%	0%	0%	41,1%

La differenza che sussiste tra i due tipi di frase è molto lieve e, da un t-test a campioni appaiati, è risultato che essa non è statisticamente significativa ($t(17) = 0.900, p = .380, CI_{95}[-3.731, 9.287]$).

Come si è visto, il gruppo di controllo presenta una frequenza di risposte valide che resta al di sotto del 50%: la media corrisponde al 41,1%, con deviazione standard 45,1. Nonostante i risultati siano piuttosto scarsi, sono comunque più alti rispetto a quelli dei partecipanti, raggiungendo quasi il doppio delle frequenze. Grazie ad un t-test per campioni indipendenti, si è verificata la significatività statistica della differenza che sussiste tra le medie del campione sperimentale e quelle del gruppo di controllo: i risultati mostrano che la media dei controlli non è significativamente più alta ($t(31) = -1.262, p = .216, CI_{95}[-48.122, 11.335]$). In altre parole, sebbene il gruppo di controllo abbia prodotto risposte valide in numero maggiore rispetto al campione sperimentale, la differenza tra le medie dei due gruppi non è abbastanza grande da poter rifiutare l'ipotesi nulla alla base del test statistico.

Nella tabella 14, si possono vedere quali strategie, tra quelle considerate non valide, siano state usate, in media, dal gruppo di controllo.

Tabella 14. Frequenze, espresse in percentuale, delle produzioni non valide registrate per il gruppo di controllo, nel test di elicitazione di pronomi clitici dativi, divise per tipo di risposte.

RISP	GC_1	GC_2	GC_3	GC_4	GC_5	GC_6	GC_7	GC_8	GC_9	GC_10
RipDP	100%	0%	41,1%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	8,3%
RipDP_SEsplic	0%	0%	50%	0%	0%	100%	100%	0%	0%	0%
RipDP_PronAcc	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
OmissDat	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Cluster	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Altro	0%	0%	0%	83,3%	0%	0%	0%	0%	0%	0%

RISP	GC_11	GC_12	GC_13	GC_14	GC_15	GC_16	GC_17	GC_18	MEDIA
RipDP	0%	25%	66,7%	25%	0%	0%	0%	0%	14,8%
RipDP_SEsplic	33,3%	0%	0%	0%	100%	0%	0%	58,3%	30%
RipDP_PronAcc	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
OmissDat	0%	58,3%	33,3%	33,3%	0%	0%	0%	41,7%	9,2%
Cluster	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Altro	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	4,6%

Dai t-test che sono stati condotti per confrontare i risultati del campione e dei controlli rispetto alle strategie di risposta più frequenti (RipetizDP, RipetizDP_SoggEsplic e OmissioneDat), si è appurato che le differenze tra le medie non sono, in nessun caso, significative (rispettivamente $p = .362, p = .572$ e $p = .986$). Notiamo, però, che alcune delle strategie messe in atto dai parlanti di portoghese brasiliano non sono mai state impiegate dai parlanti nativi di italiano: è il caso della ripetizione del sintagma del complemento dativo in cooccorrenza con il pronome clitico accusativo

(RipetizDP_PronAcc) ed il cluster in cooccorrenza con il sintagma del complemento oggetto per esteso (Cluster).

3.2.3. Il confronto tra gruppi: LS e L2

Dividendo il campione in due gruppi, in modo tale da separare i parlanti di italiano LS dai parlanti di italiano L2, e mettendoli a confronto, ne risulta che esistono alcune differenze. Il t-test a campioni indipendenti che è stato condotto rivela che, nel caso di RipetizDP, RipetizDP_SoggEsplic e delle risposte valide, la differenza tra i due gruppi non è sufficientemente grande da essere statisticamente significativa (rispettivamente $p = .907$, $p = .325$ e $p = .320$). Nel caso di OmissioneDat, RipetizDP_PronAcc e Cluster, le loro varianze equivalgono a 0 e, dunque, il calcolo non è possibile.

3.3. La produzione del pronome clitico “ci”

3.3.1. I risultati del campione sperimentale

La tabella 15 mostra i risultati del test che indaga il pronome clitico “ci”, divisi per funzione del pronome, tra accusativa, dativa, attualizzante, locativa e strumentale. Ricordiamo che, tra le risposte etichettate come “valide”, troviamo quelle target e quelle contenenti il pronome target dove il verbo non concorda con il soggetto (CLT_ConiugNT). Nella tabella, i nomi dati ai tipi di risposta sono stati abbreviati ulteriormente per poter rientrare nelle celle con praticità.

Tabella 15. Frequenze, espresse in percentuale, di tipi di risposta registrati per il campione, divisi per funzioni del clitico “ci”. Alla voce “tot”¹⁰, si riportano le percentuali di ciascun tipo di risposta, senza distinzione tra funzioni di “ci”.

FUNZ	Valide	CLNT	CLNT_ConNT	Omiss	Omiss_Modale	Omiss_PSogg	Pron_Tonico	Avv	Altro
Acc	67,7%	6,6%	2,2%	20%	1,1%	1,1%	0%	NA	1,1%
Dat	64,4%	8,8%	0%	22,2%	2,2%	1,1%	1,1%	NA	0%
Att	80%	0%	0%	15,5%	1,1%	0%	NA	1,1%	1,1%
Loc	45,5%	4,4%	0%	23,3%	10%	3,3%	NA	8,8%	4,4%
Strum	23,3%	7,7%	2,2%	50%	2,2%	1,1%	NA	NA	1,1%
TOT	56,2%	5,6%	0,9%	26,2%	5,3%	1,3%	0,2%	2%	1,6%

Le produzioni valide del pronome clitico “ci” con funzione accusativa sono buone: con più della metà delle risposte, sono la categoria con la più alta frequenza, seguita dall’omissione, che registra quasi un quarto rispetto alle risposte valide. Inoltre, se consideriamo le sottocategorie

¹⁰ Le percentuali alla voce “tot”, sommate tra di loro, non raggiungono il 100%, poiché lo 0,7% delle risposte sono mancanti e sono state registrate come dati NA (non disponibili).

dell'omissione, la sua frequenza relativa raggiunge circa un terzo delle risposte valide. La produzione del pronome non target ammonta è piuttosto bassa, di cui un quarto contenente un verbo non concordato con il soggetto.

Per la funzione dativa del pronome, i risultati sono piuttosto simili a quelli appena visti: la frequenza delle risposte valide è lievemente minore, mentre quella dell'omissione è lievemente più elevata, considerando anche le sue sottocategorie. La categoria dei clitici non target ammonta allo stesso valore visto per la funzione accusativa. Tuttavia, qui, troviamo una categoria di risposta aggiuntiva, ovvero quella che fa uso del pronome tonico al posto di quello clitico, con la piccola percentuale dell'1,1%.

La funzione attualizzante è quella per cui si registrano i risultati migliori, con l'80% di risposte valide. La restante percentuale si divide tra omissione e l'uso dell'avverbio locativo "qui", che corrisponde ad una minima parte delle risposte.

Quando il pronome "ci" assume la funzione locativa, la frequenza delle risposte valide si abbassa sotto il 50%, lasciando spazio all'omissione. L'avverbio locativo è usato in basse percentuali, mentre l'uso di un pronome non target mostra frequenze ancora inferiori.

La funzione strumentale è in assoluto quella che viene prodotta correttamente nel minor numero dei casi. Con quasi il triplo delle frequenze rispetto alle risposte valide, troviamo i casi di omissione del pronome clitico, che è il più omesso tra tutte le funzioni di cui ci siamo occupati. Infine, in quantità più basse, riscontriamo le frequenze del pronome clitico prodotto in maniera non target.

Da un test della bontà di adattamento del χ^2 , risulta che le frequenze dei vari tipi di risposta sono diverse tra loro. Infatti, se H_0 corrisponde all'ipotesi per cui tutti i tipi di risposta sono prodotti nella stessa quantità, si può rifiutare l'ipotesi nulla e affermare che la differenza tra i risultati attesi e quelli registrati è statisticamente significativa ($\chi^2(10) = 1361.996, p < .001$). In altre parole, il campione mostra una chiara preferenza per certe strutture rispetto ad altre. In (78) vediamo, in ordine decrescente, la frequenza delle produzioni valide per tipo di funzione del pronome "ci":

(78) ATTUALIZZANTE > ACCUSATIVA > DATIVA > LOCATIVA > STRUMENTALE

Qui sotto (79), invece, l'ordine decrescente indicherà la frequenza delle omissioni per tipo di funzione:

(79) STRUMENTALE > LOCATIVA > DATIVA > ACCUSATIVA > ATTUALIZZANTE

I due schemi seguono lo stesso ordine, ma in maniera speculare.

3.3.2. Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo

Analizziamo, ora le produzioni del gruppo di controllo e osserviamone la distribuzione (Tabella 16).

Tabella 16. Frequenze, espresse in percentuale, di tipi di risposta registrati per il gruppo di controllo, divisi per funzioni del clitico “ci”. Alla voce “tot”, si riportano le percentuali di ciascun tipo di risposta, senza distinzione tra funzioni di “ci”.

FUNZ	Valide	CLNT	CLNT_ ConNT	Omiss	Omiss_ Modale	Omiss_ PSogg	Pron_ Tonico	Avv	Altro
Acc	88,8%	0,9%	0%	8,3%	0%	0%	0%	NA	1,8%
Dat	94,4%	0,9%	0%	3,7%	0,9%	0%	0%	NA	0%
Att	97,2%	0%	0%	2,7%	0%	0%	NA	0%	0%
Loc	86,1%	0%	0%	5,5%	7,4%	0%	NA	0%	0,9%
Strum	73,1%	0%	0%	19,4%	5,5%	0%	NA	NA	1,8%
TOT	88%	0,3%	0%	8%	2,8%	0%	0%	0%	0,9%

Le risposte valide ammontano a quasi il 90% di tutte le produzioni. Mentre per il campione sperimentale, tra le risposte valide, troviamo anche risposte che contengono il pronome clitico target, ma con la coniugazione del verbo diverso da quanto atteso, per il gruppo di controllo dei monolingui, le risposte valide sono tutte target. Si noti come esse presentino percentuali più alte rispetto a quelle del campione sperimentale, sebbene non arrivino a soffitto per nessuna delle funzioni del pronome clitico “ci” ($\geq 73,1\%$). La funzione di “ci” con la frequenza di risposte valide più basse è quella strumentale, proprio come si è registrato per il campione sperimentale. L’ordine decrescente delle risposte valide, però, non è esattamente lo stesso, come si può evincere dallo schema qui sotto riportato:

(80) ATTUALIZZANTE > DATIVA > ACCUSATIVA > LOCATIVA > STRUMENTALE

L’omissione è la strategia di risposta più frequente dopo le risposte valide. Le funzioni accusativa, dativa e attualizzante stanno tutte sotto al 10%. Per la funzione locativa, la percentuale aumenta lievemente; per quella strumentale, si raggiunge quasi un quarto delle risposte totali. Qui sotto, si riporta l’ordine decrescente di omissione delle cinque funzioni del pronome “ci”:

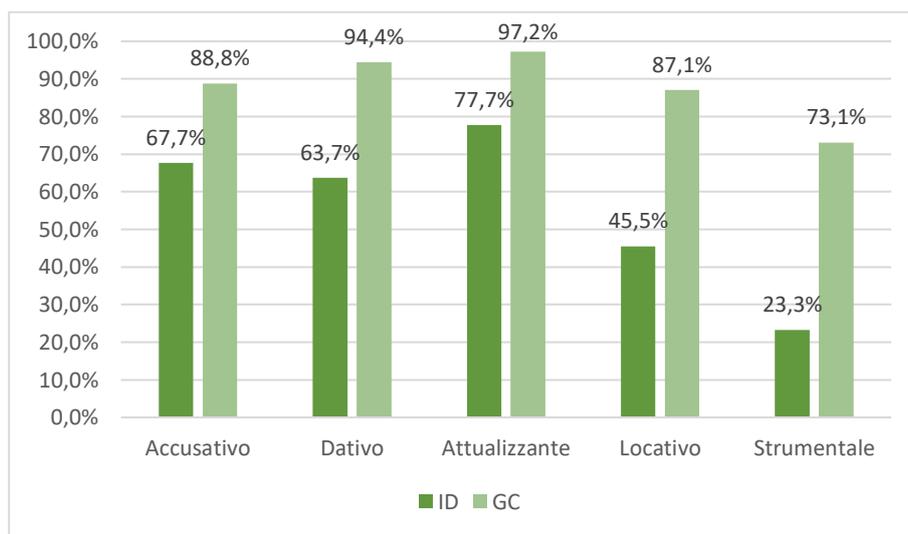
(81) STRUMENTALE > LOCATIVA > ACCUSATIVA > DATIVA > ATTUALIZZANTE

Anche in questo caso, i due schemi seguono lo stesso ordine, ma in maniera speculare. Solo per la funzione accusativa e per quella dativa, si registra una piccola percentuale di pronomi non target (entrambi 0,9%), mentre, per le altre funzioni, non si registra nessuna risposta di questo tipo.

Nessun partecipante del gruppo dei controlli ha fornito risposte in cui l’omissione del pronome fosse accompagnata dall’esplicitazione del soggetto. Allo stesso modo, nessuna risposta contiene un pronome tonico in sostituzione del corrispondente pronome clitico accusativo o dativo. Nessun avverbio di luogo è stato prodotto in sostituzione di “ci”.

Mettendo a confronto i risultati del campione con quelli del gruppo di controllo, nel grafico 2, si può osservare come le medie delle frequenze delle risposte valide del campione, indicato come “ID”, siano più basse rispetto a quelle del gruppo di controllo (GC).

Grafico 2. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide per tutte le funzioni di “ci”, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.

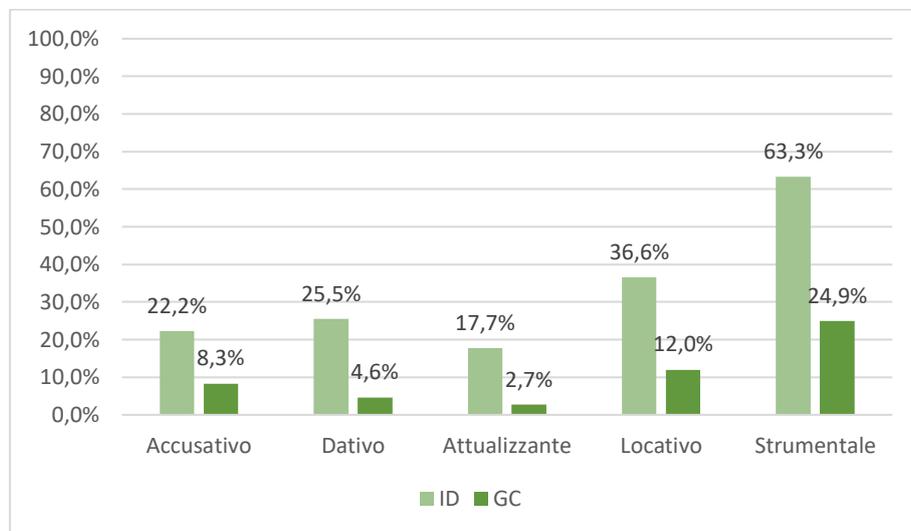


Attraverso un t-test per campioni indipendenti, si è rilevata la significatività statistica della differenza tra le medie delle rilevazioni per le funzioni locativa ($t(31) = -4.131, p < .001, CI_{95}[-61.954, -20.999]$) e strumentale ($t(31) = -6.051, p < .001, CI_{95}[-66.607, -33.024]$). Per tutte le altre funzioni del pronome “ci”, la differenza tra campione e gruppo di controllo non è risultata statisticamente significativa.

Essendo l’omissione la strategia più impiegata da entrambi i gruppi, tra quelle alternative alla produzione corretta del pronome “ci”, essa verrà analizzata qui di seguito, confrontando la media registrata per ciascun gruppo, per le cinque modalità della variabile della funzione del pronome “ci”. Come si può osservare nel grafico 3, il campione sperimentale ha omesso il pronome in quantità sensibilmente maggiori rispetto al gruppo di controllo. Notiamo come, in tutti i casi, il pronome è omesso dal campione almeno il doppio delle volte rispetto ai parlanti nativi di italiano. Tuttavia, l’unica differenza che presenta una significatività statistica è quella della funzione strumentale ($t(31)$

= 4.353, $p < .001$, $CI_{95}[-20.381, 56.310]$). Per le altre funzioni di “ci”, la differenza non è sufficientemente grande da poter rifiutare l’ipotesi nulla e presumere che i due gruppi siano rappresentativi di due popolazioni distinte.

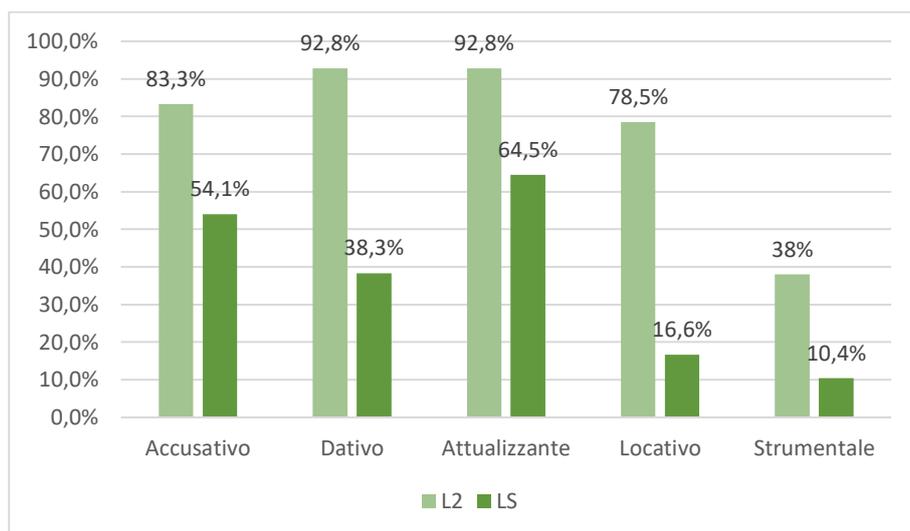
Grafico 3. Frequenze, espresse in percentuale, delle omissioni, per tutte le funzioni di “ci”, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.



3.3.3. Il confronto tra gruppi: LS e L2

In questa sezione, ci si occuperà di confrontare il gruppo di parlanti di italiano L2 con quello di parlanti di italiano LS, trattandoli come due campioni sperimentali distinti. È stato condotto un t-test a campioni indipendenti, dove si sono messe a confronto le medie delle frequenze delle risposte valide, indagando ogni funzione del pronome “ci” individualmente (Grafico 4).

Grafico 4. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide per tutte le funzioni di “ci”, divise tra L2 e LS.



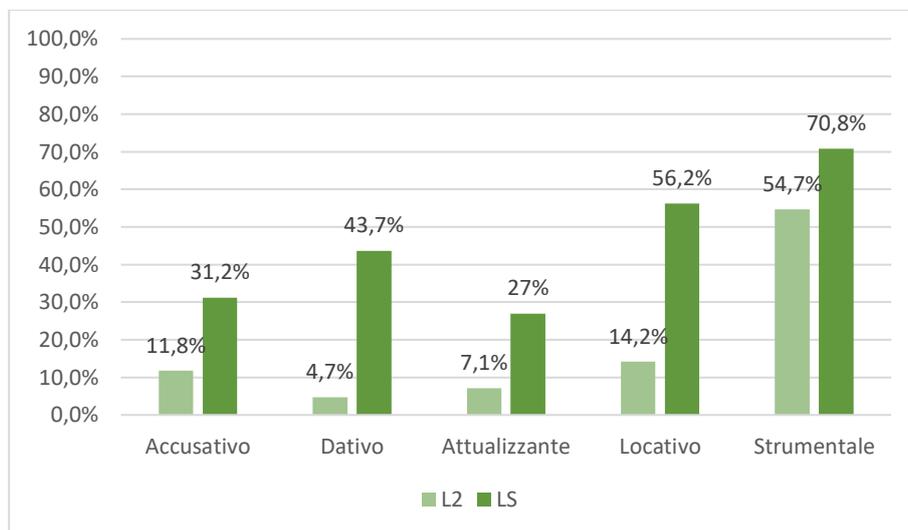
I numeri grezzi suggeriscono che esistono dei grossi divari tra i due gruppi. Notiamo come, in tutte le funzioni di “ci”, la media di LS è sempre notevolmente più bassa; in particolare, la funzione dativa e quella locativa mostrano un grosso scarto tra le due medie. Sono proprio queste due differenze a risultare statisticamente significative, con valore di $p < .001$ (rispettivamente ($t(13) = 4.662, p < .001, CI_{95}[29.277, 79.837]$) e ($t(13) = 4.943, p < .001, CI_{95}[34.853, 88.962]$)). Le differenze che sussistono tra i due gruppi per le altre funzioni di “ci”, invece, non risultano statisticamente significative¹¹. In altri termini, l’ipotesi nulla da cui si era partiti presupponeva che i due gruppi rappresentassero campioni appartenenti ad un’unica popolazione. Nei casi delle funzioni dativa e locativa, è possibile rifiutare questa ipotesi e accettare l’ipotesi alternativa, che presuppone che i due gruppi fanno parte di due popolazioni distinte. Nel caso delle altre funzioni, non è possibile rifiutare l’ipotesi nulla, pertanto non si può presumere la loro appartenenza a popolazioni diverse.

Un ulteriore t-test a campioni indipendenti è stato condotto per stabilire se le differenze tra le medie dei due gruppi rispetto alla frequenza delle omissioni siano statisticamente significative e in quali casi. Esattamente come nel t-test appena visto, H_0 corrisponde all’ipotesi per cui i due gruppi rappresentano campioni appartenenti ad una stessa popolazione. In questo caso, benché i numeri grezzi mostrino delle differenze che ad occhio nudo possono apparire importanti, nessuna di esse si rivela statisticamente significativa. Tuttavia, è comunque possibile evidenziare come le frequenze del

¹¹ Poiché dividendo il campione sperimentale, il numero dei partecipanti dei gruppi messi a confronto si riduce notevolmente, è stato condotto anche il test non parametrico di Mann-Whitney. Questo, al contrario di quello parametrico, non riporta nessuna differenza significativa tra i due gruppi.

gruppo L2 siano notevolmente inferiori a quelle del gruppo LS (Grafico 5). La percentuale di LS per la funzione accusativa corrisponde a circa il triplo di quelle del gruppo L2; per quella attualizzante e quella locativa, corrisponde a circa il quadruplo; per quella dativa, la percentuale di omissioni del gruppo LS è circa 8 volte quella del gruppo L2. Solo la funzione strumentale presenta una differenza molto minore.

Grafico 5. Frequenze, espresse in percentuale, della risposta “omissione” per tutte le funzioni di “ci”, divise tra L2 e LS.



3.4. La produzione dei pronomi clitici accusativi

3.4.1. I risultati del campione sperimentale

Nella tabella 17, si possono osservare le frequenze, espresse in percentuali, delle risposte valide date dal campione, di cui la maggior parte è costituita dalle produzioni target e solo una piccola percentuale è composta da CLT_enclisi. Le risposte target sono in maggioranza, tra quelle valide, per tutte le condizioni: in condizione di *mismatch* di numero e in condizione di *match*, le percentuali sono $\leq 30\%$, mentre, per le condizioni di *mismatch* di genere e *mismatch* di genere e numero, le percentuali sono poco maggiori del 30%. Le risposte che contengono un pronome clitico accusativo corretto, ma in posizione enclitica, presentano percentuali molto più basse in tutte le condizioni.

Tabella 17. Frequenze delle risposte valide, espresse in percentuali, prodotte dal campione, divise per condizione di *match* (M), *mismatch* di genere (MM_G), *mismatch* di genere e numero (MM_G_N) e *mismatch* di numero (MM_N). Nella sezione “totale”, sono riportate le frequenze di ogni tipo di risposta, senza distinzione tra tipi di frase.

COND	TARGET	CLT_ENCLISI	VALIDE
M	30%	2,2%	32,2%
MM_G	31,1%	2,2%	33,3%
MM_G_N	32,2%	4,4%	36,6%
MM_N	26,6%	2,2%	28,8%
TOTALE	30,2%	2,5%	32,7%

Vediamo ora quale sia la distribuzione delle risposte in base al tipo di struttura che è stata usata (Tabella 18): notiamo come le frequenze siano distribuite in modo molto omogeneo tra le quattro condizioni.

Tabella 18. Frequenze delle risposte non valide, espresse in percentuali, prodotte dal campione sperimentale, divise per condizione di *match*, *mismatch* di genere, *mismatch* di genere e numero, e *mismatch* di numero. Nella sezione “totale”, sono riportate le frequenze di ogni tipo di risposta senza distinzione tra tipi di frase.

COND	CLT _MES	CLNT	CLNT _DAT	Ogg Om	RipDP	RiPDP _SEsp	Pron _Ton	Ger	Cluster	Altro
M	0%	0%	1,8%	0%	24,4%	34%	0,3%	6,2%	0%	0,7%
MM_G	0,3%	0,3%	1,1%	0,7%	25,1%	31,8%	0%	6,2%	0,3%	0%
MM_G_N	0%	0%	1,1%	3,3%	24,4%	27,7%	1,1%	5,5%	0%	0%
MM_N	0%	0%	4,4%	1,1%	28,8%	26,6%	0%	6,6%	1,1%	1,1%
TOTALE	0,1%	0,1%	1,8%	0,8%	25,2%	31,5%	0,2%	6,2%	0,2%	0,5%

Se si considera anche la ripetizione del sintagma accompagnata dall’esplicitazione del soggetto, la ripetizione del sintagma è in assoluto la strategia più impiegata: in condizione di *match*, si raggiunge il 58,4%; in condizione di *mismatch* di genere, la somma dei due ammonta a poco meno; in condizione di *mismatch* di genere e di numero, così come in condizione di *mismatch* di numero, le percentuali di questo tipo di risposta si abbassano lievemente, ma sempre rimanendo in linea con gli altre condizioni.

Anche tutte le altre strategie di risposta presentano frequenze piuttosto equilibrate tra le quattro condizioni. La più impiegata, dopo la strategia di ripetizione del sintagma, è quella contenente una forma verbale isolata, coniugata al gerundio. In una piccola percentuale, sono prodotti anche

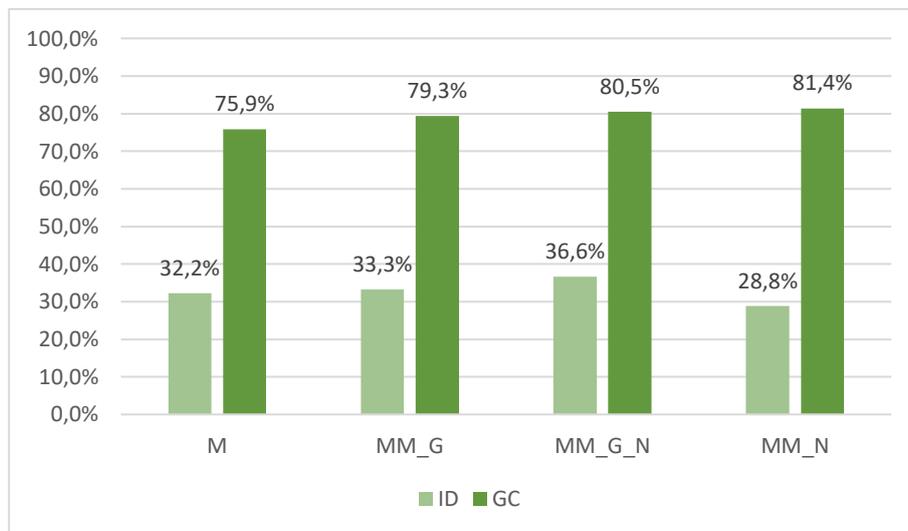
pronomi clitici non target, la maggior parte dei quali sono rappresentati dalla forma dativa corrispondente a quella attesa. In minima parte, sono stati prodotti pronomi tonici e cluster al posto di quelli clitici accusativi. In un solo caso, è stato prodotto un pronome in posizione mesoclitica, risultando nello 0,1% di tutte le produzioni.

Conducendo un test del χ^2 , è stato possibile appurare che la distribuzione delle frequenze per i tipi di risposta dati dal campione non è affatto omogenea, al punto da essere statisticamente significativa ($\chi^2(12) = 1713.058, p < .001$). In altre parole, i partecipanti mostrano una particolare preferenza per alcune strategie rispetto ad altre: è il caso della ripetizione del sintagma e del pronome clitico accusativo.

3.4.2. Il confronto tra campione sperimentale e gruppo di controllo

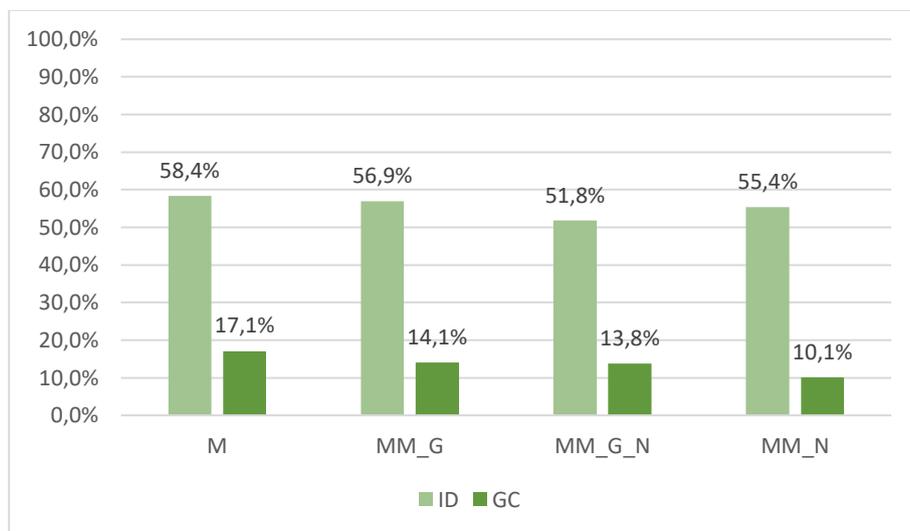
Analizzando le risposte del gruppo di controllo, si è constatato che l'unica strategia alternativa all'uso del pronome clitico accusativo impiegata è quella della ripetizione dell'intero sintagma. Nel grafico 6, è possibile visualizzare la differenza tra il campione ed il gruppo di controllo per ciò che concerne le frequenze delle risposte valide. Anche per il gruppo di controllo, le percentuali si rivelano piuttosto omogenee se si confrontano le quattro modalità della variabile "condizione". I risultati non raggiungono il massimo del punteggio, ma sono comunque piuttosto alti, in un range che va dal 75,6% all'81,4%, dove la condizione di *match* ottiene la percentuale minore e la condizione di *mismatch* di numero ottiene quella maggiore. È possibile rendersi conto del divario che sussiste tra i due gruppi, dove quello di controllo ottiene almeno il doppio del punteggio in ogni condizione frasale. Un dettaglio che salta all'occhio è la distanza tra la media dei due gruppi per la condizione di *mismatch* di numero: per i controlli, essa è la condizione con i risultati migliori, mentre, per il campione, è quella che dimostra risultati peggiori. Al proposito di comprendere l'entità delle differenze tra le medie, è stato condotto un t-test a campioni indipendenti, da cui è risultato che la differenza per la condizione di *mismatch* di numero è statisticamente significativa ($t(31) = -3.825, p < .001, CI_{95}[-80.645, -24.550]$). Ciò significa che l'ipotesi nulla, per cui i due gruppi rappresenterebbero campioni appartenenti ad un'unica popolazione, può essere rifiutata. Per tutte le altre condizioni frasali, H_0 non può essere rifiutata.

Grafico 6. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte valide, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico (“M” per *match* di genere e numero; “MM_G” per *mismatch* di genere, “MM_G_N” per *mismatch* di genere e numero, “MM_N” per *mismatch* di numero), divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.



Si è detto che la strategia di risposta più usata dal campione, alternativa a quella target, è l’impiego dell’intero sintagma nominale che, nel caso del gruppo di controllo, è l’unica strategia alternativa usata. Vediamo, nel grafico 7, la differenza di questo tipo di produzione tra il campione sperimentale e del gruppo di controllo. In questo caso, le produzioni del gruppo di controllo si trovano ad essere allineate tra tutte le modalità della variabile “condizione”, in un range che va dal 10,1% al 17,1%. Le frequenze del gruppo di controllo delle produzioni con sintagma nominale intero sono sempre al di sotto di un terzo rispetto alla corrispettiva barra del campione sperimentale. Benché le differenze tra ID e GC siano evidenti, per nessun livello della variabile manipolata esse si rivelano statisticamente significative, ovvero, la differenza tra le medie non è sufficientemente grande da poter rifiutare l’ipotesi nulla.

Grafico 7. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti l'intero sintagma del complemento oggetto, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra campione sperimentale e gruppo di controllo.

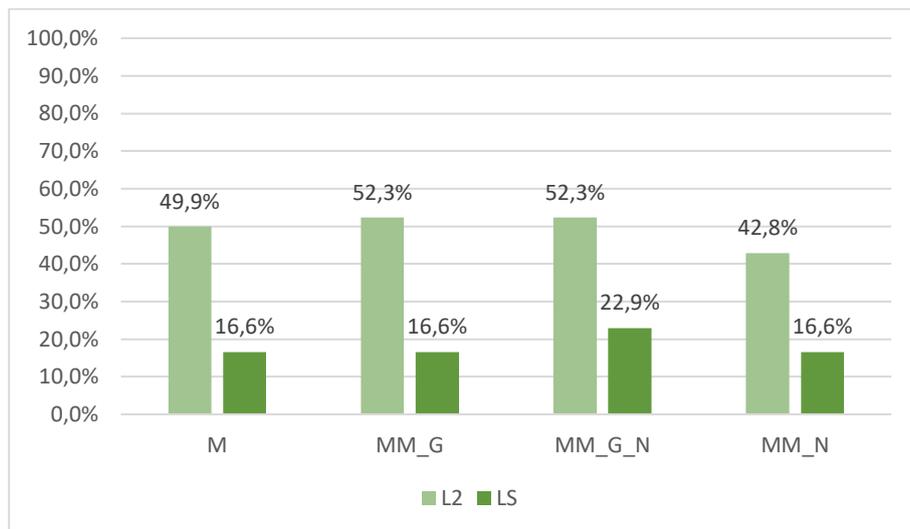


3.4.3. Il confronto tra gruppi: L2 e LS

Nei grafici (8 e 9) sottostanti, si può osservare la differenza tra le risposte date dal gruppo di parlanti di italiano L2 e il gruppo di parlanti di italiano LS. Per ciò che concerne le risposte valide, il gruppo L2 mostra risultati migliori rispetto al gruppo LS. Per entrambi, le risposte si distribuiscono in modo piuttosto omogeneo tra i vari livelli della variabile manipolata. Infatti, per L2, il range di risposte valide va dal 42,8% al 52,3%, con una media del 49,3%; il range di risposte valide per LS è ancora più ristretto e va dal 16,6% al 22,9%. Benché lo scarto tra i valori di L2 e LS sia consistente, nessuna differenza è risultata statisticamente significativa¹².

¹² A causa del ridotto numero di partecipanti per ogni sottogruppo del campione sperimentale, è stato condotto anche un test non parametrico che, tuttavia, non riporta risultati molto differenti da quelli del test parametrico.

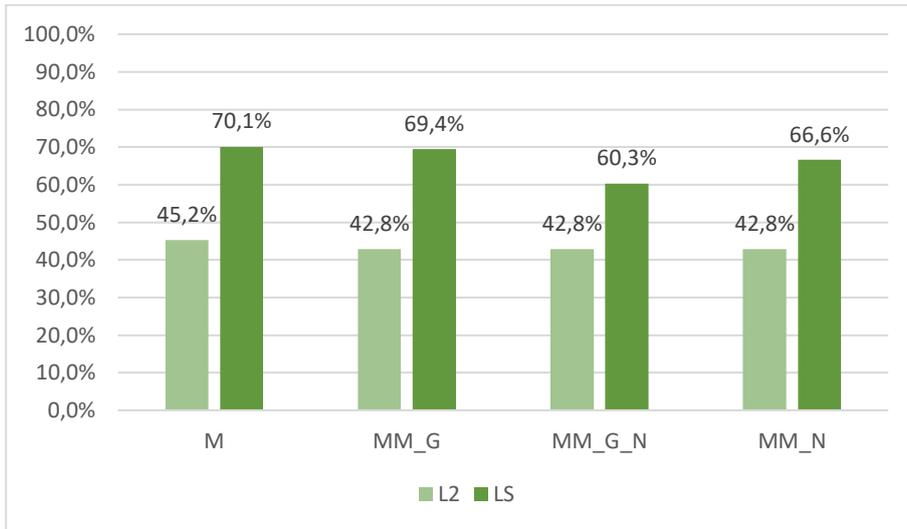
Grafico 8. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti valide, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra gruppo L2 e gruppo LS.



Se lo scarto tra le frequenze delle risposte valide prodotte dai gruppi L2 e LS è accentuato, nel caso dell'impiego del DP intero, la differenza non è altrettanto notevole. Sicuramente, il gruppo L2 impiega la strategia della ripetizione del DP meno spesso rispetto al gruppo LS, rimanendo in un range molto ristretto per tutte le condizioni frasali (da 42,8% a 45,2%), con una media del 43,4%; mentre il gruppo di apprendenti di italiano come lingua straniera ha una media del 66,7%, con un valore minimo di 60,3% e un massimo di 70,1%. Tuttavia, nessuna delle differenze rilevate tra L2 ed LS è risultata statisticamente significativa¹³.

¹³ Anche in questo caso, si è condotto un test parametrico i cui risultati non si discostano molto da quelli del test parametrico.

Grafico 9. Frequenze, espresse in percentuale, delle risposte contenenti il sintagma nominale intero, per tutte le combinazioni di verbo e pronome clitico, divise tra gruppo L2 e gruppo LS.



CAPITOLO IV: La discussione dei risultati

4.1. Il *Clitic Climbing* del portoghese brasiliano e la sua influenza sulle produzioni di clitici accusativi e dativi in italiano

4.1.1. Lo spostamento del pronome clitico nella frase

Nel capitolo precedente, sono stati riportati i risultati delle analisi statistiche condotte sui dati raccolti. Per il test di ripetizione che indagava il fenomeno del *Clitic Climbing*, si sono registrate delle produzioni interessanti. Il tipo di spostamento PRO-ENC (1/2), di cui è possibile consultare degli esempi in (82) e (83), era possibile per tutte le strutture frasali presentate dal test. Nessuna delle combinazioni frasali, registrate per PRO-ENC (1/2), ha ottenuto frequenze che si discostano dalle altre.

- (82) a. PRO – Lo voglio dire alla maestra.
b. ENC – Voglio dirlo alla maestra.
- (83) a. PRO – Mi deve passare a prendere dopo la lezione.
b. ENC1 – Deve passarmi a prendere dopo la lezione.
c. ENC2 – Deve passare a prendermi dopo la lezione.

Gli spostamenti del pronome clitico di tipo ENC1-ENC2 (84) e ENC2-ENC1 (85), invece, erano possibili solo per due combinazioni delle sei, ovvero quelle in cui il verbo era composto da tre verbi, di cui un verbo modale combinato con un verbo di moto. Tra i due tipi di spostamento, quello preferito dal campione sperimentale, proprio come per il gruppo di controllo di monolingui, è il primo, ovvero quello in cui il pronome clitico si sposta, staccandosi da un verbo di moto e andando a legarsi al verbo lessicale, in fondo al sintagma verbale.

- (84) a. ENC1 – Voglio venirti a trovare dopo le vacanze.
b. ENC2 – Voglio venire a trovarti dopo le vacanze.
- (85) a. ENC2 – Posso andare a comprarlo al supermercato.
b. ENC1 – Posso andarlo a comprare al supermercato.

In Cardinaletti et al. (in preparazione), nelle frasi con tre verbi, i bambini italiani monolingui testati mostrano una chiara preferenza per ENC2-ENC1 piuttosto che per ENC1-ENC2, al contrario dei risultati del presente studio. Il motivo è imputato all'Economia Strutturale, che pare guidare anche la grammatica dei bambini, e non solo quella degli adulti. Secondo Cardinaletti et al. (in

preparazione), quindi, questo tipo di spostamento mostra che i bambini hanno una preferenza per il *clitic climbing*, ma tendono ad usare la struttura più compatta compatibile con la posizione enclitica, che viene comunque mantenuta. I risultati del presente studio rivelano che i bilingui sono capaci di produrre strutture contenenti il *clitic climbing*, ma con una chiara preferenza per quelle con dipendenze brevi tra gli elementi frasali.

Il gruppo di controllo ha prodotto un tipo di spostamento che tra le risposte del campione sperimentale non si è mai registrato: ENC-PRO, dove il pronome clitico risale l'albero sintattico, staccandosi da un verbo lessicale o funzionale, per andare a stanziarsi in posizione preverbale (86).

(86) a. ENC – Posso prestargli il mio nuovo libro preferito.

b. PRO – Gli posso prestare il mio nuovo libro preferito.

Un risultato di questo genere non è inaspettato: Cyrino (2010) afferma che, nonostante il portoghese brasiliano si annoveri tra le lingue romanze, esso non ammette la risalita del pronome clitico. L'ipotesi riguardo al motivo di questa impossibilità avrebbe a che fare con la diversità di questa varietà di portoghese dalle caratteristiche tipiche delle altre lingue romanze, quanto a formazione di predicati complessi. Sarebbe a causa di alcuni cambiamenti linguistici avvenuti diacronicamente che il PB avrebbe perso le caratteristiche necessarie per formare predicati capaci di reggere la risalita dei clitici. Tuttavia, in PB sono possibili alcune costruzioni che, nelle altre lingue romanze, risultano agrammaticali. È il caso di una posizione clitica che in italiano è riservata ad altri elementi linguistici. Vediamo un esempio:

(87) a. *Posso te levar ao cinema hoje à noite.*

*Posso ti accompagnare al cinema questa sera.

Invece che:

b. PRO – Ti posso accompagnare al cinema questa sera.

c. ENC – Posso accompagnarti al cinema questa sera.

In italiano, la posizione che potremmo chiamare “mesoclitica” è dedicata ad avverbi di frequenza come “sempre”, “mai”, “più”, “ancora” ecc. Nonostante questa posizione non sia riconosciuta nella *norma padrão*, essa è ampiamente impiegata nella lingua *padrão real* (Cyrino, 2010). In questa posizione, vengono prodotti i pronomi clitici di prima (88) e di seconda persona (87), quando il caso è accusativo; di prima (89) e seconda (90), quando il caso è dativo:

(88) *Você tem que me ligar amanhã antes da reunião.*

*Devi mi chiamare domani prima della riunione.

(89) *Ele/a tem que me enviar todos os documentos por correio.*

*Deve mi mandare tutti i documenti per posta.

(90) *Posso te/lhe trazer todos os meus apontamentos amanhã.*

*Posso ti portare tutti i miei appunti domani.

La *norma padrão* prevede la possibilità di impiego di un pronome clitico accusativo di terza persona, ma, come sostiene Bagno (2012), il portoghese brasiliano contemporaneo ha abbandonato questi pronomi, preferendo altre strategie, che si vedranno più avanti. Il pronome clitico dativo *lhe*, invece, nella lingua *padrão real* non è più usato come pronome di terza persona, bensì di seconda, associato al pronome tonico *você* (90) (Bagno, 2012). Nonostante queste siano le caratteristiche del portoghese brasiliano contemporaneo, i risultati dei test attestano un ottimo numero di risposte valide per tutte e tre le persone, con risultati particolarmente alti per la seconda persona.

Inaspettatamente, nessun partecipante ha prodotto frasi contenenti un pronome “mesoclitico”. Gran parte delle produzioni, infatti, corrisponde a produzioni valide. Tra queste, troviamo una strategia di semplificazione del predicato complesso che, nelle costruzioni composte da verbo modale, verbo di moto e verbo lessicale, prevede lo scarto di uno dei due verbi funzionali. Probabilmente, data la complessità della struttura frasale, per alleggerire il carico mnemonico e garantire l’integrità del senso della frase, i parlanti tralasciavano uno dei verbi funzionali, il cui apporto, in termini di contenuto semantico, è relativamente scarso. In uno studio condotto da Volpato (2019) su bambini e adolescenti monolingui, i partecipanti più giovani hanno mostrato alcune difficoltà nel task di ripetizione di frasi lunghe e complesse, per le quali si sono registrate strategie come l’aggiunta, la sostituzione e l’eliminazione di alcune parole target. Il gruppo degli adolescenti, invece, ha ottenuto punteggi a soffitto. Tra questi, solo un partecipante ha commesso alcuni errori, tra i quali la sostituzione di parole target con parole semanticamente associate ad esse. Questo suggerisce la corretta elaborazione dei contenuti semantici della frase e rivela una difficoltà nel riprodurre la complessità sintattica. In modo simile, i partecipanti del presente studio, comprendendo il senso delle frasi proposte, nel momento della loro riproduzione, ne hanno preservato il contenuto semantico, a discapito di componenti funzionali quali verbi modali e di moto.

Per il campione sperimentale, il 68% degli spostamenti in cooccorrenza con il raddoppiamento del pronome è di tipo PRO-ENC, un tipo di strategia che il gruppo di controllo monolingue non ha impiegato in nessun caso, sebbene i parlanti nativi dell’italiano, nel parlato meno sorvegliato, facciano spesso ricorso a questa strategia. Tuttavia, il contesto in cui i partecipanti si sono espressi,

ovvero quello di un test linguistico, rendeva i parlanti generalmente più attenti e più riflessivi. Queste considerazioni, dunque, conducono all'idea che i partecipanti nativi di PB facessero uso di un pronome di ripresa per fare fronte alla distanza tra l'elemento spostato e la sua traccia, nella posizione in cui essa è generata:

- (91) a. Gli voglio andare a chiedergli scusa di persona. [RR]
b. Gli₁ voglio andare a chiedere *t*₁ scusa di persona. [RT]

È un fenomeno, quello della duplicazione, che si riscontra in contesti diversi anche in altre popolazioni. Friedmann e Szterman (2006), in uno studio che indagava la comprensione e la produzione di strutture derivate da movimento sintattico in bambini sordi di lingua ebraica, hanno evidenziato come l'inserimento di un pronome di ripresa aiutasse i bambini sordi nella comprensione e nella produzione di frasi relative sull'oggetto. Per la corretta interpretazione di questo tipo di frase, alcune necessarie operazioni, generalmente difficoltose per alcune popolazioni, devono essere messe in atto: la formazione di una traccia, l'assegnazione del ruolo tematico alla traccia, e il collegamento tra traccia ed elemento spostato attraverso una catena. Evidentemente, l'inserimento di un pronome nella stessa posizione in cui si trova la traccia, o in una posizione più vicina ad essa, fortifica il collegamento tra la traccia e l'elemento spostato. In (92), si può vedere un esempio ripreso da Friedmann e Szterman (2006: 63).

- (92) *Hayiti roce lihiot yeled she-safta malbisha oto.* [EBRAICO]

Would-1sg want to-be boy that-grandma dresses him

I would like to be a boy that grandma dresses him¹⁴.

Mentre in ebraico, nel caso delle frasi relative sull'oggetto, l'uso del pronome di ripresa è perfettamente grammaticale, in italiano ciò non è possibile. Nel caso del raddoppiamento del clitico dell'italiano, però, la linea che separa la grammaticalità di questa strategia dalla sua agrammaticalità non è così netta. Infatti, un raddoppiamento del clitico come quello visto in (91) esula dalle forme dell'italiano considerate standard. Tuttavia, come si è anticipato nel capitolo 2, la frequenza di tale fenomeno nella lingua parlata non sorvegliata è così ingente (Cardinaletti et al., 2021) che si potrebbe riconoscere come forma grammaticale dell'italiano neostandard. Ciò premesso, il dato inaspettato

¹⁴ “Vorrei essere il ragazzo che la nonna lo veste”. La traduzione dell'esempio dell'ebraico è stata mantenuta in inglese a causa del fatto che, in italiano, la frase tradotta risulta avere un ulteriore movimento sintattico del pronome clitico, che non si trova in posizione di complemento oggetto, come in inglese, ma risale l'albero sintattico di una posizione.

rilevato in questo studio è il seguente: buona parte delle risposte con raddoppiamento del clitico presentano due pronomi clitici diversi.

(93) a. Mi deve passargli a prendere/Mi deve passare a prendergli dopo la lezione. [RR]

b. Mi deve passare a prendere dopo la lezione. [RT]

(94) a. La voglio andare ad aiutargli con il trasloco. [RR]

b. La voglio andare ad aiutare con il trasloco. [RT]

(95) a. Lo posso andare a comprarle al supermercato. [RR]

b. Lo posso andare a comprare al supermercato. [RT]

Curiosamente, nel 100% dei casi di raddoppiamento del clitico con clitici diversi, il secondo pronome pronunciato è un pronome di terza persona. Come si vede in (93) e (94), il secondo clitico può presentarsi nella forma dativa anche essendo legato ad un verbo transitivo.

4.1.2. L'omissione

Per ciò che concerne le omissioni del pronome clitico accusativo, i monolingui nativi di italiano ne hanno prodotta solo una su tutte le produzioni (0,1%) (Tabella 6). Vediamo in che modo lo stimolo è stato riprodotto:

(96) a. Deve cuocere in forno per quindici minuti. [RR]

b. PRO – La devi cuocere in forno per quindici minuti. [RT]

Nella risposta data dal partecipante nativo, l'omissione del pronome accusativo è accompagnata da uno slittamento di coniugazione del verbo dalla seconda alla terza persona singolare. In questo modo, l'argomento esterno diviene argomento interno del verbo, che si modifica, passando da transitivo a inaccusativo. Così, la categoria dell'argomento interno del verbo è saturata. Presumibilmente, il parlante ha recepito lo stimolo in maniera parziale, date anche le condizioni di somministrazione del test, avvenuta online, con le tipiche problematiche che supporti tecnologici di questo genere comportano. Non avendo carpito la presenza del pronome in posizione proclitica, ma avendo compreso il resto della frase, il parlante deve aver adattato la frase in modo che suonasse sensata, sulla base della propria conoscenza della lingua e del mondo (“devi cuocere in forno” presuppone che un referente animato cuocia in forno). L'omissione, dunque, si può attribuire alla ricezione danneggiata dello stimolo.

Nella tabella 4 (a pagina 47), invece, troviamo le risposte dei partecipanti bilingui dove il pronome clitico è stato omesso, con un totale del 7,8% su tutte le produzioni. In una piccola percentuale (tre produzioni in totale), al posto del clitico, veniva prodotto un pronome soggetto. Due delle tre frasi prodotte in questa maniera (97 e 98) contenevano un pronome clitico accusativo di terza persona, in posizione preverbale, ovvero, la posizione generalmente dedicata al soggetto:

(97) a. Io vado a ringraziare Ø per la bellissima festa. [RR]

b. PRO – La vado a ringraziare per la bellissima festa. [RT]

(98) a. Io voglio andare ad aiutare Ø con il trasloco. [RR]

ab. PRO – La voglio andare ad aiutare con il trasloco. [RT]

(99) a. Io voglio andare a chiedere scusa di persona. [RR]

b. PRO – Gli voglio andare a chiedere scusa di persona. [RT]

L'ipotesi riguardo alla spiegazione di tale comportamento linguistico è legata all'uso dei pronomi clitici accusativi di terza persona in PB, i quali, come si è detto nel primo capitolo, benché esistano nel repertorio morfosintattico del portoghese, nella lingua *padrão real*, sono estremamente rari. Al loro posto, viene impiegato un pronome-zero: una categoria vuota, segnaposto di un elemento sintattico non pronunciato, ma non per questo inesistente. Il pronome-zero, usato in maniera anaforica, rappresenterebbe il pronome clitico accusativo di terza persona più usato dai parlanti nativi di PB (Bagno, 2012) e si colloca nella posizione di complemento oggetto (100):

(100) a. Voglio dire Ø alla maestra dopo la lezione. [RR]

b. PRO – Lo voglio dire alla maestra dopo la lezione. [RT]

Analizzando questo tipo di produzione, si potrebbe dire, in un certo senso, che anch'essa contiene uno spostamento del pronome clitico di tipo PRO-ENC, in cui il pronome si sposta da sinistra verso destra all'interno del sintagma verbale, e, quindi, dall'alto verso il basso, nell'albero sintattico, abbandonando la posizione preverbale, per andare ad occupare la posizione enclitica, canonicamente dedicata al complemento oggetto, dove esso si genera. È quindi da escludere l'ipotesi di un'omissione vera e propria del complemento oggetto e del corrispondente pronome clitico accusativo. In (97) e (98), abbiamo visto come la posizione preverbale rimasta vuota sia stata riempita con un pronome soggetto di prima persona. Non avendo riscontrato questo fenomeno nelle ricerche consultate, l'ipotetica ricostruzione del processo linguistico che sta dietro a questa produzione potrebbe essere la seguente: il movimento sintattico sta alla base della frase in (97-b), in cui il pronome clitico si genera

nella posizione di complemento oggetto e si sposta a sinistra del sintagma verbale, lasciando una copia cancellata dietro di sé. In (97-a), avviene il movimento opposto, in cui il pronome clitico lascia la posizione preverbale e ritorna nella posizione in cui esso viene generato, rimanendo non pronunciato. In questo senso, si potrebbe dire che questo tipo di risposta contiene uno spostamento di tipo PRO-ENC e che l'argomento interno del verbo è saturato attraverso il pronome nullo. Proprio per questo motivo, probabilmente, il parlante non ha sentito la necessità di saturare l'argomento interno con un pronome clitico. Inoltre, avendo percepito il materiale fonologico che lo costituisce, proprio nella posizione che coincide con quella canonica del soggetto, adiacente al verbo, il parlante deve aver riempito la posizione secondo l'ordine SVO degli elementi della frase, dove O coincide con Ø.

In PB, il pronome-zero non si trova solo in corrispondenza di un complemento oggetto diretto: Galves et al. (2005) hanno messo a confronto il testo brasiliano “O alquimista”, di Paulo Coelho¹⁵, con l'adattamento in PE del libro, pubblicato in Portogallo. Dalle loro analisi, è stato rilevato che, in corrispondenza di un pronome clitico dativo di terza persona in PE, nella versione originale, spesso si trova un pronome nullo, come si può osservare nell'esempio in (101) (adattamento da Galves et al., 2005: 153). Questo spiegherebbe anche la produzione che abbiamo visto in (99).

- (101) a. *Um certo amigo tinha Ø indicado a loja...* [BP]
 a. Un certo amico aveva indicato Ø l'emporio...
 b. *Um certo amigo tinha-lhe indicado a loja...* [PE]
 b. Un certo amico gli aveva indicato l'emporio...

Anche Torre Morais (2010) ha condotto uno studio comparativo tra PE e PB, focalizzandosi proprio sull'oggetto indiretto nullo in sostituzione del pronome dativo di terza persona, che in PB risulta essere la strategia più produttiva nella lingua parlata, tra i materiali analizzati da Berlinck (1997, 2001). La sua ipotesi si basa sulla distinzione proposta da Mateus et al. (2003), per cui i complementi introdotti esclusivamente dalla preposizione *a* e che possono assumere le forme pronominali *lhe/lhes* sono chiamati oggetti indiretti; mentre quelli introdotti da preposizioni come *em* o *para*, ma anche *a*, sono da considerarsi complementi obliqui. Torres Morais (2010: 175) illustra come le costruzioni dative con *a* e le costruzioni con *para* non abbiano lo stesso significato, come esemplifica nel suo articolo:

- (102) a. *O João enviou uma carta à Maria _DAT/ enviou-lhe uma carta.*

¹⁵ In Galves et al. (2005), non è specificata l'edizione consultata né per il testo di Coelho, né per l'adattamento in PE.

- a. João ha spedito una lettera a Maria _DAT/le ha spedito una lettera.
- b. *A Maria preparou um jantar aos amigos _DAT /preparou-lhes um jantar.*
- b. Maria ha preparato una cena agli amici _DAT/gli ha preparato una cena.

(103) a. *O João enviou uma carta para a Maria _OBL.*

- a. João ha spedito una lettera per Maria _OGGETTO OBLIQUO.
- b. *A Maria preparou um jantar para os amigos _OBL.*
- b. Maria ha preparato una cena per gli amici _OGGETTO OBLIQUO.

Nelle costruzioni con *para*, in (103), l'oggetto indiretto/obliquo viene interpretato come generico beneficiario, mentre in (102), l'interpretazione è esclusivamente quella di complemento indiretto. Il graduale abbandono dell'uso di *lhe/lhes* come pronomi clitico dativo di terza persona e il forte aumento della preposizione *para* a discapito di *a* hanno favorito il mutamento linguistico secondo cui, nella diacronia del PB, l'oggetto indiretto nullo, da pronomi deboli sarebbe diventato anch'esso pronomi obliquo, generato nella stessa posizione in cui vengono generate le forme toniche *a/para ele/a(s)* (Torres Morais, 2010).

Nel presente studio, nel grafico 1 (a pagina 48), tuttavia, notiamo un particolare interessante ed inatteso: ad essere omessi non sono solo i pronomi clitici di terza persona (8,6%), come ci si potrebbe aspettare, ma anche quelli di prima (10%) e seconda persona (4,7%):

- (104) a. Deve mandare Ø tutti i documenti per posta. [RR]
- b. ENC – Deve mandarmi tutti i documenti per posta. [RT]
- (105) a. Posso venire a portare Ø la spesa a casa. [RR]
- b. PRO – Ti posso venire a portare la spesa a casa. [RT]

Come si è visto nella tabella 10 (a pagina 52), il campione sperimentale formato da parlanti L2 di italiano ha risposto al test omettendo il pronomi dativo di prima, seconda e terza persona, rispettivamente nel 3%, 1% e 4% dei casi, mentre il gruppo di parlanti LS di italiano ha omissso il dativo rispettivamente nel 16%, 9,7% e 12,4% dei casi. Nessuna di queste differenze è risultata significativa. Nonostante ciò, è evidente che i parlanti di italiano più esperti fanno meno ricorso a questa strategia di risposta. Questo potrebbe suggerire l'estensione di un fenomeno ricorrente nella lingua nativa dei partecipanti bilingui, che diventa produttivo anche per la prima e la seconda persona.

Una sorta di interferenza per estensione, che va via via affievolendosi grazie ad una crescente esposizione alla lingua target.

4.2. La produzione del pronome clitico “ci”

4.2.1. Il pronome clitico “ci” con funzione dativa

Per entrambi i gruppi, i risultati del pronome clitico dativo “ci” sono molto migliori rispetto a quelli registrati nel test dedicato interamente ai pronomi clitici dativi di terza persona, anche se le strategie alternative impiegate sono le stesse. In questo test, però, non si è fatto uso del sintagma preposizionale pieno, a causa della struttura del test stesso. In questo modo, i partecipanti erano costretti ad utilizzare strategie diverse. Le produzioni valide dei bilingui raggiungono quasi il 65% delle risposte, mentre l’omissione supera di poco il 25%. Anche in questo caso, i bilingui fanno uso del pronome tonico corrispettivo di “ci”, ovvero “(a) noi” (106), costruzione che, al contrario, i nativi di italiano non usano mai, anche se perfettamente grammaticale, a causa della sua funzione enfatica (la piazza piace **a noi** e non a loro) (Lunati, 2022).

(106) a. La mamma ha preparato la pizza perché sa che a noi piace molto. [RR]

b. La mamma ha preparato la pizza perché sa che ci piace molto. [RT]

L’omissione, invece, è impiegata spesso anche dai monolingui, che non producono mai frasi agrammaticali, a differenza dei parlanti bilingui.

4.2.2. Il pronome clitico “ci” con funzione accusativa

Il pronome clitico “ci” con funzione accusativa ottiene dei risultati nettamente migliori rispetto al test interamente dedicato ai pronomi clitici accusativi. Anche in questo caso, la struttura del test ha costretto i partecipanti ad usare strategie diverse da quella del sintagma nominale pieno. Mentre nel test di elicitazione dei pronomi clitici accusativi di terza persona, l’omissione, impiegata solo dai parlanti bilingui, genera sempre frasi agrammaticali, nel caso del pronome clitico “ci”, la situazione è diversa. In alcuni casi, infatti, le costruzioni contenenti un complemento oggetto nullo sono impiegate anche dai nativi italiani e perfettamente grammaticali:

(107) Siamo stanchi perché non Ø ascolti mai. [RR]

(108) Sicuramente i nostri amici adesso non Ø aspetteranno per prendere il gelato! [RR]

4.2.3. Il pronome clitico “ci” con funzione attualizzante

La funzione attualizzante del clitico “ci” è quella con il maggior numero di risposte valide. Questo dato si allinea con le ipotesi di Rosa et al. (2023) che, nel loro studio, avevano previsto che la funzione attualizzante avrebbe ottenuto dei risultati migliori rispetto ad altre funzioni, in particolare, rispetto a quella strumentale. Nel test, la funzione attualizzante è espletata unicamente dal verbo “esserci”.

Il pronome clitico “ci” è diventato parte integrante del significato intrinseco del verbo, tanto che il verbo “essere” ha perso il suo significato originario e ne ha assunto uno nuovo, proprio grazie all’unione con questo pronome clitico (Russi, 2006). Il fatto che la sua frequenza d’uso, in italiano, sia molto alta, sia nella lingua parlata che in quella scritta, facilita la sua memorizzazione e il suo impiego, sia da parte di persone sorde, come nel caso dello studio di Rosa et al. (2023), sia nel caso di persone bilingui come si osserva nel presente studio. È interessante notare come alcune produzioni dei bilingui contenenti il pronome clitico “ci” con funzione attualizzante presentino un verbo non concordante con il soggetto. Durante le lezioni di italiano che impartivo al CIB, questo tipo di produzione era molto comune tra gli studenti:

(109) a. Qui non c’è le mie chiavi. [RR]

b. Qui non ci sono le mie chiavi. [RT]

Sembra, infatti, che la forma di terza persona singolare venga analizzata come un unico blocco, morfosintatticamente indipendente da altri elementi della frase. Un fattore che potrebbe incidere in questo senso è il fatto che il corrispettivo di “c’è/ci sono” in PB è effettivamente una forma verbale che non flette: si tratta della terza persona singolare del verbo *ter*, traducibile come “avere/esserci”. Un fenomeno di questo tipo, però, non è sconosciuto ai parlanti nativi dell’italiano. In alcune varietà substandard dell’italiano, infatti, esso è particolarmente produttivo, tanto da aver suscitato l’interesse di alcuni linguisti, che ne hanno studiato la natura e le sue possibili cause, tra cui Cerruti (2014), il quale ipotizza che la posizione marcata del soggetto e la sua natura rematica, a differenza dei soggetti canonici, per così dire, che hanno carattere topicale, tenderebbero a sfavorire l’accordo con il verbo. Coerentemente con l’ipotesi di Cerruti (2014), in nessuna risposta si è rilevata la combinazione opposta, per cui il verbo marcato venisse abbinato al soggetto non marcato (es. “ci sono una bicicletta”).

4.2.4. Il pronome clitico “ci” con funzione strumentale

La funzione strumentale del pronome clitico “ci” è quella che in assoluto ha ottenuto meno risposte valide tra le cinque di cui ci si è occupati. Come già accennato sopra, questo dato è coerente con le ipotesi delle autrici del test, Rosa et al. (2023). In questo caso, il clitico rappresenta un complemento secondario di ripresa che, probabilmente poiché il suo uso non è obbligatorio (Suozzi, 2019), è il meno usato anche da parte del gruppo di parlanti nativi monolingui. Le sue omissioni, inoltre, superano il 60% per i parlanti bilingui e raggiungono il 25% per i monolingui, rappresentando la categoria più omessa tra le cinque funzioni, come è stato rilevato anche nello studio di Suozzi (2019), che testava bambini di L1 italiano in età prescolare.

Secondo Suozzi (2019), il verbo “giocare”, tra quelli impiegati nel test, sarebbe quello più efficace per l’elicitazione del pronome di cui ci stiamo occupando. La valenza di questo verbo fa in modo che, se usato intransitivamente, esso necessiti di un agente, identificabile con il soggetto, e di uno strumento, corrispondente al complemento indiretto, che rappresenta a tutti gli effetti un argomento del verbo. In questo modo, l’uso del pronome clitico “ci” viene favorito. Tuttavia, per gli stimoli del test contenenti questo verbo, i parlanti nativi hanno omesso il pronome clitico un terzo delle volte, mentre il campione sperimentale l’ha prodotto correttamente solo un sesto delle volte.

Uno stimolo che ha messo in difficoltà molti dei parlanti bilingui è quello riportato in (110):

(110) Il lavoro mi piace, ma lo stipendio è troppo basso, non ci pago neanche l’affitto. [RT]

Due terzi del campione sperimentale, infatti, ha risposto cambiando la struttura frasale, in modo tale che il complemento strumentale diventasse il soggetto del verbo, mentre il complemento oggetto rimane invariato:

(111) Non paga/mi paga neanche l’affitto. [RR]

Alcuni bilingui, invece, hanno prodotto il pronome clitico “ci”, ma la sua interpretazione è ambigua:

(112) Non ci paga neanche l’affitto. [RR]

L’ambiguità sorge a causa del fatto che il complemento strumentale, anche in questo caso, diventa soggetto, ma il pronome clitico è prodotto comunque. “Ci” potrebbe, quindi, essere impiegato come un pronome clitico dativo, ma non possiamo averne la certezza.

Altri partecipanti hanno mantenuto il soggetto alla prima persona singolare, omettendo il pronome clitico e, in alcuni casi, aggiungendo un verbo modale:

(113) Non pago/posso pagare neanche l'affitto. [RR]

In (114), vediamo alcune delle produzioni non target dei partecipanti monolingui, molto simili alle risposte registrate nello studio di Rosa et al. (2023), per il gruppo di controllo di udenti:

(114) a. Con questo gel non si fa/posso fare/si può fare più niente. [RR]

b. Con questo gel non ci faccio più niente. [RT]

I partecipanti bilingui, invece, hanno prodotto anche frasi agrammaticali, come in (115), un tipo di produzione che i nativi di italiano non hanno realizzato:

(115) Con questo gel non ci fa/mi faccio più niente. [RR]

È questa, dunque, oltre alla quantità di produzioni valide, la differenza fondamentale tra i due campioni per quanto riguarda la funzione strumentale di “ci”.

4.2.5. Il pronome clitico “ci” con funzione locativa

In termini di produzioni valide e di omissioni, la funzione locativa di “ci” si trova subito prima di quella strumentale, seguendo lo stesso trend sia per il gruppo sperimentale sia per quello di controllo di monolingui. Riguardo alle produzioni dei parlanti bilingui, è importante sottolineare che la grammatica del PB non prevede una differenza nitida tra pronomi e avverbi locativi, dove i pronomi locativi usati più frequentemente sono *aqui*, *ái*, *ali* e *lá*¹⁶ (Rios de Oliveira, 2012). Secondo Suozzi (2019), inoltre, la scarsa produzione del pronome clitico con funzione locativa è incentivata dalla facoltatività del suo uso. In (116), troviamo uno stimolo del test che presenta una struttura verbale che richiede obbligatoriamente il locativo. In questi casi, infatti, esso realizza a tutti gli effetti un argomento del verbo (Rosa et al., 2023):

(116) – Ma chi abita qui? – Ci abita un attore famoso. [RT]

L'obbligatorietà del locativo di questo e altri stimoli è rispettata dalla quasi totalità dei partecipanti nativi, mentre i bilingui optano spesso per soluzioni alternative al pronome clitico “ci”, come l'avverbio “qui” (corrispettivo di *aqui*), oppure per l'omissione che, in questo caso, rappresenta una produzione agrammaticale.

Per gli stimoli che, al contrario, presentano un complemento locativo secondario, non sempre il campione di monolingui produce il pronome clitico atteso, così come avviene per il campione sperimentale.

¹⁶ *Aqui* “qui”, *ái* “lì” (vicino all'interlocutore), *ali* e *lá* “lì/là”.

(117) Ho preso un foglio così ti disegno/posso disegnare una giraffa. [RR]

Ho preso un foglio così ci disegno una giraffa. [RT]

I parlanti non nativi, invece, hanno usato anche altre strategie, ad esempio omettendo il pronome clitico e aggiungendo un pronome soggetto al suo posto, forse spinti anche dalla presenza di due spazi vuoti nel testo dello stimolo:

(118) Ho preso un foglio così __ _____ (disegnare) una giraffa”.

Infine, un partecipante ha usato una perifrasi verbale interessante: “vado disegnare”, un probabile calco dal portoghese *vou desenhar*, che esprime intenzionalità e immediata futurità.

4.3. La produzione dei pronomi clitici dativi e le strategie alternative

4.3.1. L’omissione del complemento dativo

Dalla tabella 11 (a pagina 53), si rileva una bassissima quantità di produzioni di pronomi clitici dativi in risposta al test di elicitazione senza completamento di frasi. Solo due partecipanti hanno superato il 60%, raggiungendo produzioni a soffitto. Dieci partecipanti su quindici, invece, non hanno prodotto alcun pronome clitico dativo.

L’omissione del dativo è una delle strategie alternative più impiegate. Ricordiamo che gli stimoli proposti nel test somministrato si trovano tutti alla terza persona singolare. La loro omissione è perfettamente in linea con i dati visti nella sezione 4.1.3.

(119) a. Sta leggendo il giornale Ø. [RR]

b. Gli sta leggendo il giornale. [RT]

(120) a. Sta regalando una margherita Ø. [RR]

b. Le sta regalando una margherita. [RT]

Il verbo “leggere”, che vediamo in (119), può essere impiegato sia come verbo transitivo bivalente, sia come verbo ditransitivo, reggendo, oltre che il soggetto e l’oggetto diretto, anche l’oggetto indiretto. Il fatto che la domanda posta ai partecipanti specificasse che l’azione stesse avvenendo a beneficio di qualcuno (“Cosa sta facendo il bambino al nonno?”), se si dà per certo che quest’informazione non venga semplicemente ignorata, suggerisce che il verbo venga usato in maniera ditransitiva, avendo come complemento indiretto un pronome nullo. In (120) ne abbiamo la conferma: il verbo “regalare” può essere impiegato esclusivamente come verbo ditransitivo. In contesti specifici, è possibile usare un pronome nullo anche in italiano, come vediamo nell’esempio in (121):

(121) Cosa farai con quel vecchio giaccone? Lo regalerai Ø?

Tuttavia, il contesto in cui “regalare” è stato usato, in (120), non è un contesto linguistico in cui, tipicamente, i parlanti nativi impiegherebbero un pronome nullo. A maggior ragione se la domanda posta richiede di specificare quale sia l’azione esercitata a beneficio del complemento indiretto.

Nonostante questa premessa, inaspettatamente, i dati indicano che il gruppo di controllo di nativi italiani ha omesso il complemento dativo in numero più alto rispetto al campione sperimentale (rispettivamente, 9,2% e 6,1%), sebbene i verbi impiegati fossero quasi tutti ad uso esclusivo trivalente: dare, leggere, consegnare, portare, regalare, lanciare.

È da sottolineare il fatto che alcuni partecipanti nativi di italiano faticassero a comprendere il compito a causa della sua semplicità, rimanendone spiazzati. A loro detta, l’aspettativa riguardo al test linguistico che avrebbero affrontato era diversa, immaginandosi una difficoltà più elevata. Inoltre, molti di loro si interrogavano sullo scopo del test. Non capendo quale fosse l’obiettivo, alcuni provavano a rispondere cercando dei sinonimi per i verbi e i sostantivi che venivano proposti; altri lo interpretavano come un esercizio creativo, come ha fatto il partecipante GC 4, il quale ha risposto in questo modo a quasi tutte le domande, pur avendogli fatto presente che il compito non era interpretativo. Anche la ripetitività del compito ha confuso i partecipanti. Alcuni di loro, per accorciare i tempi del test, avendone capito la struttura, tendevano a rispondere in maniera più rapida e approssimativa, anche tralasciando il complemento dativo. Infatti, tendenzialmente, si registrano nettamente più omissioni per gli stimoli centrali e finali del test, e solo alcuni per quelli iniziali.

4.3.2. L’uso del sintagma preposizionale

Al posto del pronome clitico, si è rilevato un largo uso del sintagma preposizionale intero, sia da parte del campione sperimentale, che dal gruppo di controllo dei monolingui. La poca differenza che sussiste tra le frequenze dell’uno e dell’altro, infatti, non è risultata statisticamente significativa. Per quanto riguarda il campione sperimentale, un tale comportamento linguistico era atteso. Si è detto come il pronome clitico dativo *lhe*, in PB, venga usato per riferirsi alla seconda persona. Questo slittamento lascia scoperta la terza persona, per la quale vengono adoperati altri tipi di strutture. Torres Morais (2010), elenca quattro tipi di strategie alternative¹⁷, di cui una usata principalmente in contesti dialettali (125):

(122) *João deu o livro para/prá Maria.*

¹⁷ Gli esempi (107-110) sono ripresi e adattati da Torres Morais (2010: 176).

João dare-PASS il libro per/per-ABBR¹⁸ Maria

João ha dato il libro a Maria.

(123) *João deu o livro a ela/ para/prá ela.*

João dare-PASS il libro a/per/per-ABBR PRO-3ps-FEMM

João ha dato il libro a lei.

(124) *João viu a Maria, mas não deu Ø carona.*

João vedere-PASS a Maria, ma non dare-PASS passaggio

João ha visto Maria, ma non le ha dato un passaggio.

(125) *João deu ela o livro.*

João dare-PASS PRO-3ps-FEMM il libro

João le ha dato il libro.

Sebbene gli esempi qui sopra non riportino tutti un uso anaforico dell'oggetto indiretto, Torres Morais (2010) specifica che il PB fa uso del sintagma preposizionale intero anche in contesti anaforici. Le risposte registrate per il campione sperimentale, quindi, sono perfettamente in linea con questa possibilità del PB, dal momento che le produzioni richieste ai partecipanti presentavano un contesto anaforico.

Curiosamente, nessun partecipante ha impiegato il pronome lessicale (123), che Torres Morais (2010) precisa rappresentare una valida alternativa in contesti anaforici del PB, a differenza del PE, in cui quest'uso è agrammaticale.

La maggior parte delle produzioni del campione sperimentale contenenti un sintagma preposizionale presenta un soggetto esplicito, tra soggetto nominale e pronominale. Questo dato era atteso in quanto alcuni studi, tra cui quello di Barbosa, Duarte e Kato (2005), riportano delle analisi quantitative che provano che il PB sta via via perdendo le caratteristiche tipiche delle lingue a soggetto nullo. Esso mostra un aumento di forme pronominali soggetto anche per referenti con tratti [-UMANO] e [-ANIMATO] e il motivo sembra avere a che fare con l'impoverimento del paradigma flessivo dei verbi del PB. In circa 150 anni, dalla metà del XIX secolo fino alla fine del secolo successivo, il PB ha registrato un incremento del pronome soggetto esplicito di quasi quattro volte (Duarte, 1993), tanto da arrivare a raddoppiare il soggetto con l'uso di un doppio pronome, oppure del soggetto nominale e di un pronome soggetto.

¹⁸ Abbreviazione colloquiale

Essendo l'italiano una lingua a soggetto nullo, di cui essa fa uso specialmente in contesti anaforici, come quelli proposti dal test, il dato inaspettato riguarda il gruppo di controllo dei monolingui, per i quali si documentano risultati molto simili a quelli appena visti per i bilingui.

4.4. La produzione dei pronomi clitici accusativi e le strategie alternative

Nella tabella 17 (a pagina 64), abbiamo osservato le produzioni valide del campione sperimentale, notando che la variabile di *match* e *mismatch* tra tratti di genere e numero degli argomenti del verbo non ha avuto grande influenza sulle performance dei partecipanti, tranne nel caso del *mismatch* di numero, la cui differenza con il gruppo di controllo di monolingui è risultata significativa. La disgiunzione dei tratti di numero, quindi, pare mettere i bilingui in difficoltà più che la disgiunzione di tratti di genere e la congiunzione e la disgiunzione di tratti di genere e di numero.

4.4.1. L'uso dell'enclisi

Tra le produzioni valide, si sono catalogati anche i pronomi clitici accusativi in posizione enclitica. In italiano, esiste questa possibilità, sebbene la posizione tipica per i pronomi clitici sia quella proclitica. Un risultato come questo non è inatteso: infatti, sebbene il PB abbia sviluppato la possibilità dell'uso della proclisi e questa sia diventata l'opzione più produttiva, la *norma padrão* del portoghese prevede l'enclisi come posizione canonica dei pronomi clitici (Galves et al., 2005). Un contesto di rilevazione e di valutazione delle risposte dei partecipanti, come quello dei test condotti per la raccolta di questi dati, potrebbe aver spinto i parlanti a rispondere, andando a ricercare, tra le forme linguistiche della propria lingua nativa, quelle considerate più prestigiose, per innalzare il livello della propria prestazione.

4.4.2. Il sintagma nominale pieno

Abbiamo osservato che le produzioni valide rilevate per i bilingui sono equivalenti a quasi un terzo di tutte le produzioni rilevate per questo test. I restanti due terzi sono distribuiti in modo piuttosto eterogeneo tra altri tipi di produzioni, tra cui spicca l'uso dell'intero sintagma nominale, ammontando al 56,7% delle risposte totali. Poco più della metà di queste presenta un soggetto esplicito, esattamente come si è rilevato per i pronomi clitici dativi. Questi dati, dunque, sono piuttosto coerenti tra loro.

Sia in italiano che in PB, esiste la possibilità di realizzare il sintagma nominale pieno come strategia di ripresa anaforica dell'oggetto diretto (Lunati, 2022). Anche il gruppo di parlanti nativi monolingui, infatti, ha prodotto una certa quantità di sintagmi pieni, inferiori, però, a quelli prodotti nel test di elicitazione dei pronomi clitici dativi. Il rapporto tra le produzioni valide di bilingui e

monolingui è circa 1:3, sia per quanto riguarda i sintagmi pieni con soggetto nullo, sia per i sintagmi pieni con soggetto esplicito.

È importante sottolineare come l'uso del sintagma nominale pieno e del pronome clitico target siano le uniche strategie usate dai parlanti nativi, mentre i parlanti bilingui mostrano una varietà interessante di risposte. Tra queste, la più impiegata è l'omissione del complemento oggetto, che, nella tabella 18, troviamo anche sottoforma di forma verbale isolata, coniugata al gerundio presente, che costituisce una sostanziosa percentuale, se comparata con le altre strategie di risposta non valide. L'omissione, o meglio, l'uso del pronome nullo, deriva probabilmente da un'interferenza con la lingua nativa dei bilingui, che possono saturare l'argomento interno del verbo anche non pronunciandolo, al contrario dell'italiano (Lunati, 2022).

4.4.3. Pronomi accusativi tonici al posto dei pronomi clitici accusativi

In minima parte, sono stati prodotti anche dei pronomi accusativi tonici:

(126) a. Abbracciano loro. [RR]

b. Li abbracciano. [RT]

(127) a. Pettinano lei. [RR]

b. La pettinano. [RT]

In italiano, il pronome accusativo tonico è usato esclusivamente come pronome anaforico enfatico, quindi con funzione contrastiva, mentre, in PB, esso può essere impiegato anche in contesti non enfatici (Lunati, 2022). Questo genere di produzioni non è sorprendente. Piuttosto, è interessante che se ne siano rilevate così poche.

4.4.4. Pronomi clitici dativi al posto degli accusativi

Tra i pronomi clitici che sono stati prodotti in maniera non target, la maggior parte è rappresentata dalla forma dativa dei pronomi clitici attesi:

(128) a. Gli stanno arrestando. [RR]

b. Lo stanno arrestando. [RT]

(129) a. Le stanno pettinando. [RR]

b. La stanno pettinando. [RT]

(130) a. Gli stanno pettinando. [RR]

b. Li stanno pettinando. [RT]

Alcuni verbi che in PB sono transitivi, in italiano non lo sono, e viceversa. Durante le lezioni di italiano al CIB, l'uso transitivo del verbo "parlare", da parte degli alunni nativi di PB, era molto frequente. Ad esempio, in PB, a differenza del PE, è possibile dire *falar alguma coisa* (letteralmente "parlare qualcosa"), mentre in italiano, l'unico uso transitivo di questo verbo è ammesso quando il complemento oggetto è rappresentato da una lingua (es. parlare il cinese). È possibile, quindi, che i parlanti bilingui confondano la sottocategorizzazione dei verbi italiani con quella della propria lingua nativa a causa di queste incongruenze. Sebbene la maggior parte dei verbi presenti all'interno del test siano transitivi anche in PB, e nonostante il fatto che il dubbio a riguardo della scelta tra complemento diretto e indiretto poteva essere sciolto ascoltando con attenzione le domande del test, che contenevano la risposta a questo quesito, è probabile che i bilingui fossero comunque incerti riguardo alla scelta da fare.

Infine, alcune delle risposte in cui il pronome clitico è dativo sono ambigue. Tornando all'esempio in (129), possiamo vedere come il pronome usato nella risposta registrata possa essere interpretato sia come pronome clitico dativo, femminile, singolare, sia come pronome clitico accusativo, femminile plurale. Per poter catalogare queste risposte, ci si è affidati all'andamento generale delle risposte del partecipante che le ha fornite, il quale non ha mai prodotto un pronome clitico non target, se non i pronomi clitici al caso dativo. Dunque, si è interpretato anch'esso come un pronome dativo.

4.4.5. Pronomi clitici accusativi e dativi: un confronto

Nello studio di Cardinaletti et al. (2021), che indagava la produzione di questi pronomi clitici da parte di bambini monolingui italiani in età scolare, i risultati mostravano come i pronomi clitici accusativi fossero prodotti in numero sensibilmente minore rispetto ai dativi. Ciò veniva attribuito alla maggiore semplicità morfologica del clitico "gli", usato spesso anche per referenti femminili, e al fatto di non codificare tratti di genere, al contrario del corrispettivo accusativo. I dati del presente studio non seguono lo stesso trend: seppure con una piccola differenza, infatti, i pronomi clitici dativi sono stati prodotti in misura minore rispetto ai corrispettivi accusativi. Secondo Cardinaletti et al. (2021), sarebbe più complicato richiamare i clitici accusativi di terza persona a causa della concordanza di genere e numero, che però non sembra costituire una difficoltà per i parlanti bilingui di questo studio. Infatti, solo in bassissime percentuali si trovano errori di concordanza e le differenze tra le percentuali di risposte valide per dativi e accusativi sono minime. Ciò suggerisce che l'acquisizione di questi pronomi da parte dei parlanti bilingui segue un pattern diverso rispetto a quello dei bambini monolingui.

CONCLUSIONI

Per lo sviluppo di questo studio, siamo partiti inquadrandolo all'interno di una cornice di ricerca ben più ampia, che ha a che vedere con l'acquisizione e l'apprendimento delle lingue. Per fare ciò, abbiamo illustrato, in breve, le teorie linguistiche principali, succedutesi nei decenni, mettendo in evidenza le caratteristiche che rendono linguaggio e lingua due concetti ben distinti, anche se profondamente interconnessi. Si è parlato, inoltre, di periodo critico e periodo sensibile, nozioni che hanno relazione sia con lo sviluppo del linguaggio che con l'apprendimento delle lingue. Abbiamo visto, inoltre, come il termine "bilinguismo" racchiuda competenze e profili linguistici vari e diversi, e come, a volte, sia difficile individuare sottogruppi ben distinti. Il presente studio fornisce dei dati coerenti con questa difficoltà di distinzione, in particolare tra parlanti LS e parlanti L2, che mostrano livelli di competenze sicuramente diversi, ma non al punto da poterli individuare come facenti parte di due popolazioni diverse.

Si è discusso inoltre di come l'italiano sia seconda lingua e lingua straniera per milioni di persone nel mondo, che la apprendono per svariati motivi. Tra queste, si trovano tantissimi discendenti di italiani, che, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, sono emigrati per cercare condizioni di vita migliori nelle Americhe. Oggigiorno, il sud del Brasile ospita una numerosa comunità di discendenti italiani, molti dei quali sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Tanti di loro sono stati a contatto con il talian sin dalla nascita, una lingua sorta dall'incontro dei dialetti del Nord Italia, a prevalenza veneta, con il portoghese brasiliano. Essi non possono essere considerati parlanti di una *heritage language*, se l'oggetto di studio è la lingua italiana, proprio perché il talian si discosta dall'italiano e dal veneto, seguendo un sistema linguistico proprio. Sul territorio brasiliano, esistono vari enti che si dedicano alla promozione della lingua e della cultura italiane, tra cui il *Círculo Ítalo Brasileiro de Santa Catarina (CIB)*, presso il quale ho avuto il piacere di svolgere un tirocinio, insegnando l'italiano in classi di studenti di vari livelli. È proprio al CIB che sono stati selezionati alcuni dei parlanti bilingui che hanno partecipato al presente studio.

Per la formazione del campione sperimentale, si sono selezionati 15 partecipanti bilingui, di portoghese brasiliano L1. Un campione di parlanti nativi di italiano monolingui, all'incirca della stessa numerosità e nello stesso range d'età, è servito da gruppo di controllo. Le strutture indagate in questa sede sono frasi contenenti i pronomi clitici dell'italiano, di cui si è discussa la complessità, dovuta al movimento sintattico e alle dipendenze a lunga distanza tra gli elementi della frase. Inoltre, si è menzionato quanto l'italiano e il PB siano diversi dal punto di vista del sistema dei pronomi clitici, mettendo in evidenza le strategie di ripresa più comuni per l'una e per l'altra lingua. Alla luce di studi precedenti, che hanno coinvolto varie popolazioni con difficoltà linguistiche riscontrate nella

comprensione e nella produzione di strutture derivate da movimento sintattico, ci si è chiesti se anche i bilingui partecipanti alla presente ricerca riscontrassero difficoltà simili.

Somministrati in due sessioni sperimentali, sono stati condotti quattro test linguistici: un test di ripetizioni di frasi per indagare il fenomeno del *Clitic Climbing* (Cerutti, 2018); un test per la produzione elicitata dei pronomi clitici dativi di terza persona (Cerutti, 2018); un test per la produzione elicitata dei pronomi clitici accusativi di terza persona (Casani et al., in preparazione); un test di elicitazione del pronome “ci” con completamento di frasi (Rosa et al., 2023). Dalle analisi quantitative e qualitative condotte sui dati raccolti nelle sessioni sperimentali, infine, si è rilevato quanto segue.

5.1. Dai pronomi clitici più prodotti a quelli meno prodotti

Ci siamo chiesti se i parlanti nativi di portoghese brasiliano che sono stati selezionati producessero pronomi clitici in italiano. Come abbiamo visto, la risposta è affermativa, anche se, per alcuni tipi di pronomi clitici, le percentuali sono piuttosto basse. Abbiamo osservato che il pronome clitico più prodotto tra tutti quelli indagati è “ci” con funzione attualizzante. In seconda e terza posizione, troviamo di nuovo il pronome clitico “ci”, ma con funzione accusativa e dativa. Segue, con frequenze lievemente più basse, “ci” con funzione locativa. Tra questa e la funzione strumentale di “ci”, che è il pronome clitico meno prodotto in assoluto tra quelli testati, si trovano i pronomi clitici accusativi e dativi in contesti di elicitazione più liberi, ovvero in risposta ai test di elicitazione di Casani et al. (in preparazione), e di Cerutti (2018).

5.2. Le strategie alternative

Dove l’uso del sintagma nominale o preposizionale pieno è possibile, esso rappresenta il tipo di produzione più impiegato. Tra questo e l’omissione, si potrebbe pensare che l’uso del sintagma pieno sia preferito a causa del fatto che esso rappresenta, tra i due, l’unica strategia di ripresa riconosciuta dalla *língua padrão* (Bagno, 2012). Essa potrebbe essere percepita dai parlanti di PB come una forma linguistica più prestigiosa, adatta, quindi, ad un contesto in cui le loro risposte vengono rilevate e, in qualche modo, valutate.

Tra le strategie alternative all’uso dei pronomi clitici, si conta anche l’omissione, usata in tutti i test ed in sostituzione di ogni tipo di pronome clitico indagato. Si è visto come essa coincida con l’uso di un pronome nullo, che in qualche caso dà origine a produzioni agrammaticali per l’italiano, che in PB sono perfettamente accettabili. È il caso dei pronomi clitici accusativi e dativi. L’omissione registrata per il pronome clitico “ci” con funzione attualizzante è molto scarsa e genera sempre produzioni agrammaticali; in un caso, anche da parte di un parlante nativo di italiano. Per le funzioni

locativa e strumentale, troviamo che l'omissione è più accentuata quando questi due complementi non sono obbligatori e non costituiscono argomenti del verbo a tutti gli effetti.

Nei test di ripetizione e di elicitazione con completamento di frasi, anche se con basse frequenze, si sono registrati casi in cui, al posto del pronome clitico target, viene inserito un pronome soggetto. Negli altri due test di elicitazione, questo non è possibile; tuttavia, il soggetto esplicito è prodotto in quantità considerevoli nelle stesse produzioni in cui viene impiegata la strategia di ripresa del sintagma nominale/preposizionale pieno.

In piccole percentuali, nei test di elicitazione, troviamo anche dei cluster in sostituzione di pronomi clitici dativi e accusativi, a volte accompagnati da un sintagma nominale o preposizionale pieno, risultando in una sovrabbondanza di strategie di ripresa. Anche nel test di ripetizione è stato registrato un certo numero di clitici doppi. Il dato più sorprendente è che, in alcuni casi, il clitico che nella frase ripetuta viene aggiunto è diverso da quello target.

Da ultimo, vediamo alcune produzioni non target con frequenze d'uso molto basse, ma non inattese: pronomi clitici con tratti di genere, numero o caso non target; l'avverbio locativo in sostituzione del pronome clitico "ci" con funzione locativa e attualizzante; pronomi tonici in sostituzione dei pronomi clitici accusativi e dativi e, infine, il pronome clitico in posizione diversa da quelle proclitica ed enclitica, a cui ci siamo riferiti come "mesoclitica".

5.3. La posizione dei pronomi clitici

Dal test di ripetizione che indagava il *Clitic Climbing*, si è evinto che i bilingui testati hanno delle preferenze rispetto alla posizione dei pronomi clitici accusativi e dativi. Si è osservato che lo spostamento del pronome è più produttivo quando il verbo ha una struttura complessa, essendo composto da tre verbi. In questo caso, lo spostamento più registrato è di tipo ENC1-ENC2. Anche PRO-ENC (1/2) è risultato molto produttivo. Tale comportamento linguistico suggerisce una preferenza per dipendenze a distanza breve tra la traccia del pronome, dove esso si genera, e l'elemento spostato. A supporto di questa ipotesi, abbiamo osservato che il gruppo di controllo di monolingui ha prodotto spostamenti di tipo ENC-PRO, in cui la catena che lega l'elemento spostato alla sua traccia si allunga, un tipo di risposta che non si registra mai per i bilingui. Non mancano, inoltre, casi in cui viene prodotto lo spostamento di tipo ENC2-ENC1, dove il *clitic climbing* avviene, ma nella sua forma più economica (Cardinaletti et al., in preparazione).

5.4. Il confronto tra campioni

Nel capitolo 3, si sono messi a confronto il campione sperimentale con il gruppo di controllo di monolingui. Oltre alle differenze quantitative, ottenute attraverso analisi e test statistici, si sono riscontrate delle differenze qualitative. Quella che più richiama l'attenzione riguarda la grammaticalità delle produzioni. Infatti, a parte qualche minima eccezione, i parlanti nativi non hanno realizzato produzioni agrammaticali, mentre molte produzioni dei bilingui rappresentano realizzazioni non proprie della sintassi italiana, spesso agrammaticali. Un'altra differenza qualitativa notevole è la preferenza dei bilingui per strutture linguistiche che aggirino l'ostacolo del movimento sintattico, tra cui spiccano l'uso del sintagma nominale/preposizionale pieno e l'omissione. Se il movimento sintattico non può essere evitato, la preferenza ricade su relazioni a distanze brevi, con elementi di ripresa come nel caso degli spostamenti di tipo PRO-ENC con doppio clitico.

Un ulteriore confronto tra gruppi è avvenuto anche internamente al campione sperimentale, suddividendolo tra parlanti di italiano L2 e parlanti di italiano LS. Da questa comparazione, si è notato che esistono delle minime differenze, di cui pochissime statisticamente significative. Dal punto di vista quantitativo, il gruppo di L2 si trova in mezzo tra LS e monolingui. Seguendo i criteri appena visti, che distinguono i bilingui dai monolingui in maniera qualitativa, si può dire che il comportamento dei parlanti L2 sia molto più vicino agli LS piuttosto che ai monolingui. Sebbene in misura minore rispetto agli LS, anche i parlanti L2 producono costruzioni agrammaticali e preferiscono strutture linguistiche che non comportino movimento sintattico. Queste considerazioni ci portano a concludere che le competenze linguistiche degli L2 in italiano sono chiaramente più avanzate rispetto agli LS, ma questo non li rende assimilabili ai parlanti monolingui.

5.5. Limitazioni e considerazioni finali

Risorse come il tempo a disposizione, i materiali consultabili e i parlanti disposti a dare un contributo alla ricerca non sono mai abbastanza. Riguardo a questi ultimi, sarebbe stato interessante poter testare molte più persone, da raggruppare secondo diversi profili linguistici. Il campione di parlanti nativi è stato selezionato, cercando di mantenere una certa eterogeneità quanto a provenienza geografica. Infatti, a seguito dei primi test, mi sono accorta che alcune strutture linguistiche attese venivano prodotte in maniera differente a seconda della provenienza del parlante. Certe strutture che per i parlanti del Nord Italia sono di uso comune, ad esempio, per i parlanti del Meridione non sono altrettanto comuni. Ciò si è riflesso nella raccolta dei dati, manifestandosi sotto forma di incertezze e pattern di risposta da parte di sottogruppi di parlanti.

Un altro fattore che ha influenzato il modo in cui i parlanti si sono approcciati allo studio è proprio la parola utilizzata per indicare lo strumento usato per rilevare i dati: “test” linguistico. Questo, infatti, è stato motivo di inquietudine per molti partecipanti, che si sono creati aspettative decisamente più catastrofiche rispetto a quella che è stata la realtà delle sessioni sperimentali, addirittura scoraggiando qualcuno di loro dal partecipare. Riguardo a questo, è necessario fare un appunto: il gruppo di bilingui si è rivelato molto sicuro di sé e risoluto, mentre al gruppo di nativi sono sorti innumerevoli dubbi e domande riguardo alla natura del test e al modo in cui si sarebbe dovuto rispondere. Inoltre, insieme ai bilingui più esperti di italiano, i monolingui si interrogavano continuamente riguardo allo scopo dei test, concentrandosi più sull’indovinarlo che sull’ eseguirlo. Uno dei motivi che li spingeva a farsi domande, come si è già accennato, era la semplicità dei compiti da svolgere, che li spiazzava e, a volte, li portava a sbagliare la risposta.

Inoltre, una mia più approfondita conoscenza degli strumenti statistici ed una maggiore dimestichezza con le procedure del disegno e della ricerca sperimentale avrebbero certamente favorito uno studio più completo ed organizzato, per cui, però, sono fiduciosa che ci sia margine di miglioramento per progetti futuri.

Colgo qui l’occasione per ringraziare la mia Relatrice, la Professoressa Francesca Volpato, e la mia Correlatrice, la Professoressa Vanessa Castagna, per il loro supporto; ringrazio, inoltre, gli autori dei quattro test per avermi dato la possibilità di impiegarli; da ultimo, ringrazio tutti i partecipanti che hanno dedicato un po’ del loro tempo per dare un piccolo, ma preziosissimo contributo a questo studio, in nome della ricerca.

Infine, con la consapevolezza che i campioni testati presentano un ridotto numero di partecipanti, per nulla sufficienti a rappresentare le popolazioni a cui appartengono, e che analisi più approfondite potrebbero portare alla luce aspetti che in questa sede sono stati tralasciati, le analisi descrittive qui condotte hanno lo scopo di dare, per quanto piccolo, un contributo scientifico nell’ambito del bilinguismo e dell’acquisizione delle lingue, che offrirà sempre degli spunti di riflessione sui quali condurre nuove e più illuminate ricerche.

BIBLIOGRAFIA

- Adani, F. H.K.J. van der Lely, M. Forgiarini, M.T. Guasti (2010). “Grammatical feature dissimilarities make relative clauses easier: A comprehension study with Italian children”. *Lingua* 120, 2148–2166.
- Adani, F., M. Forgiarini, M.T. Guasti, H. K. J. van der Lely (2014). Number dissimilarities facilitate the comprehension of relative clauses in children with (Grammatical) Specific Language Impairment, *Journal of Child Language* 41, 811–84.
- Ambridge, B., Rowland, C. (2013). “Experimental methods in studying child language acquisition”. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Cognitive Science* 4, 2, 149–168.
- Arosio, F., Branchini, C., Barbieri, L., Guasti, M.T. (2014). Failure to produce direct object clitic pronouns as a clinical marker of SLI in school-aged Italian speaking children. *Clinical Linguistics & Phonetics* 28, 9, 639-663.
- Bagno, M (2001). “Português do Brasil: herança colonial e diglossia”. *Revista da FAEBA. Salvador: Universidade do Estado da Bahia* 15, 37-47.
- Bagno, M. (2012). Gramática pedagógica do português brasileiro. São Paulo: Parábola editorial.
- Barbosa, P., Duarte, M., Kato, M., (2005). “Null Subjects in European and Brazilian Portuguese”. *Journal of Portuguese Linguistics* 4, 2, 11-52. doi: <https://doi.org/10.5334/jpl.158>
- Berlinck, R. de A. (1997). Sobre a realização do objeto indireto no português do Brasil. In: II Encontro do Círculo de Estudos Lingüísticos do Sul, 2. Florianópolis. Florianópolis: UFSC.
- Berlinck, R. de A. (2001). “Dativo ou Locativo? Sobre sentidos e formas do dativo no português”. *Revista Letras* 56, 159-175.
- Brandi, L., Salvadori, B. (2004). Dal suono alla parola. Firenze: Firenze University Press.
- Campos, C. M. (2006). A política da língua na era Vargas: proibições do falar alemão e resistências no Sul do Brasil. Campinas, SP: Editora da UNICAMP.
- Cardinaletti, A. (2021). “I pronomi deboli nel sistema pronominale dell’italiano”. *Storie e linguaggi* 7, 2, (ISSN 2421-7344).
- Cardinaletti, A., Starke, M. (1996). Deficient pronouns: A view from Germanic. A study in the unified description of Germanic and Romance. In Höskuldur Thräinsson, Samuel David Epstein e Steve Peter (a cura di), *Studies in Comparative Syntax Volume II* (pp. 21-65), Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.

- Cardinaletti, A., Starke, M. (1999). The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns. In H. Riemsdijk (Ed.), *Clitics in the Languages of Europe* 5, 1, 145-234. Berlin, New York: De Gruyter Mouton.
- Cardinaletti, A., Shlonsky, U. (2004). “Clitic Positions and Restructuring in Italian”. *Linguistic Inquiry* 35, 4, 519-557.
- Cardinaletti, A., Cerutti, S., Volpato, F. (2021). “On the acquisition of third person dative clitic pronouns in Italian”. *Lingue e linguaggio* XX, 2, 311-341. ISSN 1720-9331. DOI: 10.1418/102817.
- Cardinaletti, A., Cerutti, S., Volpato, F. (in preparazione). “On the acquisition of clitic placement in restructuring: a study on monolingual Italian children”. *Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics*.
- Casani, E., Cardinaletti, A., Volpato, F. (in preparazione). Test di elicitazione Di pronomi clitici diretti di III persona.
- Cerruti, M. (2014). “C’è con soggetto plurale. La realizzazione variabile di un tratto sub-standard dell’italiano contemporaneo”. In: Cerruti, M., Corino, E., Onesti, C. (a cura di), *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*, 53-76. Alessandria: Dell’Orso.
- Cerutti S. (2018). Un test di ripetizione di frasi a ristrutturazione. Primi dati da bambini italiani con diagnosi di DSA, Tesi di laurea magistrale. Università Ca' Foscari Venezia.
- Chilosi, A. M., Cipriani, P., Giorgi, A., Fazzi, B., Pfanner, L. (2006). TCGB. Test di Comprensione Grammaticale per Bambini. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Chomsky, N. (1965). *Aspects of a theory of syntax*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Coelho, I. L., De Oliveira e Silva Monguilhott, I., Gorski Severo, C. (2014). *Norma Linguística do Português no Brasil*. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina.
- Contemori C., Garraffa M. (2010), “Comparison of modalities in SLI syntax: A study on the comprehension and production of non-canonical sentences”, *Lingua* 120, 8, 1940-1955.
- Cooper, J. O., Heron, T. E., & Heward, W. L. (2007). *Applied Behavior Analysis* (2° ed.). Upper Saddle River, NJ: Pearson Education, p. 537.
- Culev, L. (2020). L’influenza del contesto bilingue sullo sviluppo linguistico in età scolare: Studio sulla produzione di pronomi clitici diretti in un gruppo di bambini di scuola primaria. Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca’ Foscari Venezia.
- Cyrino, S. (2010). “On romance syntactic complex predicates: why Brazilian Portuguese is different”. *Estudos da Língua(gem)* 8, 1, 187-222.

- De Andrade, A. (2017). Clitic Climbing. In *The Wiley-Blackwell Companion to Syntax*. University of Campinas, Reineke Bok-Bennema, Groningen University.
- DeCasper, A. J., Fifer, W. P. (1980). “Of human bonding: Newborns prefer their mothers' voices”. *Science* 208, 4448, 1174–1176. <https://doi.org/10.1126/science.7375928>.
- DeCasper, A., Lecanuet, J. P., Busnel, M. C., Granier-Deferre, C., Maugeais, R. (1994). “Fetal reactions to recurrent maternal speech”. *Infant behavior and development* 17, 159-164. DOI:[10.1016/0163-6383\(94\)90051-5](https://doi.org/10.1016/0163-6383(94)90051-5).
- De Souza Frontoura (2017). Leis de imigração brasileiras e os dilemas do Estado-Nação: do período colonial à lei n.º 13.445, de 24 de maio de 2017. Tesi di Laurea Triennale, Universidade Estadual de Londrina.
- de Villiers, J., de Villiers, P., Hoban, E. (1994). The central problem of functional categories in English syntax of oral deaf children. In H. Tager-Flusberg (Ed.), *Constraints on language acquisition: Studies of atypical children* (pp. 9–47). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Duarte, M. E. L. (1993). Do pronome nulo ao pronome pleno: a trajetória do sujeito no português do Brasil. In: *Português Brasileiro: Uma viagem diacrônica (Homenagem a Fernando Tarallo)* (I. Roberts & M. A. Kato, editors), 107-128. Campinas: Editora da UNICAMP.
- Faraco, C. A. (2002). Norma-padrão brasileira: desembaraçando alguns nós. In: Bagno, M. (Org.) *Linguística da norma*. São Paulo: Loyola.
- Faraco, C. A. (2008). Norma culta brasileira: desatando alguns nós. São Paulo: Parábola Editorial.
- Ferretti F. (2008). “Linguaggio e natura umana”. *Prometeo* 103, 42-51.
- Fleckstein A., Prévost, P., Tuller, L., Sizaret, E., Zebib, R. (2018). “How to identify SLI in bilingual children: A study on sentence repetition in French”, *Language Acquisition* 25, 1, 85-101.
- Franceschetto, C. (2014). Italianos. Base de dados da imigração italiana no Espírito Santo nos séculos XIX e XX. Vitória: Arquivo Público do Estado do Espírito Santo.
- Friedmann, N., Szterman, R. (2006). “Syntactic movement in orally-trained children with hearing impairment”. *Journal of Deaf Studies and Deaf Education* 11, 56-75.
- Friedmann, N., & Haddad-Hanna, M. (2014). “The comprehension of sentences derived by syntactic movement in Palestinian Arabic-speaking children with hearing impairment”. *Applied psycholinguistics* 35, 473-513. DOI: 10.1017/S0142716412000483.

- Friedmann, N., Rusou, D. (2015). “Critical period for first language: the crucial role of language input during the first year of life”. *Current Opinion in Neurobiology* 35, 27-34.
- Galves, C., Moraes, M., Ribeiro, I., (2005) “Syntax and Morphology in the Placement of Clitics in European and Brazilian Portuguese”. *Journal of Portuguese Linguistics* 4, 2, 143-177. doi: <https://doi.org/10.5334/jpl.162>
- Genesee, F. (2008). Dual Language Development in Preschool Children. NIEER Chapter, 1-39.
- Graffi, G. e Scalise, S. (2002). *Le Lingue E Il Linguaggio: Introduzione Alla Linguistica*. Bologna: Il Mulino.
- Instituto Camões (2022). Dia Mundial da Língua Portuguesa. 5 de maio de 2022.
- Instituto Vêneto - Associação Cultural Educacional Novo Vêneto (2010). Relatório Final do Projeto-Piloto “Inventário do *Talian*”. Universidade de Caxias do Sul. <https://assodita.org.br/wp-content/uploads/2016/10/1.1.-Relat%C3%B3rio-Invent%C3%A1rio-Talian-Vers%C3%A3o-Final.pdf>. Accesso: 02 Gennaio 2024.
- IPHAN. (2014). Língua Talian. http://portal.iphan.gov.br/uploads/ckfinder/arquivos/Certidao_%20Talian.pdf. Accesso: 02 Gennaio 2024.
- Istat (2017). L’uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere. Indagine 2015. Roma.
- Istat (2021). Natalità e fecondità della popolazione residente. Indagine 2020. Roma.
- Itard, J. G. (1801). Mémoire sur les premiers développements de Victor de l’Aveyron, in *Moravia* (1972: 51-101).
- Itard, J. G. (1807). Rapport sur les nouveaux développements de Victor del’Aveyron, in *Moravia* (1972: 103-55).
- Jackendoff, R. (1998). *Linguaggio e natura umana*. Il Mulino, traduzione dall’inglese di Alberto Peruzzi.
- Knudsen, E. I. (1999). “Early experience and critical periods”. In M. J. Zigmond (Ed.), *Fundamental Neuroscience*, 637–654. San Diego, CA: Academic Press.
- Levy H., Friedmann N. (2009). “Treatment of syntactic movement in syntactic SLI: A case study”. *First language* 29, 15-50.
- Lunati, M. (2022). I pronomi clitici nelle produzioni scritte di apprendenti brasiliani di italiano L2: analisi degli errori e descrizione dell’interlingua. Tesi di dottorato. Universidade de São Paulo. Sapienza – Università di Roma.

- Lunati, M., Mendes Porcellato, A., Santoro, E. (2023). “Il sistema pronominale in italiano e in portoghese brasiliano: i clitici tra le varianti di realizzazione dell’oggetto anaforico”. *Revista de Italianística*, XLVIII.
DOI: <http://dx.doi.org/10.11606/issn.2238-8281.v0i48p35-63>
- Mamboch, C. (2012). “O Governo Vargas e suas implicações na produção literária teuto-brasileira”. *Revista Eletrônica Literatura e Autoritarismo*, 10, 31-44. ISSN 1679-849X. DOI: <http://w3.ufsm.br/grpesqla/revista/dossie10/>.
- Marinis, T. (2010). Using on-line processing methods in language acquisition research. In Unsworth, S., Bolm, E. (2010). *Experimental methods in language acquisition research*. Amsterdam: John Benjamins.
- Mateus, M. H. et al. (2003). *Gramática da Língua Portuguesa*. Lisboa: Caminho.
- May, L., Byers-Heinlein, K., Gervain, J., Werker, J. F. (2011). “Language and the newborn brain: does prenatal language experience shape the neonate neural response to speech?”. *Frontiers in psychology* 2, 222, 1-9. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2011.00222>.
- Moradi, H. (2014). “An Investigation through Different Types of Bilinguals and Bilingualism”. *International Journal of Humanities & Social Science Studies (IJHSSS)* 1, 2, 147-154. Published by Scholar Publications, Karimganj, Assam, India, 788711. ISSN: 2349-6959 (Online), ISSN: 2349-6711 (Print). Website: <http://www.ijhsss.com>.
- Nikolov, M., Mihaljević Djigunović, J. (2006). “Recent research on age, second language acquisition, and early foreign language learning”. *Annual Review of Applied Linguistics* 26, 234-260.
- Rizzi, L. (1982). *Issues in Italian Syntax*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.
- Rios de Oliveira, M. (2012). “Pronomes locativos em construções do português contemporâneo”. *Revista Letras & Letras* 27, 1, 97-109, Uberlândia.
- Rodrigues, A. (2002). Problemas relativos à descrição do português contemporâneo como língua padrão no Brasil. In: Bagno, M. (org.). *Linguística da norma*. São Paulo: Loyola, p. 11-25.
- Rosa, L., Suozzi, A., D'Ortenzio, S. (2023). La valutazione del pronome clítico "ci" in adulti normoudenti e sordi. Studio pilota su un nuovo test. In: *Lingue dei segni e sordità* 5. Valutazione linguistica in italiano e nella LIS e strategie di intervento, (a cura di) Francesca Volpato, 19-52.
- Russi, C. (2006). Italian Volerci: Lexical Verb or Functional Head? Nishida, C.; Montreuil, J.P. (eds), *New Perspectives on Romance Linguistics*. Vol. 1, Morphology, Syntax, Semantics, and Pragmatics. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 247-61.

- Santos, R. (2020). “Políticas linguísticas do Estado Novo e biopoder: a questão das línguas de imigrantes italianos em Santa Catarina”. *Revista da Anpoll* 51, 1, 71-82, Florianópolis. DOI: <http://dx.doi.org/10.18309/anp.v51i1.1364>
- Schaller, S. (2012). *A Man Without Words* (2nd ed.). University of California Press. <http://www.jstor.org/stable/10.1525/j.ctt5hjicf>.
- Shaffer, D., Kipp, K. (2015). *Psicologia e dello Sviluppo. Infanzia e Adolescenza*. Padova: Piccin.
- Shohamy, E. (2013). *The power of tests: a critical perspective on the uses of language tests*. London, New York: Routledge.
- Skinner, B. F. (1957). *Verbal behavior*. New York: Appleton-Century-Crofts.
- Stella, G., Pizzoli, C., Tressoldi, P. E. (2000). *Peabody: Test di vocabolario recettivo*. Torino: Omega Edizioni.
- Suozzi, A. (2019). *I pronomi clitici e la diagnosi del Disturbo del Linguaggio in età evolutiva: sull'utilizzo del clitico 'ci'*. Tesi di Laurea Magistrale. Bologna: Alma Mater Studiorum Bologna.
- Torres Morais, M. A. (2010). “Conversando sobre o objeto indireto nulo no português brasileiro”. *Estudos da Língua(gem)* 8, 1, 171-185.
- Trofimovich, P., McDonough, K. (2011). Using priming methods to study L2 learning and teaching. In: *Applying priming methods to L2 learning, teaching and research: insights from psycholinguistics* (edited by Pavel Trofimovich and Kim McDonough), (2011). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins. *Language learning and teaching* 30.
- Tsimpli I. M., Peristeri E., Andreou M. (2016). “Narrative production in monolingual and bilingual children with Specific Language Impairment”. *Applied Psycholinguistics* 37, 195-216.
- Uylings, H. B. M. (2006). Development of the human cortex and the concept of “Critical” or “Sensitive” period”. *Royal Netherlands Academy of Sciences* 56, 1, 59-90, p. 80.
- Vedovelli, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci Editore.
- Volpato, F. (2012). The comprehension of relative clauses by hearing and hearing-impaired, cochlear-implanted children: the role of marked number features. In S. Ferré, P. Prévost, L. Tuller, and R. Zebib (Eds.), *Selected Proceedings of the Romance Turn IV Workshop on the Acquisition of Romance Languages*.

- Volpato, F., Vernice, M. (2014). “The production of relative clauses by Italian cochlear implanted and hearing children”. *Lingua* 139, 39-67.
- Volpato, F. (2019). Relative clauses, phi features, and memory skills. *Studi e Ricerche* 18, 155-176. Edizioni Ca’ Foscari. URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/studi-e-ricerche/>
- Wolf, R., Van Lancker Sidtis, D., Sidtis, J. (2014). “The ear craves the familiar: Pragmatic repetition in left and right cerebral damage”. *Aphasiology* 28, 5, 596-615. <https://doi.org/10.1080/02687038.2014.886324>.

SITOGRAFIA

- CIB - Círculo Ítalo-Brasileiro de Santa Catarina. <https://www.circuloitalobrasileiro.com/>. Accesso: 31 Dicembre 2023.
- Comune di Bologna (2022-2023). Corsi di italiano L2 per adulti stranieri. RiESco, Centro di Documentazione e Intercultura del Comune di Bologna. <https://www.comune.bologna.it/centro-riesco/intercultura/corsi-italiano-l2-adulti/>. Accesso: 23 dicembre 2023.
- CPLP – Comunidade dos Países de Língua Portuguesa. <https://www.cplp.org/>. Accesso: 22 Dicembre 2023.
- Ethnologue. <https://www.ethnologue.com/>. Accesso: 3 Gennaio 2024.
- Licata, C. (2020). “Il Filo Del Racconto – Progetto Italiano L2 per l’Infanzia. 205° Circolo Didattico Anguillara Sabazia (RM)”. <https://www.scuolanguillara.edu.it/il-filo-del-racconto-progetto-italiano-l2-per-linfanzia/>. Accesso: 23 Dicembre 2023.
- Massaro, P. (2023-2024). “Saggezza educativa in tempi di cambiamento, incertezza ed emergenze: quando l’italiano è la seconda lingua”. <https://www.icgiovannipaolo.edu.it/pagine/formiamoci-1>. Accesso: 23 dicembre 2023.
- RaiScuola. Corso d’italiano per stranieri. <https://www.raiscuola.rai.it/percorsi/corsoditalianoperstranieri>. Accesso: 23 dicembre 2023.
- Società Dante Alighieri. <https://www.dante.global/it/la-dante/chi-siamo>. Accesso: 23 dicembre 2023.
- Weston, J. (2002). Wild Child: The Story of Feral Children. <https://www.youtube.com/watch?v=1vjZq6TS668>. Accesso: 20 Dicembre 2023.